

Atti della Accademia di
Scienze Morali e Politiche, Napoli,
Vol. LXXXII (1921).

**La rivoluzione del 1848 nei Principati
di Moldavia e Valacchia
in alcuni documenti diplomatici napoletani**

Il 14 settembre 1829 la pace di Adrianopoli dettata dal Diebitsch stabilì la ripresa delle relazioni pacifiche fra Russia e Turchia. Lo zar Nicola restituì tutte le conquiste in Asia insistendo soprattutto sulla convalida dei diritti relativi ai trattati stipulati dopo Kuciuk Kainargi (21 luglio 1774). I turchi dovettero pagare un'indennità di dieci milioni di ducati (art. 9) e l'allontanamento delle truppe russe dai Principati di Moldavia e di Valacchia fu legato al pagamento di tale somma.

L'art. 5 riconfermava i privilegi e le immunità già accordati ai Principati (2), ma in realtà una Convenzione speciale, firmata lo stesso giorno ed annessa al trattato principale, ne mutava dalle fondamenta la situazione interna. Gli « Hospodari » (principi regnanti) erano nominati a vita (e non per sette anni come prima) e non potevano essere destituiti senza l'assenso della Russia (3). Ai Principati, sotto il controllo dei rispettivi Divani (Assemblee), era concessa una tenue autonomia in politica interna. Fu autorizzata l'istituzione di una milizia per le necessità di ordine interno nonché la facoltà di imporre cordoni sanitari e stabilire altre misure di quarantena sul Danubio. Fu soppresso l'antico obbligo dei Principati di fornire pagamenti in natura (derrate e grano) per l'approvvigionamento di Costantinopoli e delle fortezze lungo il Danubio (art. 7).

(*) Memoria presentata dal Socio Prof. ERNESTO PONTIERI.

(1) ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI. Fondo Esteri. Legazione del Governo di Napoli in Costantinopoli (d'ora in poi citato ASN/EC) fase. 253 (anni 1817-19). I rapporti diplomatici del 1818, redatti dal Console Martorana, sono diretti al principe di Cariati, Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri, Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno delle Due Sicilie.

(2) Cfr. S. GEMMA, *Storia dei trattati e degli atti diplomatici europei dal Congresso di Vienna (1815) ai nostri giorni*. Firenze, G. Barbèra, 1919, p. 51.

(3) Per questa norma restava valido quanto stabilito dalla Convenzione annessa al Trattato di Akkerman (7 ottobre 1826). Cfr. S. GEMMA, *op. cit.*, p. 51.

In cambio di tali concessioni la Turchia avrebbe ricevuto una indennità in danaro (art. 8) (4) che, nel 1834 (5) fu fissata per i due Principati, in tre milioni di piastre, di cui i $\frac{2}{3}$ incombevano sulla Valacchia, la più popolosa e ricca delle due province (6).

Conclusa la pace, la Corte di Pietroburgo inviò, come governatore russo nei Principati, il conte Paolo Kiselev il quale riuscì a mitigare le conseguenze più dure della presenza militare russa.

Uomo dalle larghe vedute, Kiselev rivelò doti di politico accorto e di grande organizzatore; fu definito uomo « singolarmente competente e più simile ad un « filosofo » francese... che ad un generale russo » (7).

Alla sua iniziativa è dovuto il « Regolamento Organico » che rinnovando vecchie strutture e creando nuove istituzioni dava ai Principati un regime dotato di una fisionomia più moderna (8).

I punti più salienti del Regolamento erano: l'elezione del Principe riservata ad una Assemblea (Adunare) di 150 membri composta in gran parte da nobili, essendo limitata la presenza della classe commerciale e borghese e totalmente assente la rappresentanza dei contadini; la legislazione ordinaria conferita ad una Assemblea composta di elementi indigeni, appartenenti alle classi nobiliari ed all'alto clero. Le autonomie locali erano formalmente rispettate e l'affidamento ad un corpo locale del potere legislativo rappresentava un notevole progresso, anche se « questo corpo usciva da una casta estremamente stretta; non considerava che i suoi interessi di classe e passò i successivi trent'anni in meschine polemiche » (9). Radicali cambiamenti il Regolamento — secondo le

(4) GEMMA, *op. cit.*, p. 54.

(5) La Convenzione di Saint-Petersbourg (21 gennaio 1834) portò all'evacuazione delle truppe russe dai Principati, al riconoscimento internazionale del Regolamento Organico ed al pagamento di un tributo di 3 milioni di piastre. Cfr. R. W. SETON-WATSON, *Histoire des Roumains*, Les Presses Universitaires de France, 1937, p. 236.

(6) SETON-WATSON, *op. cit.*, p. 239.

(7) *Idem*, p. 230.

(8) La Russia già nel 1826, in una clausola addizionale della Convenzione di Akkerman, aveva inserito un articolo che prevedeva l'istituzione di un « Regolamento generale » per migliorare la situazione interna dei Principati. Ma le commissioni nominate nel 1827 per studiare le forme più adatte da dare al sistema giuridico-politico dei Principati non portarono a termine il compito perchè nè i boiari nè la Turchia volevano concorrere ad aumentare la potenza russa.

Per una ricostruzione della vita sociale e politica dei Principati nel periodo « regolamentare » cfr. IOAN C. FILITTI, *Domniile Române sub Regulamentul Organic 1834-1848* (I Principati romeni sotto il Regolamento Organico), Bucuresti 1915.

(9) SETON-WATSON, *op. cit.*, p. 231-232.

intenzioni di Kiselev — doveva apportare ai contadini, ma sostanzialmente i nuovi mutamenti finirono per favorire solo i boiari accrescendo, così, la tensione nelle campagne che esplose in frequenti rivolte.

Il Regolamento Organico, stabilendo un eguale trattamento fra i due Principati, gettava le basi dell'unità nazionale creando e sviluppando stretti legami fra quei patrioti di Moldavia e di Valacchia che erano decisi a lottare per il raggiungimento dell'indipendenza nazionale. Nella prospettiva dei rapporti sociali il Regolamento rafforzò la base economica dei boiari e dei proprietari terrieri, ma ristrutturando gli antichi rapporti feudali permise, al tempo stesso, il passaggio della società verso forme ed organizzazione economica di tipo precapitalistico e borghese.

Il periodo « regolamentare » fu importante anche sul piano dei rapporti culturali perchè segnò il progressivo tramonto della cultura greca, tipica della dominazione fanariota, e la rinascita dell'ideologia e della cultura nazionale. La cultura romena venne in contatto con quella borghese europea attraverso i numerosi figli dei boiari di Moldavia e di Valacchia inviati per studi a Vienna o Berlino. Ma fu soprattutto la Francia e Parigi dove confluivano numerosi i giovani intellettuali richiamati dalla letteratura romantica, così ricca di motivi inneggianti alla nazionalità, e dalle nuove dottrine sociali che ebbe gran peso nella cultura romena (11). Ritornati in patria i giovani patrioti, saldi nella loro esperienza europea, fondarono giornali e costituirono società letterarie come la « Filarmonica » (1833) che pur affermandosi come esclusivamente culturale aveva finalità nazionali e politiche volendo l'attuazione dell'indipendenza dei territori romeni.

Sciolta la « Filarmonica » fu organizzata la « Dreptate-Fratie (Giustizia e Fratellanza), società segreta alla quale aderirono professori, studenti ed elementi avanzati della borghesia.

La situazione politica interna dei Principati trovò la stabilità quan-

(10) Al boiario fu riconosciuto il diritto di proprietà della terra e non più quello di « capo del villaggio avente diritto solo ad un decimo dei prodotti ». I giorni di lavoro obbligatorio per i contadini furono elevati da cinquantasei a sessanta. Cfr. SETON-WATSON, *op. cit.*, p. 233. Per i testi di legge regolamentari cfr. per la Valacchia: *Regulamentul Organic* (Il Regolamento Organico), Bucaresti 1847; per la Moldavia: *Regulamentul organic a Printipatului Moldovei* (Il Regolamento Organico del Principato di Moldavia), Iasi 1837; esiste per quest'ultimo Principato un'edizione del Regolamento pubblicata in francese, anonima e senza anno di pubblicazione: *Reglement Organique de la Principauté de Moldavie*, New York, chez tous les libraires. Cfr. I. C. FILIPPI, *op. cit.* p. 619.

(11) Cfr. SETON-WATSON, *op. cit.*, p. 243.

do il 22 marzo/3 aprile 1834, su proposta della Russia, furono nominati dalla Turchia Michele Sturdza principe di Moldavia e Alessandro Ghica di Valacchia (12).

Il regno del primo durò, pur fra mille difficoltà, sino al 1849. Più breve fu il regno di Ghica turbato da frequenti lotte contadine e da una forte opposizione delineatasi fra i ranghi della borghesia di ispirazione liberale. Costretto ad abbandonare il trono, l'Assemblea Straordinaria (Obsteasca Adunare Extraordinara) convocata il 20 dicembre 1842/1 gennaio 1843 — secondo le norme del Regolamento Organico — elesse come nuovo principe Giorgio Bibescu, elezione convalidata dalla Porta con firmano del 5/17 gennaio 1843.

Il 1848 è l'anno della rivoluzione europea (13). I moti rivoluzionari mutarono a seconda delle condizioni interne dei singoli Stati, dei rapporti economici e sociali e della situazione politica. In Moldavia ed in Valacchia lo sviluppo dell'economia in chiave capitalistica esigeva la soppressione dei rapporti feudali nell'agricoltura, ma i motivi economici si intrecciavano a quelli di nazionalità e si tendeva all'instaurazione del regime borghese, all'unità e all'indipendenza del paese.

In Moldavia il Principe Sturdza, uomo chiuso ad ogni novità, era circondato e condizionato nella sua azione politica da una corte di grandi boiari, rapaci non meno di lui, e da un alto clero propenso più ad immi-

(12) Secondo le norme del Regolamento Organico i principi dovevano essere eletti dall'Assemblea Generale Straordinaria (*Obsteasca Adunare Extraordinara*). La Convenzione di Saint-Petersbourg del 1834 con la quale la Porta riconosceva il Regolamento Organico prevedeva — eccezionalmente — che i primi Principi fossero nominati anziché eletti.

(13) Sul 1848 in Europa cfr. F. CURATO, « Il 1848 italiano ed europeo » in *Nuove Questioni di Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Marzorati, Milano 1961 (principalmente a pag. 676 dove è accennata la situazione sociale interna dei Principati di Moldavia e Valacchia); M. PETROCCHI, *Riflessi europei nel '48 italiano* Firenze, 1946; *Il 1848 nella storia italiana ed europea* (a cura di E. Rota), Milano 1948; L. SALVATORELLI, *La rivoluzione europea (1848-49)*, Milano 1948; *Il 1848 nella storia d'Europa* (Convegno « Volta » a cura dell'Accademia Italiana dei Lincei), Roma 1949.

Cfr. inoltre una raccolta di saggi (curata da F. Feyto e con l'introduzione di A. J. P. Taylor): *The opening of an Era*, London 1948 dove è ricostruito un panorama completo degli Stati rivoluzionari europei del biennio 1848-49 compresa la Romania; M. LEPORATTI, *Nicola Balcescu ed il Risorgimento nazionale in Romania*, s.d. (ma 1953) cap. III: La rivoluzione del 1848 in Moldavia e Valacchia, pp. 46-70; M. G. LOSANO, « Un rivoluzionario nella Romania del 1848: Nicola Balcescu » in *Rivista storica italiana*, 1966, fase. III dove, nella ricostruzione biografica di Balcescu, è analizzata di riflesso la rivoluzione nei due Principati.

schinarsi nella politica che negli affari religiosi. Si rilevava nel regime una dissoluzione del sistema amministrativo, una applicazione precaria delle leggi, una rilasatezza nel costume politico che portava le cariche pubbliche ad essere vendute al miglior offerente: « Les emplois publics forment ici une branche d'industrie extrêmement lucrative pour le Prince et pour le titulaire qui y fait en général une fortune rapide, aussi coûtent-ils fort cher.... Le Ministère de l'Interieur et la Préfecture de police sont également fort recherchés; on y gagne sur le pain, sur la viande, sur une foule d'articles qu'il serait fastidieux d'énumérer... Du reste cette vente des emplois se fait dans les meilleures conditions, avec publicité et concurrence; le chiffre des diverses soumissions est connu du public, tout se fait au grand jour » (14). La situazione dei contadini, era disperata. Guérolt, console francese ad Iasi, capitale della Moldavia, ne tratteggia in poche battute la drammatica condizione: « ... Le paysan est là, plus qu'ailleurs encore, la base et la cheville ouvrière de toute les dépenses publiques et privées du pays... Le jeu des boyards, leurs folles dépenses, leur train de maison fastueux, le luxe des belles dames, l'usure des Juifs, c'est le paysan qui paie tout; il est le boudet et la bête de somme de tout ce monde... Sous une fausse apparence de liberté, sa condition n'est au fond qu'un servage adouci et déguisé (...) personne n'a plus intérêt à son existence, à son bien-être et le contract léonin qui le lie au boyard ne lui permet pas d'acquérir, par ses seules forces, l'aisance et la libre disposition des fruits de son travail » (15).

Per quanto legati a strutture feudali i rapporti economici tra Moldavia e Valacchia nel corso della prima metà del sec. XIX° divennero sempre più intensi. La crescente circolazione delle merci all'interno dei due Principati impose una unione doganale che fu applicata nel gennaio del 1848. Le forze economiche moldave erano rappresentate da una ristrettissima aliquota di grossi commercianti e banchieri e da un numero relativamente alto di artigiani e piccolissimi commercianti. I contadini, la maggior parte della popolazione attiva, erano legati a forme di servaggio di carattere feudale. Benchè debole a causa dell'insufficiente sviluppo manifatturiero la borghesia si faceva portatrice di nuovi interessi e di

(14) Rapporto del 31 marzo 1848 del Console francese ad Iasi (capitale della Moldavia) Guérolt al Ministro degli Esteri francese Lamartine. ARCHIVIO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI FRANCESE. *Turchia 1848-49*, vol. 45 (d'ora in poi citato AMEF/I se riferito ad Iasi ed AMEF/B se riferito a rapporti consolari provenienti da Bucarest (capitale della Valacchia).

(15) Idem. AMEF/I.

una strategia rivoluzionaria diretta ad abbattere il sistema feudale. Si andava così creando, all'interno del Paese, una situazione rivoluzionaria in cui convergono gli interessi — temporanei — dei nobili dalle idee avanzate, della borghesia nascente, dei piccoli commercianti e dei contadini.

Nel 1848 circolava in Moldavia un appello anonimo in cui si invitava i romeni ad agire combattendo il regime corrotto del Principe: « Moldavi... fino a quando sopporterete le catene di un tiranno?... Fino a quando vi ingannerete credendo che la sua tirannide sarebbe appoggiata da qualche potenza straniera... Uomini di Moldavia, svegliatevi... Adunatevi, deliberate con saggezza, senza disordini e chiedendo l'elezione di un principe patriota... Non abbiate timore di parlare di ciò che vedete e pensate... Non temete il dispotismo del Principe. Non temete l'esercito armato: l'esercito è moldavo: è vostro, per voi, non suo nè per lui » (16).

Il console Guérolt, insieme al console prussiano (che parlava tanto a proprio nome quanto a nome del console d'Austria, ammalato) aveva invitato il Principe ad operare alcune riforme ritenute indifferibili e più facilmente realizzabili (17). Animati da una valutazione realistica dei fatti, i consoli, attraverso le loro pressioni, tendevano a far comprendere allo Sturdza che sarebbe stato « chimerico sperare che con il movimento che agita tutta l'Europa... potesse mantenere la Moldavia nell'immobilità: che il movimento una volta cominciato, potrebbe facilmente guadagnare i ceti bassi... » (18). Un rifiuto netto alla comprensione di nuovi fatti fu la risposta del Principe, accompagnato dalla minaccia di far passare per le armi tutti gli oppositori. L'ostilità ad ogni idea rinnovatrice e la tracotanza dello Sturdza parvero al Guérolt legate all'impressione che il Principe si fosse assicurato « un intervento russo e che al primo segnale, i reggimenti dell'Imperatore passerebbero il Pruth » (19).

Lo schieramento rivoluzionario per quanto omogeneo presentava all'interno delle fratture; coesistevano infatti i conservatori di tendenza moderata il cui programma si esauriva in una richiesta di riforme ed i liberali dalle idee più avanzate, confluenti nell'ala borghese democratica.

(16) « Appello anonimo ai Moldavi » in *Anul 1848 in Principatele Române. Acte si Documente* (L'anno 1848 nei Principati Romeni. Atti e Documenti) d'ora in poi citato *A1848/AD*, Bucuresci 1902, I, p. 142 e 144-45.

(17) Rapporto del 16-III-1848 del console Guérolt a Lamartine, *AMEF/I*.

(18) Idem, *AMEF/I*. Vedi pure la nota (n. 934) del Nesselrode al console generale russo nei Principati Kotzebue, *Gazeta de Transilvania* n. 33, 22, IV riportato in *A1848/AD*, I, pp. 168-69.

(19) Rapporto del 16-III-1848 di Guérolt al Lamartine, *AMEF/I*.

che volevano mutare dalle fondamenta il regime dello Sturdza. Prevalendo l'ala moderata riunioni furono indette nelle case dei maggiori esponenti per « ottenere delle riforme fondamentali nella Costituzione del loro paese » (20). Le riunioni pubbliche non furono ostacolate nè dal Governo « che aveva benanche autorizzato il Ministero dell'interno ad intervenire in una grande riunione che ebbe luogo il dì 8 andante (8 aprile 1848 n. d. r.) e nella quale convennero i più cospicui personaggi del Principato tanto civili che ecclesiastici » (21). Alla riunione tenuta all'hotel Petersburg e presieduta da Gr. Cuza, politico abbastanza noto per le sue posizioni liberali ed antigovernative, si decise all'unanimità di presentare al Principe una petizione, con 35 domande, redatta da un apposito Comitato di 16 persone che operò in casa di Costache Cuza. In tale petizione, sottoscritta da più di duemila persone, fra cui il Metropolita ed alcuni ministri dimissionari, si chiedeva: l'eliminazione della corruzione dalle strutture dello Stato; l'esistenza di garanzie per la sicurezza personale; riforma scolastica; rapido miglioramento delle condizioni dei contadini; libertà per i detenuti politici; la creazione di un Tribunale di Commercio ad Iasi; la traduzione in romeno del codice di commercio francese che da più di 15 anni aveva in Moldavia forza di legge; la restaurazione del porto di Galatzi; il rimaneggiamento del codice criminale; la creazione di una banca nazionale; la dissoluzione dell'attuale Assemblea che non ispirava assoluta fiducia ed il diritto, per la nuova, di presentare progetti di legge; formazione di una guardia cittadina (23).

Sturdza diede la sua approvazione ad eccezione di quattro punti « che si riferivano alla istruzione pubblica, alla elezione dei deputati, alla libertà di stampa ed alla istituzione della guardia nazionale. L'assemblea apprezzando grandissimamente l'importanza di tali articoli, decise che nuovi tentativi si farebbero per vincere la repugnanza del Principe, ma i più liberali cominciarono a gridare che avrebbero fatto ricorso alla forza se il Principe non consentisse » (24).

Gli esponenti dell'ala radicale, tra i quali spiccavano A. I. Cuza

(20) Rapporto del 27-IV-1848 di Martorana, console del Regno delle Due Sicilie a Costantinopoli al principe di Cariati. ASN/EC.

(21) *Idem.*

(22) *Idem.*

(23) « Petizione-proclama del 28 marzo 1848 ». *A1818/AD*, I, pp. 176-179.

(24) Rapporto del 27-5-1848 di Martorana a Cariati. ASN/EC.

(25) e Vasile Alecsandri (26), avrebbero voluto, attraverso la rivolta armata, instaurare un regime borghese; faceva da frizione a questo gruppo, rallentandone lo sviluppo in senso rivoluzionario, l'ala moderata i cui timori erano legati ad eventuali sommosse contadine e si dimostrava paga delle riforme ottenute.

Il 9/21 aprile ed il 10/22, lunghe riunioni si tennero in casa di Costache Sturdza ed Alexandru Mavrocordato, boiario dalle idee illuminate, per stabilire una strategia unitaria da opporre al Principe. La decisione fu di portarsi il giorno seguente, 11/23 aprile, alla casa del sovrano per ottenere la piena applicazione del programma. I radicali, dal canto loro, non erano alieni dall'armare uomini decisi e di far valere con la forza le richieste avanzate.

La reazione del Principe non tardò ad aversi: fu impartito alle truppe (600 soldati di fanteria e 200 di cavalleria) guidate dai figli di Sturdza, Dimitrie e Grigore (27), l'ordine di circondare la casa di Mavrocordato e di arrestare i partecipanti dell'Assemblea (28). Fu un'azione così rapida da far rimanere puro progetto la possibilità di difesa. La resa dei dimostranti si concluse con un furioso scontro e tre fra essi furono feriti, mentre tredici furono arrestati e condotti verso Galatzi per poi essere inviati in Turchia. Una parte dei prigionieri, per un fortuito concorso di circostanze, riparò a Braila dove si rifugiò nel consolato inglese (29). Forniti di passaporto austriaco si portarono in Transilvania per poi raggiungere la Bucovina. Ad Iasi, riconquistata dalle armi del Principe, si susseguirono altri arresti fino a quando ogni segno di rivolta esteriore scomparve. Il movimento rivoluzionario era apparentemente esaurito e Sturdza, profittando della vittoria così rapidamente ottenuta, negò allo sviluppo della Moldavia un indirizzo più moderno.

Tuttavia all'interno del Paese la lotta al Principe non si esaurì: anzi lo scacco subito fece superare ogni frattura all'interno dello schieramento rivoluzionario. Più maturi e resi coscienti del reale aiuto che il popolo avrebbe potuto arrecare alla causa dell'indipendenza, i moderati

(25) Alexandru Ioan Cuza, primo sovrano dei Principati Uniti (1859-1862) e dello Stato nazionale (1862-1866). Partecipò attivamente al movimento rivoluzionario della Moldavia del 1848.

(26) Alecsandri Vasile (1821-1890), ministro degli Esteri con Cuza, in seguito ministro plenipotenziario di Romania a Parigi.

(27) Corrispondenza de « Le National » del 28 aprile 1848.

(28) Rapporto del 27 aprile 1848 di Martorana a Cariatì. ASN/EC.

(29) *Idem*. Vedi pure AST. Consolati nazionali. Galatz 1837 in 1848, lettera del 20 aprile 1848 citata (in nota) da M. G. LOSANO, *op. cit.*, p. 694.

ed i rivoluzionari confluirono nel « partito nazionale » (movimento associazionistico più che organizzativo) ed agirono sul piano propagandistico inviando alla Russia e alla Turchia documenti sullo stato di disagio delle popolazioni. Il pamphlet « Michele Sturdza, il partito nazionale e la commissione » fu redatto, ad esempio, all'arrivo nei Principati di Taia'at-Effendi, commissario turco, e del generale russo Duhamel. Significativo dello stato di tensione all'interno del Paese è la « Proclamazione del partito nazionale di Moldavia ai Romeni: « Abitanti dei villaggi per i quali si prepara un futuro bello e felice non spaventatevi degli orrori che cercano di attuare i miserabili venduti del Governo. Non date ascolto alle vergognose menzogne che il Principe sparge attraverso il Paese... Voi tutti, fratelli di Moldavia, nei quali scorre sangue di Romeno, mirate con la mente al futuro della Patria, alla sorte dei vostri figli... Riunite tutte le vostre voci in un sol grido perchè diciate con coraggio: Non ci riconciliamo con Michele Sturdza, nemico dei Romeni. Non ci riconciliamo con un Principe che ha calpestato le leggi più sante della Moldavia nel suo interesse... Non ci riconciliamo con un Principe senza amor di patria, senza rispetto dell'umanità, senza timor di Dio... La nostra causa è santa, il nostro pensiero è puro... Dio è con noi » (30).

Ma la protesta più vibrata fu dovuta a Mihail Kogălniceanu (31), il quale in alcuni articoli e pamphlets attaccava le vecchie istituzioni coinvolgendo nella sua critica il Principe ed il Regolamento Organico. Alla sua penna ed alla sua sensibilità politica è dovuto il più completo programma rivoluzionario espresso nei « Desideri del partito nazionale »: « I Moldavi hanno sopportato con la più grande rassegnazione (perchè non possiamo chiamarlo coraggio) tutte le sferzate che gli sono venute da Dio e dagli uomini. Il crudele governo del Signore, l'eliminazione di tutte le garanzie della legge, la perdita della libertà e degli averi, le cavallette, il colera, l'entrata delle armate straniere e di altre simili disgrazie che avrebbero condotto un'altra Nazione ad una definitiva disperazione ed anarchia, tutto ciò l'abbiamo sopportato con dolore ma anche con pazienza ed il Paese senza governo continua a governarsi da se stesso; perchè non possiamo chiamare Governo quello che definisce le proprie funzioni solo per imprigionare, per punire... senza parola, senza colpa...

(30) « Proclama del partito nazionale di Moldavia ai Romeni » (giugno 1848). *1848 AD.* I, pp. 457, 459.

(31) Kogălniceanu Mihail (1817-1891) uomo politico, storico e giurista.

(32). Polemizzando con il Principe che aveva definito « aristocratici » i rivoluzionari Mihail Kogalniceanu si domanda se « i boiari più illuminati, giovani e vecchi, tutti gli uomini meritevoli, gli impiegati, i professori, gli avvocati, i letterati, i negozianti, tutti questi che costituiscono la vera Moldavia, davanti agli occhi del Principe e dei suoi agenti e libellisti, siano degli aristocratici » (33).

Il programma se, per alcuni aspetti, ricalcava le tesi elaborate all'hotel Petersburg di Iasi (uguaglianza dei diritti civili e politici — su un milione e mezzo di Moldavi solo 1500 erano considerati cittadini a pieno titolo —; Assemblea composta di rappresentanti delle diverse classi sociali, un Principe scelto da tutti i cittadini, libertà di stampa ecc.) per altri dava un notevole impulso all'eliminazione dei contrasti di classe. Il problema dei contadini era visto da Kogalniceanu in tutta la sua complessità: « Gli abitanti dei villaggi sono, per di più, in un miserevole stato non essendo che strumenti di lavoro nelle mani del Governo, dei proprietari e dei padroni di terre... in pratica ancora legati alla terra che lavorano da centinaia di anni per l'altrui utile » (34). Per essi il programma prevedeva la possibilità di acquistare un diritto di proprietà attraverso il riscatto. Dopo aver attaccato l'ingerenza eccessiva ed illimitata dei consoli russi che « prescrivono e controllano » la marcia dei lavori politici, il programma chiedeva infine, come « chiave di volta » l'unione della Moldavia e della Valacchia, « una unione desiderata da secoli da tutti i Romeni » (35).

L'agitazione moldava dell'aprile faceva temere al diplomatico napoletano a Costantinopoli, Martorana, vaste ripercussioni in Serbia ed in Valacchia e ciò impensieriva il governo ottomano perchè ogni tentativo insurrezionale all'interno dei Principati avrebbe portato all'intervento ed alla occupazione militare russa creando fra le due Potenze nuove frizioni (36).

Il Principato di Valacchia, retto da G. Bibescu, aveva conosciuto nel recente passato (come nel 1840) tensioni rivoluzionarie che avevano messo in luce l'esistenza di una forza politica organizzata capace di im-

(32) Cfr. « Desideri del partito nazionale in Moldavia » (agosto 1848) redatto in Bucovina nell'anno 1848 e pubblicato a Cernauti, Tipografia Ekhard; riedizione a cura di George Mârzescu, Iasi 1883. *A1848/AD*, I, p. 90 e segg.

(33) *Idem*, p. 91.

(34) *Idem*, pp. 107-108.

(35) *Idem*.

(36) Rapporto del 7 giugno 1848 di Martorana a Cariatì. *ASN/EC*.

porre un'alternativa politica e costituzionale (37). Il movimento era stato soffocato sul nascere ed attraverso una serie di processi condotti in spregio ad ogni norma civile, Bibescu aveva creduto di cancellare con il carcere la protesta degli agitatori e la portata della rivolta (38) che era fallita non solo perchè erano venute a mancare le condizioni necessarie all'interno del Paese ma anche perchè la situazione internazionale si era evoluta in modo diverso dalle previsioni dei rivoluzionari. Nel 1848 i rivoluzionari valacchi giudicarono positivo il momento, essendo l'Austria impegnata in Italia, e fidenti nell'appoggio dell'Inghilterra e Francia che avrebbero visto con simpatia un'azione nazionale. Il Lamartine, in una famosa circolare alle Potenze, puntualizzando la vocazione antibellicista della Repubblica Francese avvertiva « tuttavia (che) se l'ora della riscossa di alcune nazionalità oppresse ci sembrerà essere suonata nei destini della Provvidenza, la Repubblica francese si crederà in diritto di prendere le armi per proteggere questi movimenti legittimi » (39).

Anche se la rivoluzione in Valacchia trovava nel contesto internazionale una situazione favorevole, essa nasceva da quelle condizioni locali tipiche dell'Europa Orientale in cui il sistema feudale si cristallizzava nel latifondo ed i contadini non erano riusciti, nonostante i numerosi scontri e lotte, a rendersi economicamente indipendenti. La rivoluzione rappresentava su due piani diversi ma concorrenti l'unico mezzo per realizzare l'emancipazione dei contadini dalle relazioni feudali con il possesso delle terre, l'eliminazione dei privilegi feudali, la conquista delle libertà borghesi, l'unione in Stato nazionale dei popoli di Moldavia e Valacchia. Lo sviluppo capitalistico imponeva con necessità alla rivoluzione del popolo romeno due compiti fondamentali: il primo, legato a fenomeni sociali, che doveva tendere alla polverizzazione del sistema feudale; il secondo, spiccatamente nazionale, mirante all'abolizione del protettorato russo e della sovranità ottomana con la conseguente unione di tutti i romeni in un solo Stato nazionale.

(37) Sul movimento rivoluzionario del 1840 cfr. G. ZANE, « Miscarea revoluționara de la 1840 din Tara Românească » (Il movimento rivoluzionario del 1840 in Valacchia) in *Studii și materiale de istorie modernă*, vol. III, Bucaresti 1963, pp. 185-313.

(38) Tra gli arrestati del 1840 vi fu anche Nicolae Bălcescu, una delle figure di maggior rilievo del risorgimento romeno. Sulla attività svolta da Bălcescu nel 1840 cfr. ZANE, *op. cit.*, p. 212.

(39) GEMMA, *op. cit.*, p. 90.

In Valacchia, a differenza della Moldavia, esisteva una borghesia più sviluppata e costantemente interessata al ristabilimento di nuovi rapporti economici che trovavano il supporto nella ideologia liberale e borghese. Nel marzo del 1848 regnava nel Principato valacco una inquietudine generale che coinvolgeva nelle sue spire nobili e borghesi e tutte le forze economiche valide. Di notte, nei quartieri più popolari erano affissi manifesti che reclamavano l'abolizione dei privilegi dei boiari, la formazione della guardia civica e al libertà di stampa. Un osservatore straniero abbastanza qualificato, il console francese a Bucarest de Nion, scriveva al Lamartine che i rivoluzionari « ils ne demandent rien de moins que l'ensemble des libertés politiques si laborieusement conquises par la France » (40).

Fu costituito un Comitato rivoluzionario formato da Ion Ghica (41), Nicolae (42) e Constantin Bălcescu (43), C. A. Rosetti (44), Alexandru G. Golescu (Negru) (45), Dimitrie (46) e Ion C. Brătianu (47). Cezar Bolliac (48), Eliade Rădulescu (49), Ion Cimpineanu (50), dai fratelli Nicolae (51), Alexandru (52) e Radu C. Golescu (53). Il Comitato inviò poi a Costantinopoli Ion Ghica come agente confidenziale e come rappresentante delle sue idee e dei suoi desideri (54). All'azione rivoluzionaria corrisposero misure militari da parte del Governo ottomano e russo. Truppe turche furono ammassate sulla riva destra del

(40) Rapporto del 14-III-1848 del console francese a Bucarest de Nion al Ministro degli Esteri Lamartine. AMSF/B.

(41) Ghica Ion (1816-1897), economista ed uomo politico; fra i fondatori della società segreta « Fratie » (Fratellanza).

(42) Bălcescu Nicolae (1819-1852), storico, uomo politico, esponente fra i più qualificati del movimento democratico-rivoluzionario.

(43) Bălcescu Constantin (1813-1902), fratello maggiore di Nicola. Uomo politico ed esperto di materie finanziarie.

(44) Rosetti C. A. (1816-1885), uomo politico e pubblicista.

(45) Golescu A. Negru (1819-1881), ingegnere ed uomo politico.

(46) Brătianu Dumitru (1818-1892), uomo politico.

(47) Brătianu Ion C. (1821-1891), uomo politico.

(48) Bolliac Cezar (1813-1881) poeta, pubblicista, archeologo.

(49) Rădulescu Eliade Ion (1802-1872) scrittore e giornalista.

(50) Cimpineanu Ion (1798-1863), rappresentante della nobiltà liberale della Valacchia negli anni 1837-1840.

(51) Golescu Nicolae (1810-1877), uomo politico.

(52) Golescu Alexandru (1815-1873), uomo politico.

(53) Golescu Radu (1813-1882), uomo politico.

(54) Istruzioni date al Ghica il 17-V-1848. A1848/AD, I, pp. 399-400.

(55) Rapporto del 17-VI-1848 di Martorana a Cariati. ASN/EC.

Danubio e Commissari furono spediti nei Principati con lo scopo di procedere ad una motivata inchiesta sulle cause dello scontento generale: Tala'at Effendi, turco, ed il generale russo Duhamel il quale, se l'Assemblea ne avesse fatto richiesta, avrebbe fatto affluire nel Principato 20.000 uomini allo scopo di « assicurare la pace pubblica » (56). La missione di Duhamel era, cioè, di preparare il terreno ad una occupazione dei Principati in vista dell'intervento dello Zar in Austria dove la rivoluzione ungherese prendeva proporzioni allarmanti.

Il Comitato rivoluzionario redasse ad Izlaz, piccolo villaggio ai bordi del Danubio, un programma rivoluzionario che contemplava la eguaglianza dei diritti politici, l'indipendenza del Paese sulla base degli antichi trattati con la Porta, una Assemblea generale composta di tutti « gli stati della società », l'elezione del Principe per una durata di cinque anni, la responsabilità ministeriale, assoluta libertà di stampa, formazione di una guardia nazionale, l'istruzione « eguale ed integrale per tutti i Romeni dei due sessi », l'abolizione dei titoli nobiliari ed infine la convocazione di un'Assemblea generale straordinaria (Assemblea Costituente) incaricata di redigere una nuova Costituzione (57). Di rilevante importanza, per le sue implicazioni sociali, era l'art. 13 che prevedeva l'emancipazione dei contadini soggetti a servitù ed il possesso della terra attraverso un risarcimento.

Fu costituito e proclamato un Governo provvisorio formato da Ion Eliade Rădulescu, Stefan Golescu, il Maggiore Christian Tell ed il capitano N. Plesoianu (59). Da Izlaz il governo doveva portarsi a Bucarest. Ma nella capitale valacca la reazione del Principe Bibescu si fece avvertire con numerosi arresti ed i rivoluzionari cercarono di attentare alla sua vita. Il 9/21 giugno due colpi di pistola furono esplosi sul Principe (60) che si recava in vettura con il ministro Villara. Un colpo traversò « la capote della vettura, un altro si perdette nella spallina del Principe ». Gli attentatori riuscirono a fuggire mentre Voinescu e C. Rosetti, sospettati di complicità, furono arrestati (61). Il mecca-

(56) Articolo apparso su « *Gazeta de Transilvania* » n. 45, 3-VI-1848 A1848/AD, p. 180.

(57) A1848/AD, pp. 495-496.

(58) Rapporto del 13 luglio di Martorana a Cariati. ASN/EC.

(59) Sono i due ufficiali cui si riferisce il rapporto (del 13-VII-1848) di Martorana.

(60) Rapporto del 3 luglio 1848 di Martorana a Cariati, ASN/EC.

(61) Cfr. FRÉDÉRIC DAMÈ, *Histoire de la Roumanie contemporaine*, Paris, Felix Alcan editeur, 1900, p. 61.

nismo preparato per lo scoppio della rivoluzione si concretò l'11/22 giugno quando le campane della Chiesa metropolitana diedero un segnale ripetuto da tutte le campane di Bucarest. I membri della società segreta « Dreptate-Fratie » (Giustizia e Fratellanza) si riunirono nel quartiere dei commercianti ed una lunga processione si diresse verso il palazzo del Principe dove fu raggiunta da una deputazione di rivoluzionari guidata da Nicolae Golescu e I. Bratianu. Bibescu, cedendo alle pressioni appose la firma al progetto di costituzione e formò sotto il dettato dei due capi-delegazione il nuovo Gabinetto: Nicolae Golescu agli Interni, Stefan Golescu alla Giustizia, Ion Eliade ai Culti, Nicolae Bălcescu agli Esteri, il colonnello Odobescu all'Esercito, Gh. Magheru alle Finanze, C. A. Rosetti alla Prefettura di polizia.

Il Governo valacco, soddisfatto per il successo raggiunto ma timoroso di eventuali attacchi da parte russa, cercando di far riconoscere sul piano internazionale l'avvenuto mutamento politico-costituzionale, indirizzò alla Francia (62) una richiesta ufficiale perchè il movimento rivoluzionario trovasse appoggio nei circoli europei.

Il console russo nei Principati stimò il cedimento di Bibescu come adesione volontaria alle nuove idee liberali e significò la sua disapprovazione comunicando al Principe che, date le circostanze, abbandonava il Paese (63). A sua volta Bibescu, volendosi dissociare da ogni movimento rivoluzionario, abdicò rimettendo i poteri ad un Consiglio d'Amministrazione (64). L'assenza del Principe portò alla luce le divergenze ed i conflitti in seno ai dirigenti del Governo. Per l'ala moderata istituzionalmente legata al principio monarchico la caduta di Bibescu poteva essere supplita con l'ascesa al trono di qualche altro boiario; l'ala radicale-democratica di cui era esponente Nicolae Bălcescu mirava alla istituzione di un regime repubblicano.

Fu costituito un nuovo Governo (14/26 giugno) con a capo il Metropolitano Neofit e composta di I. Eliade, St. Golescu, Chr. Tell, Gh. Magheru, Gh. Scurtu; N. Bălcescu, C. A. Rosetti, J. C. Brătianu e A. G. Golescu (Negru) furono nominati Segretari di Stato. Riconfermato nell'incarico di ministro per l'Esercito il colonnello Odobescu mentre agli Esteri era chiamato Ion Voinescu II° (65). Il nuovo Governo era chia-

(62) La lettera era indirizzata al Lamartine il quale, essendo nel frattempo caduto il governo, rispose da « semplice cittadino ». *1848/AD*, III, p. 185.

(63) Rapporto del 13-VII-1848 di Martorana a Cariatì. *ASN/EC*.

(64) *Idem*.

(65) Il nuovo ministro degli Esteri cercò di internazionalizzare la rivoluzione cercando appoggi nella Francia e nell'Inghilterra. Il Palmerston rispose (lettera del 7-VII-1848) che essendo la Valacchia sottoposta alla sovranità turca l'Inghilterra non poteva intervenire se non sollecitata dal Governo Ottomano. (Biblioteca Acad.

mato all'applicazione immediata del programma rivoluzionario ma l'art. 13 (che voleva dire appoggio ai contadini) impressionando i grandi boiari conservatori per la portata rivoluzionaria imposta dalla soluzione del problema agrario, ostacolava l'intero programma (66). Il 19 giugno/1 luglio i colonnelli Odobescu e Salomon, collegati al gruppo conservatore, al comando di due compagnie si recarono al palazzo del Governo per procedere all'arresto dei ministri (67). Fu proclamato un nuovo Governo, ma un gruppo di armati guidati da Rosetti riusei a penetrare nel palazzo ed arrestare Odobescu. Durante questa azione i soldati che circondavano Salomon sentendosi minacciati fecero uso delle armi ammazzando sette uomini. Il tentativo controrivoluzionario rientrava con l'arresto di Solomon e del maggiore Lacusteanu mentre « l'armée toute entière, dont une partie avait été séduite un moment par ses chefs, a fraternisé avec le peuple » (68).

L'indomani le truppe russe entrarono in Moldavia prefiggendosi di congiungersi in Valacchia con l'esercito turco per coinvolgerlo in un'azione repressiva, se lo stesso Governo ottomano non avesse fatto sui rivoluzionari opera di persuasione.

Il Governo provvisorio abbandonò Bucarest (notte tra il 28 giugno/10 luglio e 29 giugno/11 luglio) e si rifugiò a Rucăr annunciando, con un proclama, che non avrebbe abbandonato la lotta sino a quando la Romania non fosse stata un Paese libero (69). A Bucarest, sotto la guida del Metropolita Neofit, si costituiva una « Luogotenenza principesca » composta di due grandi boiari: Vacarescu e Băleanu 29 giugno/11 luglio); i colonnelli Odobescu e Salomon erano rimessi in libertà e reinseriti alla testa dell'armata, gli antichi funzionari richiamati in servizio mentre la nuova polizia prendeva misure contro gli esponenti rivoluzionari. Il 30 giugno/12 luglio una deputazione si recò dal Metropolita chiedendo la Costituzione ed il richiamo immediato del Governo provvisorio. « La grand voix du peuple se fit entendre à son tour, et

Archivio Ion Ghica, Acte V) riportato (in appendice) in BALCESCU, *Opere IV. Corispondenta*, a cura di G. Zane, 1964, p. 488.

(66) Nicolae Balcescu avrebbe voluto risolvere la questione agraria con l'emanazione di un decreto del Governo rivoluzionario. La restante parte del Governo era per la risoluzione attraverso una legge approvata dalla futura Costituente. Cfr. GEORGESCU-BUZAU, *Aspectul agrar al revolutiei din 1848 in Muntenia* (L'aspetto agrario della rivoluzione del 1848 in Valacchia), Bucaresti 1948.

(67) Rapporto del 13-VII-1848 di Martorana a Cariati. ASN/EC.

(68) Nota - circolare di Voinescu II ai consoli stranieri in Bucarest. A1848/AD. I. p. 190.

(69) Pruncul Român. n. 8. 6-VII-1848.

elle fut obéis. La Caimacanie fut dissoute sur le champ, et un pouvoir intérimaire fut nommé en attendant le retour du Gouvernement provisoire » (70). Il Metropolita fu costretto a firmare un proclama con il quale biasimava il suo comportamento per l'aiuto prestato alla Luogotenenza ed annunciava che l'antico governo stava per essere richiamato ed i funzionari destituiti reintegrati nelle loro funzioni.

Il Governo costituito in gran parte di elementi radicali e coraggiosi, nominò diverse Commissioni per porre allo studio riforme concrete; in politica estera attuò una serie di azioni diplomatiche manifestando il desiderio di riannodare relazioni con l'Europa: Maiorescu fu inviato a Francoforte, D. Bratianu a Pest e Al. Golescu a Parigi; ad Ion Ghica che da tempo operava presso la Porta fu rinnovata la fiducia del Governo rivoluzionario. In politica interna è degno di nota, per il nuovo Governo, la nomina di una Commissione composta, in eguale numero, di boiari e contadini (trentasei in tutto) per discutere la questione agraria ed il diritto dei contadini alla terra.

Alla fine di giugno erano partiti da Costantinopoli alla volta dei Principati truppe turche guidate da Emin Effendi e Suleiman Pascià incaricato, fra l'altro, di dimostrare che la Porta, favorevole all'attuazione di alcune riforme, non avrebbe più tollerato rivolte nei territori sottoposti alla sua sovranità (71). La missione « di buona volontà » di Suleiman e la calcolata prudenza del governo turco nel favorire qualche riforma fu interpretato dal Governo provvisorio valacco come un riconoscimento di fatto degli avvenuti mutamenti (72). Era, in effetti, una valutazione errata e lo stesso Suleiman in una lettera (73) ai notabili valacchi chiarì il punto di vista del proprio Governo e suo: « l'oggetto della mia missione è di stabilire chiaramente che la continuazione dello stato attuale di cose stabilito contrariamente ai diritti della sovranità ed ai principii del Governo di S. M. il Sultano, non essendo più tollerabile, il Governo provvisorio, illegalmente formato nel Principato, deve essere immediatamente dissolto; che una persona degna di fiducia deve essere nominata senza il minimo ritardo in qualità di Luogotenente, conformemente alle disposizioni del Regolamento Organico al posto reso vacante per la partenza del Principe Bibescu; che tutto ciò che è stato arbitrariamente stabilito e promulgato nel Paese, sotto il nome di nuove

(70) Nota di Voinescu ai consoli stranieri, cit.

(71) Rapporto del 13-VII-1848 di Martorana a Cariati. *ASN/EC.*

(72) Rapporto del 13-VIII-1840 di Martorana a Cariati. *ASN/EC.*

(73) *A1843/AD*, II, p. 608.

istituzioni, è dal presente considerato nullo e mai avvenuto... (74).

La Cancelleria zarista, a sua volta, in una nota inviata ai suoi rappresentanti diplomatici in Europa spiegava, giustificandoli, i motivi dell'intervento armato russo nei Principati (75).

Di fronte all'atteggiamento fermo della Turchia il Governo provvisorio chiamò a raccolta perchè si eleggesse — secondo le norme del Regolamento Organico richiamato in applicazione da Suleiman — un altro governo denominato « Luogotenenza principesca di Valacchia » (23 luglio/4 agosto). Fu deciso pure che la nuova Luogotenenza fosse composta degli stessi membri del Governo sciolto da Suleiman: se la Porta avesse riconosciuto la nuova realtà politica automaticamente avrebbe riaffermato i principi della rivoluzione. I membri della Luogotenenza furono il Metropolita Neofit, St. Golescu, I. Eliade, Chr. Tell, Gh. Magheru e Mincu che la Porta non riconobbe per pretesa violazione del Regolamento Organico. Una nuova Luogotenenza sottoposta ad acclamazione popolare (28 luglio/10 agosto) e formata da N. Golescu, Chr. Tell ed Eliade fu riconosciuta da Suleiman Pascià recatosi a Bucarest. La Russia protestò presso la Porta accusando il Commissario turco di aver ecceduto nel mandato conferitogli. Il governo turco richiamò Suleiman caduto in disgrazia (76) e data la gravità della situazione operò un rimpasto ministeriale con Rechid Pascià al Gran Viziato e Ali Pascià agli Affari Esteri (77). L'Inghilterra e la Francia, timorose di un aumento di potenza russa nei Principati, erano all'erta; il Ministro di Francia a Costantinopoli, Aupick, inviò due aiutanti da campo per essere aggiornato sulla situazione e sulle intenzioni della Russia nell'esercizio di Potenza protettrice (78). La Porta avrebbe voluto conciliare i propri interessi di Potenza sovrana con quelli delle altre Potenze e « per contentare la Francia e l'Inghilterra vorrebbe quindi accordare ai Vallachi talune importanti concessioni » ma il suo orizzonte politico non coincideva con le intenzioni russe che non intendeva « ceder d'un pelo in ciò che chiama suoi diritti nei Principati del Danubio » (79).

Il nuovo Commissario turco Fuad Effendi arrivò a Giurgevo il 4/16 settembre e si incontrò con il generale russo Duhamel il quale

(74) *Idem.*

(75) Nota del 19 luglio in Albina Românescă, n. 59, 25-VII-1848.

(76) Rapporto del 25 settembre di Martorana a Cariatì ASN/EC.

(77) Rapporto del 13 agosto 1848 di Martorana a Cariatì. ASN/EC.

(78) *Idem.*

(79) Rapporto del 25 settembre 1848 di Martorana a Cariatì. ASN/EC.

faceva pressioni per un pronto intervento militare nei Principati. La Russia era spinta all'azione da un duplice motivo: eliminare l'ostilità crescente contro il Regolamento Organico ed il regime zarista ed isolare la rivoluzione ungherese assicurandosi facili mezzi di accesso attraverso i colli di Transilvania se l'Austria avesse chiesto il suo aiuto.

Di fronte alla nuova situazione le ultime speranze dei rivoluzionari caddero: Russia e Turchia si erano accordate per il piano rispetto dell'applicazione del Regolamento Organico e per il ritorno all'antico stato di cose.

Qualche giorno dopo Fuad Effendi con ventimila uomini si accampò alle porte di Bucarest e pubblicò un firmano in cui si dichiarava la rivoluzione valacca « ispirata da uno spirito di comunismo » e fondata su « principi contrari alla natura della Costituzione delle altre Province dell'Impero Ottomano ». Il 13/25 settembre scrisse al Metropolita per invitarlo (insieme ai boiari, notabili e principali commercianti della Capitale) al Campo Cotroceni per far conoscere le decisioni del Sultano sul ristabilimento dell'ordine. Una importante deputazione si recò all'invito di Fuad che comunicò la decisione del Governo della Porta di rimpiazzare la Luogotenenza principesca con un sol reggente: Costantin Cantacuzino. La viva protesta dei rivoluzionari non sortì alcun esito, anzi alcuni furono arrestati. In un clima di viva tensione la Capitale si preparò allo scontro armato, ma la resistenza (80) popolare fu travolta dalle truppe turche; l'ultimo scontro avvenne con i pompieri della città mentre Magheru cercò di organizzare bande armate all'interno del Paese. Il 19 settembre/2 ottobre l'armata russa giungeva alle porte di Bucarest dove entrava il 30 settembre/13 ottobre. La rivoluzione era stata infranta e le porte dell'esilio si aprivano per gli insorti accomunando i patrioti romeni agli altri rivoluzionari sconfitti del 1848.

L'Inghilterra che aveva riposto segrete speranze in un conflitto fra Russia e Turchia per i Principati rimase delusa. Le due Potenze interessate giunsero ad un accordo pratico per l'occupazione della Moldavia e della Valacchia. Il 1° maggio era firmato tra Russia e Turchia il Trattato di Balta-Liman. Con esso si stabiliva l'occupazione temporanea dei due Principati da un corpo misto russo-turco di settantamila uomini. Il contingente sarebbe stato ridotto a dieci-

(80) Su i vari tentativi di resistenza cfr. APOSTOL STAN, *Incercare de organizare a unci rezistente armate in timpul revolutiei muntene de la 1848* (Tentativi di organizzazione di una resistenza armata al tempo della rivoluzione valacca del 1848) in *Studii*, 16, nr. 3, 1963, pp. 621-642.

mila quando la tranquillità fosse ristabilita (art. 4). Lo svolgimento degli affari interni sarebbe stato sottoposto a controllo di due Commissari, russo e turco, che agivano su istruzioni concordate dal Governo ottomano e russo (art. 5). Le riforme introdotte dal trattato riguardavano anche gli Hospodari (principi) che sarebbero stati nominati mediante accordo fra le due Potenze e restavano in carica sette anni. Al posto delle vecchie Assemblee nobiliari erano istituiti, in Moldavia e Valacchia, Consigli Provinciali o « Divani » con la funzione di stabilire il gettito fiscale e l'esame del bilancio annuale. I regolamenti esistenti erano sottoposti a revisione da comitati residenti in Iasi e Bucarest. Eventuali modifiche dovevano essere sottoposte alle Corti russa e turca che avrebbero autorizzato poi i Comitati a sanzionarle definitivamente.

La durata del trattato era di sette anni (81).

ARISTIDE RICCI

DOCUMENTI

Costantinopoli 27 aprile 1848

Eccellenza

Allo strepito delle cose d'Europa gli abitanti della Moldavia han fatto dei tentativi per ottenere delle riforme fondamentali nella costituzione del loro paese. Questi tentativi erano fatti pubblicamente, ed il governo non solo si opponeva, ma aveva ben'anche autorizzato il Ministero dell'Interno ad intervenire in una grande riunione che ebbe luogo il dì 8 andante, e nella quale convennero i più cospicui personaggi del Principato tanto civili che ecclesiastici. In tale riunione venne unanimamente deciso di presentarsi al Principe una petizione, unitamente a trentacinque dimande, che un apposito Comitato sarebbe per formulare. Il giorno 10 tale petizione firmata da più di due mila persone, fu presentata al Principe, il quale approvò immediatamente le dimande suddette, eccettuando pertanto quattro che si riferivano alla istruzione pubblica, alla elezione dei deputati, alla libertà della stampa, ed alla istituzione della guardia nazionale. L'assemblea apprezzando grandissimamente l'importanza di tali articoli, decise che nuovi tentativi si farebbero per vincere la ripugnanza del Principe, ma i più liberali cominciarono a gridare che avrebbero ricorso alla forza se dal Principe non si consentisse. Allora il Governo dette ordine di investire la casa del Signor Maurocordato ove l'assemblea aveva avuto luogo, e d'arrestare tutti coloro che vi si trovassero ancora riuniti. Alla presentazione delle truppe precedute da due figli del Principe, una zuffa fu attaccata

(81) GEMMA, *op. cit.*, pp. 109-110.

tra questo ed i membri di quell'Assemblea. I soldati fecero una scarica ed uccisero tre individui. Gli altri si difesero lanciando sedie, soffà e tavolini, ma non potendo più altrove resistere, si salvarono saltando dalle finestre. Tredici pertanto furono arrestati ed imbarcati immediatamente per essere consegnati alle Autorità Ottomane. Però i battellieri sotto pretesto che il vento era contrario dichiararono che bisognava approdare e passar la notte in Braila, ove giunti, i prigionieri presero la fuga e rifuggironsi nel Consolato Inglese. Una parte di essi cadde nuovamente nelle mani dei soldati, e così furono condotti al loro destino.

Si crede generalmente che tali avvenimenti saranno seguiti da altri nei Principati di Servia e Vallacchia, ciò fa temere a questo Governo un'intervento Russo nei medesimi, intervento che vorrebbe evitare ad ogni costo, conoscendo perfettamente quali siano in quei Principati le perfide intenzioni del Gabinetto di Pietroburgo.

Col più profondo ossequio ho l'onore di essere di Vostra Eccellenza Umilissimo e devoto Servo

MARTORANA.

(Archivio di Stato di Napoli. Fondo Esteri. Legazione del Governo di Napoli in Costantinopoli; fasc. 253. Rapporto n. 108).

Costantinopoli 3 luglio 1848

Eccellenza,

Mi fo premura di riferire all'Eccellenza Vostra le ultime giunte qui da Bukarest. Già si sapeva che la fermentazione degli spiriti era grandissima in Vallachia e che i Boiari ed il popolo dimandavano al Principe delle concessioni. Si sapeva parimenti, che il general Duhamel Commissario Russo, e Talat Effendi Commissario della Sublime Porta, arrivati in Bukarest, non erano potuti riuscire a mettere d'accordo i vari partiti, e che avevan lasciato quella Capitale in tale stato, che bisognava altro che un lieve pretesto per far succedere una esplosione. Questo infatti è già avvenuto, dopodichè si scrive da quella città, che il Principe Bibesco ritornando in carrozza da una Sua casa di campagna, strada facendo era stato sorpreso da una moltitudine, che questa gli aveva dimandato una quantità di concessioni e che il Principe non aveva potuto continuare il suo cammino senza promettere di far diritto a tutto ciò che gli era stato richiesto.

Giunto però in Bukarest invece d'accordare siffatte concessioni, egli giudicò a proposito di fare arrestare una cinquantina di Boiari designati come capi e creatori dell'insurrezione. Ciò non ostante la fermentazione proseguiva sempre con maggior furore, e due giorni dopo l'arresto di quei Boiari, quattro individui in carrozza incontrandosi col Principe, gli scaricarono sopra vari colpi di pistola, e si salvarono fuggendo precipitosamente.

Il Principe non riportò alcuna ferita da quell'attentato. Però sgomentato scrisse

alla Porta che gli era impossibile di più oltre governare quel Principato, ed offriva per conseguenza la sua dimissione. Prima però che tal dimanda giungesse in Costantinopoli, il popolo si era in massa portato al Palazzo del Principe, gridando *Abbasso i Russi, Morte ai Russi* (1), ed il Principe era stato costretto a sottoscrivere le concessioni che si volevano.

Il Ministro di Russia ha avuto su di ciò una lunghissima conferenza con questo Ministro degli Affari Esteri, il cui risultato si crede esser quello di far marciare vari Reggimenti Russi sulla Vallachia, per occuparla unitamente alle truppe ottomane....

Col più profondo ossequio ho l'onore di essere di Vostra Eccellenza Umilissimo e devoto Servo

MARTORANA.

(Archivio di Stato di Napoli. Fondo Esteri. Legazione del Governo di Napoli in Costantinopoli; fasc. 253. Rapporto n. 136).

Costantinopoli 13 luglio 1848

Eccellenza

Dietro gli avvenimenti di Bukarest dei quali io ebbi l'onore d'intrattenere la Eccellenza Vostra col mio rapporto di n. 136, altri di più grave natura se ne sono svolti in tutto il Principato.

Quel Principe ceduto che ebbe alla forza accordando agl'insorgenti le concessioni che dimandavano, ricevette una nota del Console Russo, con la quale costui protestava contro tutto quello ch'era avvenuto e dichiarava che non potendo più dimorare in Bukarest andava a lasciar quella Capitale. Per effetto di questa nota il Principe si decise ad abdicare, rimettendo i Suoi poteri al Consiglio d'amministrazione.

Bentosto un Governo provvisorio venne formato, i di cui membri più rimarchevoli sono il Vescovo Metropolita e due maggiori che disertando con le loro truppe, eransi posto dal lato dei rivoltosi.

Il partito Russo intanto non se ne stava neghittoso. Disponendo dell'Armata e di varie persone che facevano parte del circolo popolare, imaginò poter tentare una reazione. Di questo effetto due compagnie di soldati si recarono il 1° luglio innanzi al Palazzo del Governo provvisorio, ed attaccarono una pugna coi membri del circolo, e con la popolazione che accorreva da tutti i lati.

Le due compagnie furono costrette a retrocedere, e riunitesi alle altre truppe che erano nella gran Caserma, si prepararono ad un altro attacco con sei pezzi di artiglieria. Su questo momento però il Metropolita vestito dei suoi abiti pontificali, e seguito dagli altri membri del Governo provvisorio, si fece innanzi alla

(1) Sottolineato nel testo.

caserma e pronunziò un'allocuzione alle truppe, la cui sostanza era ch'essi si battevano contro i propri fratelli per solo vantaggio della Russia. Questo discorso bastò per determinare la truppa a far causa comune col popolo, e ad arrestare tutti gli ufficiali che la comandavano. Così finì il tentativo della reazione che volevansi operare. Però la Russia ha già invaso il limitrofo Principato di Moldavia, e di là si prefigge di entrare in Vallachia unitamente alle truppe ottomane, se le pratiche della Sublime Porta non riusciranno a persuadere quegli abitanti di rientrare bonariamente nell'ordine.

A questo effetto tre giorni sono partirono di qui altri Reggimenti comandati da Suleiman Pascià il quale accompagnato da Emin Effendi, primo Dragomanno della Porta, ha però principale missione quella di persuadere ogni inutile tentativo d'insistenza promettendo d'accordare parte delle riforme che il popolo crede necessario al suo benessere.

Tali riforme al meno di ventidue vi contengono nell'annesso notamento.

Col più profondo ossequio ho l'onore di essere di Vostra Eccellenza Umilissimo e dev.mo Servo

MARTORANA.

(Archivio di Stato di Napoli. Fondo Esteri. Legazione del Governo di Napoli in Costantinopoli; fasc. 253. Rapporto n. 167).

Costantinopoli 13 agosto 1848

Eccellenza

Dietro la proclamazione di Suleiman Pascià al popolo della Vallachia, quel governo provvisorio esagerandone la portata, dette ad intendere che la Sublime Porta aveva completamente riconosciuta la rivoluzione, e le conseguenze che essa aveva prodotte. Quindi feste generali ed illuminazioni continue in tutte le città del Principato.

Tali però non erano le intenzioni di Suleiman Pascià, e quelle della Sublime Porta di cui essa eseguiva il mandato. A differenza dei Russi che volevano con la violenza ripristinare l'antico ordine di cose, il Divano nella sua politica moderata e di conciliazione, voleva regolarizzare la rivoluzione, cioè fare in modo che per le vie dell'ordine e della legalità, le popolazioni della Vallachia ottennero dalla Sublime Porta quelle riforme, ch'erano necessario a riparare gli abusi che il governatore, Principe Bibescu, aveva commessi.

Suleiman Pascià vedendo così travolto il senso della sua proclamazione bisognò far conoscere l'errore nel quale il governo provvisorio era caduto. Ed esprimendosi più chiaramente fece comprendere, che se i Vallachi volevano ottenere delle riforme nella loro amministrazione dovevano senza aver ricorso alle armi indirizzarsi con confidenza al Sultano, dal quale solamente il Principe Bibescu poteva esser allontanato e destituito. Fece pur noto al governo provvisorio, ch'egli fra breve, e per la via

di Giurgevo, si recherebbe in Bukarest con la sua armata, assicurando che gli abitanti non avrebbero nulla a temere dalla medesima.

Le cose giunte a questo punto, il partito Russo comparve nuovamente in scena, e travisando le intenzioni del Governo Ottomano dette ad intendere, che l'esercito turco si avanzava con vedute ostili. Il Governo provvisorio quindi protestò contro qualunque siasi intervento, e fornì delle armi ad un gran numero di Vallachi ascendenti a settantamila.

Dall'altro lato i Russi che già retrocedevano, tutto a un tratto ritornarono nei paesi che avevano abbandonato. Delle suppliche poi dirette all'Imperator Nicola circolano nel tempo stesso in tutti i Principati, a fin d'impegnare quante più persone si può per dimandare a quel Sovrano la permanenza delle Sue armate nei Principati medesimi.

Quale sarà il risultato di tutti questi contraddittori movimenti, sarebbe assai arduo il voler predire. Però la posizione delle cose è talmente grave, che il Sultano ha nuovamente avuto ricorso al suo precedente Ministero, richiamando Rechid Pascià al Gran Visirato, ed Aali Pascià al Ministero degli Affari Esteri.

Faccia la Provvidenza che una collisione non nasca fra le truppe del Sultano, e quelle della Russia, un avvenimento di tal natura basterebbe per far scoppiare una guerra generale. Le ambasciate di Francia e di Inghilterra sono già in gran movimento, ed è certamente un'opera loro il ritorno negli affari di quei due alti funzionari, invisi non solo alla Russia, ma unici che sien capaci di attraversarne le vedute.

Il generale Aupic Ministro di Francia ha spedito sui luoghi due suoi aiutanti di campo, per essere esattamente e con prestezza tenuto al corrente di tutti gli avvenimenti che riguardano quelle Provincie, e del modo onde la Russia intende esercitarvi il suo Protettorato.

E su questo particolare non mi sembra superfluo il fare una breve osservazione che spiega a creder mio le varie contraddittorie vicende che vengono di succedersi in quei Principati. Il diritto di protezione che la Russia acquistò sulla Moldavia, Serbia e Vallachia rimonta a quell'epoca in cui Governo Ottomano non suonava altrimenti che barbarie, strage e distruzione. La Russia mirando sempre ad impadronirsi di quelle Provincie, credette che il mezzo più conducente fosse quello di crearsi un forte partito, proteggendo quegli abitanti dalle sevizie del Divano. Così sino a che la Sublime Porta non aveva delle truppe in quei Principati, non vi ha dubbio che la Russia agiva contro i trattati non dandovi una sua armata. Per lo che appena la Francia e l'Inghilterra fecero delle rimostranze presso il Divano, forza fu all'armata Russa di retrocedere come quella che non aveva di che proteggere quelle provincie. Ora però che Suleiman Pascià marcia sopra Bukarest, e che la Russia ha dato abilmente dato ad intendere che questo movimento è ostile a quei Principati, il ritorno delle truppe Russe si spiega naturalmente con l'esercizio che quella Potenza vuol fare del suo diritto di protezione impedendo cioè le supposte avarie dell'esercito ottomano.

Nessuno può illudersi che ciò non sia un mero pretesto, dopochè le grandi riforme fattesi in pochi anni nell'Impero Ottomano sono la più sicura garanzia della buona condotta delle truppe turche, buona condotta che viene poco fa di immensamente al paragone degli eccessi che i soldati russi hanno commesso nella Moldavia.

La quistione adunque che attualmente si agita, è quella di vedere sino a che punto la Russia può intervenire, e se ha il diritto di impedire gli abitanti di quei principati d'indirizzarsi al Sultano, unico loro legittimo Sovrano, per ottenere quelle riforme ch'essi credono necessarie al buon andamento della loro interna amministrazione.

Con il più profondo ossequio ho l'onore di essere di Vostra Eccellenza Umilissimo e dev.mo Servo

MARTORANA.

(Archivio di Stato di Napoli. Fondo Esteri. Legazione del Governo di Napoli in Costantinopoli; fasc. 253. Rapporto n. 183).

Costantinopoli 25 settembre 1848

Eccellenza

Suleiman Pascià, alto Commissario della Sublime Porta nel Principato di Vallachia, viene di far ritorno in questa capitale, e trovasi in piena disgrazia del suo Sovrano.

Vostra Eccellenza già conosce le varie vicende sin'ora subite dalla questione vallaca. Ben accolto in principio dagli abitanti di quel Principato, un proclama di quel Commissario distrugge tutto il prestigio della Sua missione. Gli schiarimenti e le delucidazioni ch'egli dà in seguito ai principali Boieri, dileguano ogni sospetto e ristabiliscono la buona intelligenza fra la Sublime Porta e quella Provincia, al segno che la Russia se ne adombra altamente, e protesta col suo silenzio e con l'aumento delle Sue truppe. Adesso il timore rinasce altra volta nell'animo dei Vallachi, e tutto nuovamente ispira sospetto e diffidenza.

Tali e siffatte vicende sono esse l'effetto dell'imperizia di quel Commissario, ovvero dei cangiamenti che ha forse a varie riprese subiti la politica del Governo ottomano intorno agli affari di quel Principato?

Il più gran mistero che regna alla Porta su questo proposito, e le relazioni contraddittorie che danno gli Agenti esteri colà, non permettano di risolvere quel dubbio d'una maniera perentoria ed assoluta.

Senza però voler dare al Governo la taccia di poca fermezza nelle sue determinazioni, sembra che tali cangiamenti debbano al medesimo attribuirsi, e che sieno cagionati dal variar di circostanze, e dagli incidenti sempre nuovi, che la quistione fa giornalmente sviluppare.

Il desiderio supremo del Governo Ottomano sarebbe quello di conciliare coi Suoi gl'interessi delle altre Potenze. Per contentare la Francia e l'Inghilterra vorrebbe quindi accordare ai vallachi talune importanti concessioni, moltoppiù che ciò praticando non potrebbe che restringere i vincoli che lo legano a quel Principato, vincoli che le vedute della Russia hanno da gran tempo sommamente rallentati.

Dall'altro la Russia per la sua vicinanza, mette nella politica ottomana un'ele-

mento sul quale bisogna immancabilmente contare. Il suo ultimo programma diretto in forma di circolare ai Suoi Agenti nell'estero e la forza che danno al medesimo gli armamenti che sempre crescono nella Moldavia, sono tali argomenti da convincere la Porta, che quella Potenza non intende ceder d'un pelo in ciò ch'essa chiama suoi diritti nei Principati del Danubio.

Se lo appoggio delle altre Potenze potesse bilanciare pericoli d'una rottura con la Russia, non vi ha dubbio che il Divano preferirebbe il primo per bravare con esso il macontento di quest'ultima. Ma l'appoggio di quella Potenza essendo limitato in se stesso, e soggetto d'altronde alle vicende della loro politica, la Porta preferendo l'alleanza di esse rischierebbe di rimanere in qualche circostanza esposta senza aiuto ai risentimenti della Russia.

A ciò si aggiunga, che quest'ultima Potenza con l'oro che profonde e con la conoscenza che ha di quei Principati, può a suo talento cangiar d'un'istante all'altro la faccia delle cose. E così da poco è avvenuto, mercè un movimento operatosi nella Servia, le pretese dei cui abitanti vengono di acerescere considerabilmente gl'imbarazzi del Governo Ottomano.

Quest'altro Principato trovandosi già in fermentazione, ed in preda a tutte le politiche commozioni, fra le tante impassibili cose, dimanda d'avere un'armata propria, e di disporre a Suo piacimento. Tal movimento è generalmente attribuito alla Russia, e non v'ha ragione per credere il contrario. Esso in effetti è tale, che secondo tutte le apparenze, ha già deciso il Divano ad intendersi con la Russia per gli affari di Vallachia a tale oggetto ha già spedito a Bukarest Fuad Effend in rimpiazzo di Suleiman Pascià, sul quale si fan cadere tutte le colpe del passato, onde Rachid ed il Suo Ministero non lascino il potere.

Fuad Effend giunto in Galatz, si abboccò col console e col Generale Russo, e di là si diresse immediatamente sopra Giurgevo ove stanza l'armata Ottomana.

Si crede con fondamento ch'essa in fine riceva l'ordine di marcia sopra Bukarest, pe ristabilirvi l'antico sistema tutto favorevole alla Russia, e diametralmente contrario agli interessi della Porta. Così questa adempirebbe ai voti della Russia, invadendo cioè il Principato nell'interesse di quella Potenza, e riservando per se tutta l'odiosità di un tal atto. Se poi come si assevera, i Vallachi si opporranno all'invasione Turca, la Russia conseguirebbe pure un'altro vantaggio che ardente mente desidera, cioè di intervenire con la Sua armata, ed occupare anch'essa il Principato.

Vuolsi però, che se non altro la Porta riceverà in compenso di sì enormi sacrifici, l'assicurazione che la Russia non farà alcuna opposizione al cangiamento dei due Principi, Sturza e Bibesco, interamente a Se devoti.

Col più profondo ossequio ho l'onore di essere di Vostra Eccellenza Umilissimo e dev.mo Servo

MARTORANA.

(Archivio di Stato di Napoli. Fondo Esteri. Legazione del Governo di Napoli in Costantinopoli; fasc. 253. Rapporto n. 220).

IL PENSIERO MAZZINIANO

LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE

Anno XIII - N. 5

15 Maggio 1958

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO - Via Morgari, 23
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero, il doppio - C.C.P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
La Sede Centrale dell'A.M.I. è a Genova, Casa Mazzini. Indirizzare la corrispondenza alla Segreteria Generale: MILANO, Corso Concordia 12 (Telef. 799.996)

Fuori di ogni equivoco

Per la terza volta il popolo italiano si appresta alla grande consultazione politica che gli darà i nuovi organi rappresentativi popolari di governo, e nessuna considerazione dubitosa sulle capacità selettive del suffragio universale può sminuire la imponenza del fatto. D'altronde nessun sistema è stato ancora escogitato che possa validamente eliminare i difetti, ma con superiori risultati di effettiva rispondenza agli interessi collettivi e alla volontà individuale, del suffragio universale. In Italia, più che in altri paesi democratici di lunga tradizione, la libera espressione popolare appare insidiata dalla sovrapposizione di una volontà estranea, metapolitica solo nel senso che obbedisce a proprie finalità di potenza, come quella della chiesa cattolica. La Conferenza episcopale col suo gravissimo impegno ai cattolici (cioè, teoricamente, alla assoluta maggioranza degli italiani) di riservare il voto esclusivamente al partito democristiano, rappresenta una tale violazione non soltanto degli impegni concordati ma della stessa legge elettorale, che è davvero incredibile come qualcuno dubiti ancora dell'esistenza di una reale pressione confessionale. Eppure qualcuno c'è, anche (sembra impossibile) tra democratici sinceri e mazziniani convinti che hanno espresso riserve teoriche o prudentziali all'editoriale apparso nel numero precedente sotto il titolo « Nazional-seminarismo ».

La conferenza episcopale non era ancora venuta: ora che essa è stata convocata, e ha parlato in modo così lesivo della libertà di coscienza (si noti che eguali moniti erano stati pronunciati in occasioni precedenti, ma sempre come esortazioni dei singoli presuli, senza la solennità dell'organo conciliare: e si noti ancora che analoga raccomandazione fu rivolta nel 1929 ai fedeli affinché sostenessero plebiscitariamente il regime fascista di Mussolini) sancita dalla Costituzione Italiana, vogliamo pensare che i dubbi e le riserve saranno spariti di fronte alla realtà politica.

Non saranno invece sparite (perché si tratta di una inguaribile deformazione mentale) le riserve di qualche sedicente mazziniano di non lontana osservanza fascista che ha criticato l'editoriale per la polemica messa a punto sull'allocuzione pontificia ai marchigiani che rivendicò la missione italiana di universalismo. Ci è stato obiettato che Mazzini assegnava appunto all'Italia una missione universale: grazie tante! Mazzini parlò di una missione religiosa dell'Italia ma (sono sue parole) « non perché è la sede del cattolicesimo, ma perché il genio della nazione rivelò sempre l'indole sua religiosa ». Non l'universalità dunque della chiesa cattolica, che oggi il pontefice romano vorrebbe affidare all'Italia in nome di un equivoco nazionalismo clericale, ma la universalità di (sono ancora parole di Mazzini) « una nuova unità

emancipatrice dell'umanità collettiva e rivelatrice della formula d'associazione, colla quale libertà ed uguaglianza possono verificarsi per tutti qui sulla terra ». Che cosa abbia di comune la dottrina umanitaria di Mazzini con l'universalismo cattolico che subordina al magistero dogmatico e politico della sede papale la libera vita interna delle nazioni non si capisce. Che cosa abbia di comune la santa alleanza dei popoli liberi ed eguali di Mazzini

col neonazionalismo vaticano si capisce ancora meno. Forse lo capisce solo chi si è tanto imbevuto di imperialismo fascista e di ubbie di primato romano e cattolico durante il ventennio da giudicare ogni cosa con quel metro. Ma non può essere il metro dell'Italia democratica e repubblicana, e tanto meno il metro in base al quale i cittadini coscienti andranno ad esprimere il loro diritto di sovranità il 25 maggio prossimo!

I DOVERI DEGLI ITALIANI

Qualunque persona consapevole non può non domandarsi ansiosamente se tutti gli Italiani si rendano bene conto dell'importanza grande delle prossime elezioni e delle conseguenze nazionali decisive che ne possono derivare.

Nei Paesi di più sano equilibrio democratico, un partito crescerà, mediante vittoria elettorale, in influenza ed in potenza, ma non mai fino ad un grado che gli consenta di schiacciare tutti gli altri e divenir padrone; nè, pertanto, da tal vittoria saranno minacciata la struttura liberale ed il carattere sovrano del Paese, i suoi pregi spirituali e la sua civiltà. Ma in Italia, purtroppo, oggi non è così. Se il partito che adesso è il più potente, ancora dovesse accrescer la sua forza, l'Italia tornerebbe alla tirannide, all'arbitrio, a umiliante servitù; vanirebbero la Costituzione democratica, la dignità collettiva e individuale, il rispetto alla persona, la facoltà di scelta del pensiero e dell'azione; e languirebbero, per fatale conseguenza, quegli intimi valori spirituali — superiori ideali contingenti od eterni, disinteressato amore per il Bello e per il Vero — che sono i titoli della principalità che l'uomo s'aggiudica sugli altri viventi. E tal nuova dittatura neanche avrebbe il pregio di essere italiana, lo Stato perderebbe il suo carattere sovrano e diverrebbe vassallo d'una Potenza straniera e medievale per cui l'Italia altro non sarebbe che un umile strumento al servizio d'ambizioni universali. L'Italia sarebbe Cenerentola senza speranza d'alcuna buona fata, quasi ridiverrebbe l'espressione geografica del Metternich, conoscerebbe la tappa la più trista del suo calvario secolare, farebbe ancora attuale il lamento del Poeta: « Piangi, che ben hai donde, Italia mia... / Se fosser gli occhi tuoi due fonti vive, / Mai non potrebbe il pianto / Adegarsi al tuo danno ed allo scorno; / Chè fosti donna, or sei povera ancella... ».

E non si dica, con la sciocca leggerezza che di già ci ha recato tanti mali, che quelli son timori esagerati; e non si ripeta le ciniche parole: « Per questo non cascherebbe il mondo ». Il mondo intero, certo, non cascherebbe; ma cascherebbe l'Italia ch'è parte di quel mondo e la parte che dovrebb'esserci più cara.

Nessuna illusione sulla sorte della Patria

se quel gravissimo evento s'avverasse! E non mancano, per altro, annunci precisi: Costituzione violata di continuo (quella Carta ch'è la base del nostro vivere civile, frutto che nacque in terra arata dalle bombe e si nutrì del sangue di Martiri e d'Eroi); richieste, di un'audacia finora sconosciuta, di cambiarla o renderla impotente; pubblici propositi di attuare l'integralismo, vale a dire tirannide. E tutto questo (o pietosi, che ci offrite il conforto del sorriso!) « per salvare la democrazia e la libertà »!! Ma che dunque vuol dire « essere libero »? Vuol dire (ma imparate, Italiani, la vostra bella lingua!) non già poter pensare e sentire e parlare come si vuole (significato arcaico), bensì « esser liberi da errore ». E che s'intende per « errore »? Per « errore » s'intende qualunque pensiero o ideale o aspirazione o sentimento che fosse non conforme alle istruzioni che (se quell'integralismo, Dio no! voglia, s'avverasse) sarebbero impartite dagli emissari della Potenza dominante o dai membri d'una Quinta Colonna mascherata col nome di « Governo ». E la libertà, non lo scordiamo, non sopporta eccezioni o distinzioni; il pensiero dell'uomo non è un composto di compartimenti stagni, ma un sistema di vasi comunicanti fra di loro; uno che faccia con la destra ciò ch'egli stesso vuole e con la manca ciò che vogliono gli altri, ancora non s'è visto; o s'è liberi o s'è schiavi, via di mezzo non c'è.

Avverse contingenze hanno causato agli Italiani una specie di complesso, per cui, pur fiduciosi nelle lor forze singole, lo sono poco o punto in quelle d'insieme. Ciò spiega in parte quel lor cercare appoggio su elementi d'eccezione, sostanzialmente estranei (anche se italiani) al corpo nazionale, e quel loro frequente tollerare, o addirittura sostenere, degli uomini politici scadenti che pure sdegnerebbero in rapporti privati.

Quando, nel 1915, l'Italia si trovò al gravissimo dilemma se entrare nel conflitto o rimaner neutrale, alcuni uomini della cui buona fede non avremmo dovuto dubitare, consigliarono la neutralità. Ma le lor voci parvero a noi, amanti la patria e la democrazia (questa parola non aveva ancor cambiato senso), contraddir quest'ideali e l'aspirazione al progresso dell'Italia e del mondo. Ahimè, gli eventi che seguirono mostrarono

che costoro conoscevano la maturità insufficiente del popolo italiano ad affrontare, senza grave pericolo, le scosse tremende della guerra. Le armi vinsero; ma gli animi crollarono, esauriti da una prova morale superiore alle loro forze.

Quelli ancor vivi che conobbero l'Italia negli ultimi anni precedenti quella guerra, ben rammentano il progresso che, almeno nel Nord, essa compiva e la coscienza liberale (dignità, rispetto alla persona ed al pensiero altrui) che via via le si formava. Ma un altro lungo periodo di pace e di lavoro costruttivo le sarebbe stato necessario per estendere e consolidare quelle conquiste, cioè renderle granitiche abbastanza da resistere agli urti della guerra. Ahimè, questa venne troppo presto — « troppo presto » non perchè pensi che la guerra debba mai venire, ma perchè se quella fosse giunta un po' più tardi, l'edificio avrebbe forse resistito.

Ma ciò non fu, e fu grande la rovina. Si videro folle disennate negare e deprecare l'esito vittorioso d'una guerra finita, abbandonarsi ad ostruzionismo distruttore, come bambini che giochino a rompere e guastare; ed avanzare ad occhi chiusi sul passaggio stretto e sdruciolevole in mezzo a due crepacci, sprezzando e dileggiando ogni saggio richiamo. E la caduta venne: non nel crepaccio che volevano i loro demagoghi ma nel crepaccio accanto al quale sospingevano demagoghi diversi ed altrettanto malvagi. E poichè i cittadini d'un Paese sono come alpinisti che procedono in cordata, i saggi condivisero la sorte dei folli.

Se quella guerra non fosse stata tanto lunga, il ricordo del suo orrore sarebbe stato il pensiero dominante e forse avrebbe, per reazione naturale, accresciuto negli animi il desiderio di pace e di lavoro sanamente costruttivo. Ma tale fu la sua durata che si produsse un'abitudine a quello stato anormale; ed abituarsi ad un'anomalia vuol dire accettar questa finalmente come normalità, cioè subire una deformazione spirituale e perdere il senso del vero e del falso, del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto. E poichè un male morale, specialmente in una massa, quasi sempre ne genera di nuovi ed a lungo se ne sentono gli effetti, eccoci ancor smarriti, paurosi di fantasmi, conformisti per sfiducia in noi medesimi e per mancanza d'ideali, quasi dimentichi del contributo inestimabile dell'Italia d'altri tempi in ogni zona dell'arte e del pensiero. Vieni, ch'è giunta l'ora, o mendicante cieco; erra per i vecchi cimiteri, interroga i sepolcri e narra a questi figli smemorati che spiriti e che ingegni animarono quell'ossa e quelle ceneri!

Senta ognuno di noi la responsabilità che gli si pone alla coscienza in quest'ora decisiva. Ciascuno, anche se umile, è chiamato a contribuire, sia col suo proprio voto, sia con parole ai prossimi. Nessuno ha diritto d'invocar la debolezza per scusare l'inerzia. Rammentiamo le parole di Mazzini: « ...Gli individui muoiono; ma quel tanto di vero ch'essi hanno pensato, quel tanto di buono ch'essi hanno operato, non va perduto con essi: l'Umanità lo raccoglie e gli uomini che passeggiano sulla loro sepoltura ne fanno loro pro. Ognuno di noi nasce in oggi in un'atmosfera d'idee e di credenze, elaborata da tutta l'Umanità anteriore: ognuno di noi porta, senza pur saperlo, un elemento più o meno importante alla vita dell'Umanità successiva. L'educazione dell'Umanità progredisce come si innalzano in Oriente quelle piramidi alle quali ogni viandante aggiunge una pietra... ». E rammentiamo che se l'Italia dovesse ancor cadere in umiliante servitù, ciascuno di noi, per la sua parte, ne sarebbe responsabile. Nessuno di noi rifiuti di aggiungere la sua pietra all'edificio d'una nuova Italia più giusta, più libera, più degna.

LUIGI RIGNANO

• FATTI E MORALITÀ •

23. - PROGRESSI.

Per quanto concerne quello che comunemente si chiama progresso — il lettore se ne sarà già accorto — non vediamo le cose sotto un velo di roseo ottimismo. Ma nemmeno siamo pessimisti induriti; e tanto meno siamo di quei pseudo-pessimisti per i quali tutto sin qui è male e soltanto male; e che dopo la loro presa del potere tutto sarà bene e soltanto bene: non sono, costoro, se non conservatori che hanno posto il termine fatale dell'evoluzione in punto avvenire, anzichè in uno passato o presente.

Lentamente — troppo, per le nostre ansie! — vediamo compiersi progressi. Abbiamo registrato (nostro n. 20) sentenze emesse dalla Corte Costituzionale. Registriamo oggi una sentenza della Sezione Lavoro del Tribunale di Roma secondo la quale, tra uomini e donne, a parità di lavoro deve sussistere parità di retribuzione; e lo facciamo con animo lieto: siamo, sin dall'adolescenza, mazzinianamente, femministi. Vorremmo non esserlo: vorremmo cioè che non ce ne fosse più bisogno e che legge e costume riconoscessero la parità di tutti i componenti della famiglia umana; e siamo spinti a ciò non dal desiderio di sapere se ad emancipazione avvenuta le cose andranno meglio (finora sono andate alquanto maluccio) o se andranno peggio, ma soltanto da spirito di giustizia, che non disgiungiamo mai da quello di libertà. Il Tribunale di Roma ha sancito un principio che da un secolo costituisce la parola d'ordine della vera democrazia, di associazioni femminili e sindacali; che è consacrato dall'articolo 37 della Costituzione che è contenuta in una convenzione del Bureau International du Travail ratificata dal Parlamento Italiano sin dal 1956. Una sola voce discorde si è avuta: quella, naturalmente, dei supremi gerarchi dell'organizzazione degli industriali. Con una argomentazione che ci ha lasciato sbalorditi ed ammirati per la novità, l'originalità e l'audacia: la norma dell'art. 37 è programmatica, non precettiva!

24. - MUSICHE ELETTORALI.

Nuovi modi di sollecitare i bassi istinti della massa vengono escogitati, tanto non c'è ancora il controllo delle spese elettorali. E così abbiamo letto in un articolo di Francesco Rosso (La Stampa, 3 maggio): « ... il ballo è usato come strumento di propaganda politica. Se il circolo comunista La Scintilla invita Johnny Dorelli, il circolo repubblicano Casa del Popolo scrittura Claudio Villa. Ai gorgheggi di Carla Boni sotto il ritratto di Lenin, rispondono i sospiri flautati di Nilla Pizzi sotto l'ascetico volto di Mazzini; un giuoco canoro a trecentomila lire per sera, i cui echi dovrebbero alla fine tradursi in voti... Persino i democristiani lo hanno compreso ed organizzano feste per tentare di annullare gli effetti di quelle dei loro avversari ».

La nostra abituale serenità, che ci mantiene equidistanti dal bisogno di sfrenata allegria come dagli atteggiamenti accigliati e carbonareschi, è stata, per il momento, scossa. Eravamo quasi tentati al riso, ma poi prese il sopravvento un senso di tristezza profonda. E noi che ci eravamo lasciati scappare un giorno, che la democrazia ci sarà quando il non sentire, comprendere ed amare Bach e gli altri grandi, sarà soltanto un fatto patologico!

Ci siamo detti: lasciamo andare, coi loro precedenti sagraioli e dopolavoristici, i seguaci di Lenin, il quale però aveva, in fatto di musica, un gusto molto saldo. E lasciamo andare, coi loro precedenti piedigrotteschi e

giazzistici i democristiani, i quali ad una religione che si manifesta con note sublimi, preferiscono quella che può ispirare canzoni in cui Gesù può rimare con Cucù. Il nostro pensiero è andato ai seguaci dello scrittore della Filosofia della Musica; un libro che ha molti difetti e lacune: non dimentichiamo che risale al 1835; e che il suo autore, dato lo stato dell'educazione musicale del tempo della sua giovinezza e data la susseguente vita tumultuosa, non potè avere in quel campo che una cultura limitata e frammentaria. D'altra parte, egli lo riconosceva: « Chi scrive non sa di musica, se non quanto gli insegna il cuore, o poco più... ». Ma rimane l'ansia di cielo, l'empito di poesia, l'aspirazione all'infinito e all'eterno: « La musica, sola favella comune a tutte le nazioni, unica che trasmetta esplicito un presentimento di umanità... La musica è un'armonia del creato, un'eco del mondo invisibile, una nota dell'accordo divino che l'intero universo è chiamato un giorno ad esprimere ».

Non vogliamo dire che si proibisca di ballare: siamo troppo amanti della libertà, pur non dimenticando le esigenze della educazione; non vorremmo nemmeno, pur non essendo soliti ubriacarci, che si chiudessero le bettole il giorno delle elezioni. Vogliamo soltanto dire che il ballo è una cosa e le elezioni dei deputati ne sono un'altra; ed anche che tra cose diverse, ad un dato momento bisogna pur scegliere. Ed ancora che chi ha voglia di ballare ne ha tutto il diritto e fa bene ad esercitarlo, ma che per questo non occorrono né i ritratti di Lenin, né quello di Mazzini, né quello di Goli Jovanović, Dorelli, Claudio Villa, Nilla Pizzi. E vorremmo anche chiederci dove vadano a cacciarsi, dove si fermano o donde escano le idee che penetrano attraverso i piedi; organi ottimi per la locomozione ma non, ed è proverbiale, per il ragionamento.

25. - DANILO DOLCI.

L'Esecutivo ha ritirato il passaporto a Danilo Dolci; motivo: ha diffamato l'Italia all'estero dicendo che qui c'è, accanto a scarsa ricchezza, molta miseria, specie in talune regioni; ed è vero. Che il potere centrale cerca di risolvere i problemi della miseria mediante la presenza di numerosi poliziotti; ed è vero. Che ci sono numerosissimi analfabeti, anche perchè mancano le scuole; ed è vero. Danilo Dolci si riallaccia, nella sua opera diffamatoria, ad una lunga tradizione: anche gli antifascisti, da Chiesa a Turati, da Sforza a Salvemini, da Sturzo a Di Vittorio, da Rosselli a Nitti, diffamarono l'Italia all'estero dicendo che vi era in Italia un regime di odiosa tirannia, ed era vero. E ad alcuno di essi il regio governo tolse la cittadinanza italiana. Ed anche gli esuli del Risorgimento, Mazzini in testa, diffamarono l'Italia all'estero dicendo che i regimi esistenti (austriaco, sabaudo, papalino, borbonico, ecc.) erano dispotici; ed era vero.

Ma i nostri esuli antichi e nuovi, diffamarono quella che era la porca Italia; fecero amare dagli stranieri migliori l'Italia vera, amante della libertà, della giustizia, del lavoro.

La benevolenza ministeriale oggi va tutta ai residui del letamaio fascista che ammorbanano le arie della Plata e del Venezuela e che intralazzando coi dittatori locali ci inimicano quelle popolazioni.

E ancora: Danilo Dolci è stato denunciato dalle autorità poliziesche di Siena per vilipendio alle istituzioni repubblicane. Alla notizia siamo rimasti stupiti: Danilo Dolci in

ogni sua azione si è sempre richiamato alla Costituzione della Repubblica; nè ci risulta appartenga a partiti anticostituzionali, e cioè monarchici e fascisti. Ma è strano che si parli di istituzioni repubblicane proprio da parte delle autorità che ricorrono a perifrasi per evitare di pronunciare la parola repubblica.

Vilipendio: la parola è stata seminata a piene mani dal fascismo nel suo codice penale; ed è parola pericolosa, riuscendo assai difficile stabilire un confine netto tra il vilipendio e la critica che può essere anche dura ed aspra ed espressa in termini vivaci, come avviene nell'ardore della polemica. Ed è assai comodo, su questo terreno, fare due pesi e due misure.

Ma soprattutto ci addolora il fatto che un uomo come Danilo Dolci, che non ha atteso palinogenetiche conquiste di potere o cataclismi rivoluzionari per cercare di lenire i mali di una popolazione che non ebbe periodo comunale e che subì per secoli il dominio monarchico con alla fine vent'anni di rinforzo fascista; ci addolora, diciamo, il fatto che Danilo Dolci sia accomunato, sia pure per meri motivi di tempo, a denunciati per vilipendio (questa volta però agli organi dello stato e non alla repubblica!) a tre lacchè di Mussolini la cui presenza è di per se stessa un vilipendio al popolo italiano, o meglio, alla sua parte onesta e seria.

Il nostro ricordo va ad una campagna elettorale di alcuni anni fa: un manifesto tricolore con il simbolo crociato del partito che, avendo la massima responsabilità nel governo della repubblica dovrebbe possedere un minimo di lealismo verso di essa; il manifesto invitava ad ascoltare il 2 giugno, festa della Repubblica, un candidato di fede monarchica; certi manifesti dell'UMI, poi, precisavano che il candidato era di sicura fede monarchica. Aggiungeremo che il candidato stesso non aveva in dispregio l'esercitare le funzioni di ministro nel governo di quella che oltre ad avere il nome di repubblica dovrebbe averne la sostanza.

Comunque ci onoriamo di confermare qui pubblicamente a Danilo Dolci la nostra più cordiale adesione.

VITTORIO PARMENTOLA

STATO E CHIESA

L'avvento massiccio nella politica italiana di un partito che si ispira alla Chiesa cattolica, e la presa di possesso del governo da parte sua, e la rinvenuta attività dopo il « concordato » con la Chiesa stessa, che ha potuto godere di tutti i vantaggi della situazione, moltiplicando l'influenza di sua natura dogmatica ed autoritaria, hanno conseguentemente riportato alla discussione odierna il problema dei rapporti tra Chiesa e Stato, tanto già discusso durante il Risorgimento. Allora si trattava della unificazione dell'Italia aversata dal Papato, ora si tratta di conservare allo Stato le sue prerogative di tutore della libera e moderna vita civile di tutti i suoi cittadini, già insidiata dal regime fascista, ed oggi più ancora dalla teoricamente « prudente » infiltrazione della casta clericale in ogni ramo della vita italiana.

Una manifestazione di legittima insofferenza di una situazione che tende a far scivolare il governo della cosa pubblica nelle sacche medioevali, alla maniera della Spagna, è la pubblicazione di una intelligente e coraggiosa collana « Chiesa e Stato » intrapresa dall'editore Parenti con la direzione di Ernesto Rossi. E qui la vogliamo segnalare in modo speciale, appoggiandola. In breve tempo sono già usciti: di Ernesto Rossi, *Il Sillabo* (testo e commento già pervenuto alla sua terza edizione) e *Il Manganello e l'Aspersorio*; di Gaetano Salvemini, *Clericali e Laici*; di Mario Berutti, *Il matrimonio concordatario*; di Carlo Falconi, *Gli spretati o il diritto all'apostasia*, ed ora è uscito, del nostro amico Luigi Rodelli, *I preti in cattedra*, rassegna documentata delle storture cui dà luogo nella scuola di Stato l'intrusione dell'insegnamento religioso, e relativa influenza della Curia, in modi giustamente criticati e deprecati. Sul problema stesso, e su questo libro, diremo più ampiamente presto.

I legami di Nicola Balcescu con Giuseppe Mazzini e l'Italia

Siamo lieti di ospitare sulle nostre colonne l'importante studio che segue, appositamente scritto per noi dal signor Alexandru Balaci, professore di lingua italiana all'Università di Bucarest. Egli ha studiato la vita del patriota rumeno Nicola Balcescu, e qui ne espone i rapporti avuti con Mazzini ed i segni del passaggio in Italia e delle relazioni avute con italiani od oriundi italiani.

Sono particolari di varia importanza, desunti da documenti rari, e sconosciuti al nostro pubblico. Ringraziamo perciò l'Autore di questa monografia, e la Legazione della Repubblica Popolare Rumena di Roma che si è fatta intermediaria nella trasmissione.

Diamo in questo numero una parte dello studio, che sarà completato con una seconda, nel numero prossimo.

N. d. D.

NICOLA BALCESCU.

Sempre nei tumulti, Nicola Balcescu non ha mai conosciuto quiete, inseguendo i grandi ideali di umanità e progresso e lottando nel loro nome sino alla morte. Il suo slancio, il suo entusiasmo lo hanno trasformato in un fanatico dell'idea di libertà e di giustizia, restando fino ad oggi il più puro prototipo del rivoluzionario democratico rumeno del 1848. La sua concezione storica, quanto mai moderna, lo definisce come un antesignano dell'attuale storiografia. Egli è un precursore della storia sociale, intesa come studio di tutte le istituzioni e realtà nazionali, delle manifestazioni collettive e non come una successione di temporanei governanti.

L'idea dialettica dell'evoluzione storica è un fondamento della sua concezione. Cosicché poteva dire della rivoluzione del 1848 che si trattava di « una fase naturale, indispensabile, prevista di quel movimento che trascina la nazione rumena insieme a tutta l'umanità sull'infinita via di una trasformazione progressiva, regolata ». Egli scriverà per la prima volta nella nostra storia circa il modo di vita collettivo del popolo. Conoscitore profondo della realtà contemporanea, Balcescu si rivolgerà sempre ai contadini, elemento sociale di massa, in cui egli vede la base delle future trasformazioni strutturali.

I suoi studi storici all'estero non l'hanno potuto distogliere dallo studio della realtà autoctona, sebbene gli abbiano fornito precisi stimoli. Così che poteva sottolineare anche presso di noi l'esistenza degli stessi gradi di evoluzione storica dell'Europa: impero, assolutismo, feudalesimo, stato aristocratico, borghese, ed infine democratico. A differenza però degli occidentali, che sentivano l'idea della libertà con un significato individualistico, chiede per tutto il popolo una libertà nazionale, collettiva, mentre nella realizzazione vede la meta più appropriata che la nazione rumena deve raggiungere.

Sotto l'influenza delle idee di Giuseppe Mazzini, il rivoluzionario cosmopolita italiano, il quale concepì il progetto di una vasta confederazione europea di liberazione e di rivolta dei popoli oppressi contro i governi assolutisti, Balcescu, in contatto con il Comitato democratico europeo, aderirà a questo progetto, componendo egli stesso il piano per la creazione di una Confederazione Danubiana, destinata a portare nella vallata del Danubio « la riconciliazione degli spiriti e la fraternità » tra i popoli conviventi sullo stesso territorio.

Dopo il fallimento della rivoluzione ungherese, ultimo sogno ed ultima speranza dei quarantottisti romeni, Balcescu si rifugia a Parigi, dove negli ultimi anni della sua vita dirige e conduce una lotta sempre più possente per organizzare l'emigrazione rumena e impedire la rottura della sua unità. Lavorava nello stesso tempo, intensamente alla sua grande opera *La storia dei romeni sotto Michele Voda, il Bravo* e cercava di illuminare l'opinione pubblica europea sullo stato di cose esistente in Romania — attraverso opuscoli come *Question économique des Principautés danubiennes*, — che indirettamente poteva venir a conoscenza anche di Carlo Marx.

Improvvisamente la malattia contratta in seguito alle prigionie ed alle peregrinazioni sulla montagna, lo stronca. Dopo un vano tentativo di raggiungere il suolo nativo, parte per Palermo, dove il 17 ottobre 1852, in uno stato di salute « molto critico » si stabilisce all'Albergo Trinacria. Qui muore il 29 novembre 1852 e viene seppellito nella fossa comune del cimitero del monastero cappuccino di quella città.

Cercheremo in questo articolo di segnalare a grandi linee i contatti che Nicola Balcescu ha avuto con l'Italia del suo tempo.

Il primo contatto — indiretto — con l'Italia lo avrà a Minjina, nella tenuta di Costache Negri. Qui all'incirca negli anni 1843-45 si adunavano amici, letterati ed uomini politici tra i più in vista dei due principati. Venivano dalla Moldavia Alecsandri, Kogalniceanu, Negruzzi, Alecu Russo, mentre dalla Muntenia Ion Ghica, Nicola Balcescu e Constantin Filipescu. Le riunioni avevano luogo generalmente il 21 maggio, giorno onomastico di Elena e Costache Negri. Parlando di C. Negri che era « il capo e l'idolo di una gioventù nobile che prendeva l'iniziativa in nome delle idee riformatrici », Bolintineanu scrive: « ... Visse parecchi anni in Italia. I suoi sentimenti delicati si armonizzavano felicemente alle meraviglie che le belle arti diffondevano nel cerchio del suo orizzonte. Prese parte a diverse cospirazioni con società carbonare per la libertà dell'Italia e della sua patria ».

Il decano della gioventù, come era chiamato Negri, nei colloqui con Balcescu gli trasmetterà l'entusiasmo per i movimenti rivoluzionari della Penisola e la fiducia nel potere popolare. E proprio qui Nicola Balcescu, beandosi alla vista dei giovani che danzavano con le chiome al vento, ha esclamato: « Un magnifico esercito avrà la Romania, allorché nel mondo verrà il suo turno ».

Sempre qui, in questo centro patriottico, unionista, dove i giovani venuti da tutte le parti del paese prendevano nuova forza per le lotte future, Nicola Balcescu poteva conoscere Michele Corradini, un romantico rappresentante dell'Italia. È interessante abbozzare fuggacemente il profilo di questo letterato ed esiliato politico, che contrassegna il più lontano contatto italiano e diretto di Nicola Balcescu.

MICHELE CORRADINI TOSCANO DI MOLDAVIA.

Michele Corradini era figlio di un toscano che si era stabilito a Iasi al principio del XIX secolo, sposando una moldava. Qui nacque Michele e qui passò la sua infanzia. Dopo i primi studi fatti nella antica capitale della Moldavia, partì per Firenze e Parigi per farvi gli studi superiori, dopo aver partecipato all'età di 18 anni alla rivoluzione polacca del 1830. Se ne torna poi a Iasi dopo aver pubblicato un volume di poesie scritte in francese: *Les chants du Danube*. Qui svolge un ruolo importantissimo, stando alle affermazioni di Alecsandri, nell'introduzione dell'ideologia rivoluzionaria dell'occidente. Molto amato dai letterati moldavi, specialmente da Alecsandri e C. Negri, egli sarà accanto a loro negli annuali incontri alla Minjina. Fuggiasco nel 1848 in occidente, se ne perdonò le tracce per sempre ed invano Alecsandri propone nel 1877 di farne ricerche in Italia per mezzo dei nostri agenti diplomatici di Roma.

A Minjina, insieme a Costache Negri, egli saprà entusiasmare soprattutto Balcescu, il quale partirà nel 1845, dichiarando in lagrime ad Alecsandri: « Parto di qui con l'animo pieno di convinzione che il Signore ci aiuterà a rialzare la nazione rumena al rango che le spetta tra le grandi nazionalità del mondo ».

Una notte del 1843 tra i vigneti sulla collina della cattedrale di Bucarest, durante una discussione il cui soggetto era, come al solito, lo stato di infelicità e di umiliazione del paese, Nicola Balcescu, Ion Ghica ed il capitano Tell, dopo essersi accusati di mancanza di patriottismo e di energia, giurano di consacrarsi anima e corpo alla causa della patria. Perciò, proprio negli stessi giorni, egli redige lo statuto ed il regolamento di una società segreta, « Fratia ». Imitata sul modello delle società segrete dei « carbonari » italiani, la società si divideva in gruppi di dieci iniziati, fratelli; ogni fratello conosceva solo il suo capo immediato, quello che lo aveva iniziati e dal quale riceveva ordini ed istruzioni.

Il motto della società era quello scritto sulle bandiere della rivoluzione valacca del 1848: « Giustizia e Fratellanza ».

Balcescu è stato, secondo l'espressione di Ghica, l'apostolo più capace e più zelante, poichè riuscì ad attirare nell'associazione in breve tempo il maggiore Ioan Voinescu II, Bolliac, Bolintineanu, Deivos, Al. G. Golescu-Arapila, Marin Serghiescu e Filipescu.

Nel 1848 l'associazione incaricò Balcescu di scrivere un proclama, che fu approvato dal Comitato dell'associazione e preso da Eliade per farlo stampare nella sua tipografia.

LE RICERCHE STORICHE DI BALCESCU.

Nel 1849 Balcescu parte da Parigi, dove era giunto per studio nell'estate del 1846, alla volta dell'Italia. Si può stabilire con certezza il suo passaggio per Roma da una annotazione apposta su un esemplare di Spontoni trovato oggi in possesso della Biblioteca dell'Accademia della Repubblica Popolare Romana: «comperato da me a Roma, aprile 1847». Quantunque Roma fosse una città da lui molto amata per le innumerevoli risorse storiche che gli offriva: biblioteche, musei, antichità, egli non vi poté sostare a lungo a causa dei «miserabili monaci», come scrive in una lettera al suo amico parigino e filoromeno Paul Bataillard.

Sebbene nel ms. 4499 (Bibl. Accad. R.P.R., f. 15, lettera a Vasile Alecsandri) Balcescu dichiara di aver fatto a Roma interessanti scoperte, in altra parte afferma che il risultato delle sue ricerche iconografiche (e parla del ritratto di Michele il Bravo) è stato negativo: «Quando mi trovai a Roma, ricercai invano in Biblioteca tra migliaia di ritratti di uomini celebri, senza aver la fortuna di trovare questo ritratto là dove avrei soprattutto desiderato trovarlo». È di certo nello stesso tempo che Balcescu visita a Roma anche gli archivi vaticani alla ricerca di documenti per la *Storia dei Romeni sotto Michele Voda il Bravo*. Le copie di questi documenti sono andate perdute, ma nel ms. 81.f.72 (B.A.R.P.R.) si trova menzione di «Documenti raccolti da me nella biblioteca vaticana di Roma relativamente agli avvenimenti del 1595 tra romeni, transilvani e polacchi».

Nella sua ricerca di nuove sorgenti storiche, parte da Roma per Genova al fine di esaminare i rapporti dei funzionari della Compagnia Genovese, stesi per anni ed anni, e gli archivi della Banca di S. Giorgio.

Così, come dichiarerà ad Alecsandri, egli trova «tre cofanetti pieni di corrispondenze sui nostri paesi, molto preziose poichè esse furono redatte da impiegati della Compagnia Genovese, che aveva diversi stabilimenti sulle rive del Mar Nero e del Danubio...». Questi documenti sono stati pubblicati più tardi da Nicola Iorga nella collezione di documenti Hurmazachi.

VASILE ALECSANDRI ED ELENA NEGRI.

I primi sintomi della tubercolosi appaiono e Balcescu scende più a sud, verso il sole, viaggiando da Parigi a Livorno via Marsiglia. Di qui va a Napoli dove incontrerà Vasile Alecsandri ed Elena Negri, anche essa gravemente affetta dallo stesso male. Ecco come rievoca Vasile Alecsandri l'incontro di Napoli:

«Nell'inverno del 1847, trovandomi a Napoli, mi sono incontrato con Balcescu sulla riva del mare, a Chiaia, ma la mia gioia di vederlo fu offuscata dalla cupa atmosfera di preoccupazione che era dipinta sulla sua fronte...».

Balcescu, viaggiando da Marsiglia a Livorno, viene a lite sul piroscampo con un dottore napoletano, che sfida a duello: «Balcescu era molto eccitato, inconciliabile e voleva dare immediatamente una lezione di educazione al napoletano, ma una lezione di cui portasse il ricordo per tutta la vita, se mai fosse vissuto». Ma l'avversario dello scrittore romeno preferì non esporsi a tale calamitosa alternativa e fece tutte le scuse che gli si richiesero. «Solo così — continua Alecsandri — il mio amico si placò e partì per Palermo per passare il resto dell'inverno sotto il sole benefattore di Sicilia».

A Napoli, dove si fermarono poco tempo, passeggiavano (tutti e tre non avevano toccato i trent'anni) «per il golfo poetico di Napoli, nelle luminose notti d'Italia, ammirando le gigantesche fiamme che coronavano la fronte del Vesuvio».

Dopo Balcescu anche i due innamorati partiranno per Palermo, nelle cui vicinanze rimarranno sino al marzo 1848. Negli articoli citati da *Convorbiri Literare* e da *Revista Romina* dedicati al ricordo di Balcescu, Alecsandri rievoca espressivamente il ricordo di quei mesi felici in Sicilia: «[Da Napoli] in breve mi sono imbarcato anch'io per trovare un clima più favorevole per la signora N.[egri], che soffriva di petto; siamo sbarcati a Palermo, ci siamo stabiliti fuori città nella Villa Delfina ed ho passato i mesi di gennaio, febbraio e marzo insieme a Balcescu, che abita vicino, in casa di un contadino». Più avanti Alecsandri sottolinea la vita di intenso lavoro, la battaglia tra studio e malattia sostenuta da Balcescu: «Tutte le mattine si metteva davanti alla porta su di una seggiola, al sole e leggeva vecchi libri, da cui traeva notizie per la storia dei romeni sotto Michele il Bravo, a cui lavorava con molto entusiasmo, mentre di giorno veniva alla Villa Delfina. La sua compagnia era

gradita, le sue maniere affettuose, il suo parlare molto attraente poichè svelava i bei sogni che egli faceva continuamente per l'avvenire della patria».

La Villa Delfina ed il panorama siciliano sono visti da Alecsandri con occhio di pittore, che sceglie i ricchi colori con una sola distinzione: «La Villa Delfina possiede una larga terrazza su cui si curvano i rami carichi dei frutti di due aranci mandarini. Lo sguardo si estende sul giardino pieno di fiori esotici che emanano sottili profumi e più lontano al Monte Pellegrino. A destra gli occhi vagano sulla celeste distesa del mare di Sicilia solcato da leggere imbarcazioni».

Su questa terrazza — tra il mare e il cielo azzurro della Sicilia, sotto il segno ardente del sole, ognuno portava la sua parte di intelligenza per facilitare «il volo del tempo».

«Quando Balcescu ci parlava delle scoperte fatte nelle biblioteche di Italia e Francia, ci leggeva un passaggio della storia dei romeni; quando io recitavo qualche nuova poesia, anche la nostra amica ci incoraggiava con un grazioso sorriso o ci correggeva con quel tatto fine e delicato che distingue le nature elette...».

Sebbene questa rievocazione sia stata fatta quindici anni più tardi, tuttavia desta eco possenti, esclamative nel ricordo di Alecsandri: «Quante incantevoli giornate abbiamo passato così... quante passeggiate abbiamo fatto sulla riva del mare o nei dintorni di Palermo, ammirando la ricca vegetazione dei cactus, degli aranci e dei cedri della Sicilia! Quanti piani abbiamo concepito insieme per il risorgimento della nazione romena!».

Ad un amico della Moldavia Alecsandri scriveva da Palermo: «Amico, ti scrivo queste righe sotto il sole splendido della Sicilia... Passiamo il tempo tutti e tre in fraterna intimità e parliamo molto del nostro paese. La nostalgia di esso ci segue ovunque e ci appare attraverso il velo della lontananza più bello ed attraente... Su questa terrazza poggiata su colonne di marmo ci ripariamo dall'ardore del sole, mentre ne ammiriamo il magnifico suo adagiarsi nel seno del mare... Una settimana fa la signora N.[egri] era triste e sofferente. Ho cercato di allontanare da lei la tristezza ed ho composto in fretta e furia una commediola intitolata *La pietra di casa...* La signora N.[egri] e Balcescu hanno riso di buona voglia e mi hanno consigliato di inviarla alla compagnia di Jasi... sempre in questa occasione ho toccato di passaggio una questione molto importante, quella dell'emancipazione degli zingari». (Certamente la discussione fu condotta e risolta nello spirito delle idee liberali ed umanitarie di Nicola Balcescu). «Addio — chiude l'alegrio Alecsandri — ti lascio nella neve e corro al sole!».

Questa serie di incanti e discussioni serie fu offuscata dal peggioramento della malattia di Elena. Il suo grave stato convinse Alecsandri a tornare in patria con la sua amata. Nel suo articolo *Dall'album di un bibliofilo* Alecsandri fa una affermazione errata quando dice che Balcescu «rimase solo a Palermo, dando alla signora N.[egri] un triste addio con gli occhi pieni di lacrime». In realtà, come testimoniano i biglietti del piroscampo, risulta chiaramente che sono partiti tutti e tre insieme il 23 marzo 1847 da Palermo per Napoli, dove son rimasti probabilmente parecchi giorni; di qui Balcescu partirà per Roma e Parigi, mentre Alecsandri ed Elena Negri si imbarcheranno per l'oriente.

A Parigi, raggiunto dalla notizia della morte di Elena Negri, Balcescu, nel rievocare la vita in Italia, consiglierà all'afflitto Alecsandri di rivolgere il suo amore alla Romania, di non lasciarsi abbattere dal dolore e di lottare da uomo. A quella data, 1° ottobre 1847, dichiara che non ride ormai da sette mesi, dalla partenza cioè dal porto di Napoli.

Da Parigi, il 24 febbraio 1848, egli scrive ad Alecsandri un'ardente lettera per descrivergli la rivoluzione parigina, di libero entusiasmo e dimenticando tutte le sofferenze d'amore del suo amico e compatendolo solo per il fatto di non esser stato presente al grande avvenimento di laggù: «Parigi, 24 febbraio 1848, 1° giorno della Repubblica. — Caro cittadino ed amico! Ti ero debitore da molto tempo di una risposta; saldo il debito oggi ma brevemente poichè il tempo mi manca e sono stanco morto, giacchè da tre giorni si vive tutti per le strade. C'è che la grande nazione si è levata e che la libertà del mondo è salva. La meravigliosa rivoluzione, che rimpiangi amaramente di non aver veduto con gli occhi, cambierà la faccia della terra. Il re è fuggito, la repubblica è proclamata da tutti. Ti allego un pezzetto del velluto che ricopriva il trono di Luigi Filippo, distrutto oggi alle ore 1,30. Io stesso l'ho strappato alle Tuileries...».

ALEXANDRU BALACI

ANTOLOGIA • • MINIMA

GRAMSCI E DANTE

Sepolto vivo nel 1926, la positiva opera sua di militante non superò il decennio e quella di guida, che gli è concordemente riconosciuta dai suoi correligionari, non durò più di un lustro.

Altri giovani, cari al cielo, conchiusero la loro vita in un cerchio breve. Anche il suo grande vicino, la cui tomba di pochi metri sovrasta la sua, conquistò in un solo decennio la prima gloria, centuplicata in un secolo, ma il cammino impervio della sua vita mirò ad una sola cima.

L'anelito di Gramsci a vent'anni fu verso la luce dorata dell'arte, ma il gran soffio dell'umanità circostante nella industriale città universitaria, lo attrasse nel vortice della politica militante, da cui ebbe con la gloria il martirio.

Quando lo conobbi nel 1916, a Torino, egli era filologo più che rivoluzionario: per questo forse le ore notturne, che passammo insieme a leggere i classici nella sua povera cameretta, mi son rimaste nell'anima più che le visite furtive alla redazione dell'*Avanti!*, dove la mia divisa di soldato suscitava i giustificati sospetti della polizia.

Di qualche anno più anziano di lui, profitavo dell'ozio militare a preparar la mia laurea: egli era ancora lontano dal traguardo, che non si curò poi di raggiungere.

All'Università di Genova, da cui provenivo, Anton Giulio Barrili, maestro garibaldino, prima di morire, mi aveva suggerito per la tesi di laurea, il Canto di Farinata; e Gramsci conveniva che l'argomento, malgrado le pagine definitive del De-Sanctis, era tuttavia ricco di risorse per chi avesse voluto scavarci dentro con amore. Eravamo affascinati dall'episodio di Cavalcante.

Una notte, mentre mi riaccompagnava in caserma, in ora inconsueta per un soldato, e s'industriava

per aiutarmi a scavalcare il muro di cinta, la ronda mi colse costringendomi a passare invece sotto gli occhi dell'ufficiale di picchetto.

Vedo ancora il suo sguardo trepidare per me, che infatti, con giustizia sommaria, fui spedito al fronte il giorno dopo.

Quando ci rivedemmo a Genova nel 1920, in occasione del Congresso, in cui per la prima volta dalle potenze occidentali fu riconosciuta l'esistenza politica della Russia bolscevica, avemmo da dirci ben altro che non il «dispetto» di Farinata o il disdegno di Guido, altrimenti avrei avvertito il caro compagno che il Decimo Canto delle nostre veglie torinesi mi aveva procurato la laurea, e la mia tesi era già in libreria nell'edizione de «La Pace».

Non è facile definire la mia commozione, quando trenta anni dopo il buon Platone, editore dell'*Epistolario*, dopo avermi parlato delle pagine dantesche e dei rapporti del professor Cosmo col suo nobile discepolo, mi mostrò la lettera del 22 febbraio 1932, dalla casa penale di Turi, dove Antonio dice a Tania con discrezione carceraria: «Ciò che mi scrivi sul mio schema per il canto di Farinata, mi ha fatto ricordare che infatti posso averne parlato con qualcuno negli anni passati»; e, più sotto: «Del resto la cosa ha ben poca importanza, perchè non ho mai pensato di diventare un dantista...».

Quel «poca importanza» dell'ergastolano, che non vuol farsi dantista, è ben soffuso di malinconia, ma, in verità, il suo pensiero spaziava oramai su ben altri orizzonti.

EZIO BARTALINI
(Dal *Taccuino dei ricordi*)

Vogliamo far seguire un nostro ricordo. Il sommo linguista Bartoli, mazziniano di vecchia fede, negli ultimi anni di vita (morì nei primi mesi del 1946) ci diceva che tra gli allievi eccellenti aveva incontrato Antonio Gramsci. Secondo lui, anzi, il vero campo d'esplicazione del suo ingegno, doveva essere la glottologia. Ed aggiungeva: «L'ho sempre ricordato anche quando era divenuto pericoloso».

v. p.

Un vecchio schema mazziniano di Costituzione

Nel maggio del 1884, in un convegno tenuto in Torino, in una villa sulle pendici del Colle di Superga, venne concertata, dagli esponenti dell'Alleanza Repubblicana Universale, un'azione repubblicana, la cui direttiva militare si appoggiava al col. Eugenio Valzania e al gen. Stefano Canzio, mentre quella politica, oltre ai capi più eminenti del partito in Romagna, Lombardia e Liguria, aveva avuto anche il consenso di Felice Cavallotti e di Luigi Ferrari.

Nel primo trimestre del 1885 il lavoro di preparazione era pressochè compiuto e già si stavano combinando le ultime intese con Aurelio Saffi, quando — dopo un primo allarme dato da un manifesto all'Esercito, diffuso nelle caserme — il Prefetto di Roma giunse alla scoperta di un riposto piego di documenti, contenenti tra l'altro i piani per l'occupazione di Castel S. Angelo, del Quirinale, del forte di Monte Mario e delle carceri.

Alle perquisizioni seguirono gli arresti e le misure prese a carico di cinque inquisiti, cioè: Ludovico Marini; Felice Albani, segretario del *Patto di Fratellanza*; Alfonso Buda, tipografo; Baleani Paris, musicista ed un sergente furiere. Dopo dieci mesi di carcere preventivo ebbe luogo il processo, a carico di loro e dei nuovi arrestati: lo scultore Giulianotti, il viaggiatore Arturo Ravaggi e il costruttore Pietro Emiliani.

Il processo si svolse alle Assise di Roma, nel febbraio 1886. Tra i difensori: Antonio Fratti, Alessandro Fortis, Antonio Pellegrini, Barbeta di Milano, Pierino Turchi e Federico Zuccari.

Il documento politico che fece maggiore impressione, insieme a quelli della cospirazione, fu lo *Schema di legislazione per la Costituente Repubblicana Italiana*.

Rivendicata la sovranità popolare, il Governo provvisorio avrebbe provveduto alla convocazione della « *Costituente Nazionale* » eletta a suffragio universale. Ad essa la discussione e l'adozione del *Patto Nazionale* che, approvato dall'Assemblea, avrebbe dovuto essere sottoposto alla sanzione del popolo, a mezzo di *Referendum*. Il *Patto Nazionale* doveva contenere: la dichiarazione dei principi nei quali il popolo italiano crede — la definizione dei doveri e dei diritti sociali — l'ordinamento dei poteri: legislativo, esecutivo, della giustizia e della difesa nazionale.

Tra le linee generali del nuovo governo repubblicano abbiamo le seguenti:

Il *potere esecutivo* nominato dall'assemblea legislativa nazionale. Abolita la carica presidenziale, dando l'esercizio del potere supremo esecutivo da tre a cinque magistrati, eletti dall'assemblea nazionale con la maggioranza assoluta di due terzi di voti.

Retribuiti tanto i rappresentanti dell'assemblea nazionale che i membri del potere esecutivo, restando però loro interdetti l'esercizio di qualsiasi altra professione o pubblico ufficio retribuito (anche indirettamente).

Il *diritto di guerra e di pace* di esclusiva spettanza dell'assemblea, ma la guerra non dovrà essere dichiarata che per la difesa del territorio nazionale, o per causa di missione e di dignità nazionale, e solo dopo aver esaurito l'istituto dell'arbitrato internazionale.

L'*elettorato* esteso a tutti gli uomini e le donne, non analfabeti, all'età di anni 21, esclusi i condannati in espiatione di pena, gli infermi, ecc.

L'*eleggibilità* estesa a tutti gli elettori.

La *formazione delle leggi* regolata, presso a poco, dallo stesso spirito che informa gli articoli 70 e segg. della nostra Costituzione, con questa variante: « Le leggi finanziarie e sociali d'interesse generale, come quelle d'ordine pubblico, dovranno, dopo approvate dall'Assemblea, essere sottoposte al *Referendum* popolare quando il quarto degli elettori ne facesse domanda ».

In *fatto di religione*. « Essendo dogma della repubblica italiana la libertà assoluta di coscienza, non sarà sanzionata alcuna religione come ufficiale; sarà invece ammessa qualunque forma pubblica di culto a semplice titolo di libera associazione, secondo il diritto comune. Abolite pertanto tutte le spese di culto di qualsivoglia natura ».

In *politica estera*. Rivendicazione e tutela del principio di nazionalità per l'Italia e per tutti i popoli; difesa costante, anche presso gli altri popoli, dei principi politico-sociali del patto nazionale italiano; opera egualmente costante per il conseguimento degli *Stati Uniti d'Europa* sulla base del rispetto ai diritti e alle missioni delle diverse razze

e nazionalità, e dell'eguaglianza di diritto e di fatto tra le classi sociali.

L'*istruzione*, che dev'essere in pari tempo *educazione*, informata ai principi di moralità e di giustizia acquisiti dall'umana coscienza. Obbligatoria e gratuita — ed a carico del Comune — l'istruzione inferiore o elementare, avente ad intento di svolgere l'intelligenza del fanciullo in modo che possa spiegare la sua speciale vocazione professionale.

Qualunque insegnamento religioso di esclusiva spettanza delle famiglie.

Nelle scuole superiori di scienze, arti, mestieri dovranno istituirsi speciali pensioni per coloro che daranno prove di speciale capacità nel ramo a cui si dedicano. Le scuole superiori dovranno uniformarsi a concetti di libertà compatibili colla missione educativa della nazione: esse saranno mantenute dallo stato, e se libere, sotto la sua vigilanza e responsabilità immediate. L'intero insegnamento dovrà tendere ad improntare la coscienza e l'intelletto dei fanciulli e dei giovani al programma morale, sociale e politico della nazione. *Gli insegnanti* dovranno essere decorosamente retribuiti; e provati per sapere e integrità di carattere.

Riconoscimento giuridico di tutte le associazioni aventi per fine l'educazione e l'istruzione popolare.

Le condanne a morte di Mazzini: due o tre?

Ritorno sulla questione delle condanne a morte di Giuseppe Mazzini, per un riguardo al caro amico Alfredo Bottai, e per citare alcuni apporti venuti dopo la pubblicazione nel nostro numero di marzo degli articoli Bottai e Arrigoni, e delle mie note di commento.

Sarei ben lieto di registrare notizie nuove, dati concreti, ma sinora non li vedo. Bottai gradirebbe la pubblicazione integrale e dell'articolo Credali sulla *Gazzetta di Parma* e delle lettere a lui e a noi pervenute in argomento, perchè il « processo » sia più esauriente possibile, in vista di soluzioni definitive.

Io, direttore del periodico, osservo che non posso dedicare all'argomento pagine e pagine per ripetere le stesse cose, o pubblicare errori evidenti e quindi le relative smentite.

...

Per primo Bottai si lamenta privatamente che « l'Arrigoni, involontariamente, getta una brutta luce su Mazzini, e attribuisce delle generosità sbalorditive a Carlo Alberto ». Rilegga con calma la lettera di Arrigoni, e vedrà che fa osservazioni psicologiche (e storiche, su Carlo Alberto) che stanno benissimo in piedi. E accetti quanto gli scrive, privatamente, l'amico Giuseppe Paolini da Firenze:

« *Convincente mi sembra anche quanto l'Arrigoni aggiunge sulla impossibilità che l'indagine storica abbia trascurato la registrazione di un fatto così importante come una nuova condanna a morte del Mazzini dopo un avvenimento che mise in estremo allarme il Governo Piemontese. Se, dunque, non vi sono prove assolute che la condanna del 1834 non venne pronunciata, non esiste peraltro nessun indizio — salvo l'accenno del Mazzini stesso, ritenuto erroneo — che tale condanna sia avvenuta e il parere dell'Arrigoni, così bene inquadrato nella psicologia mazziniana e in quella di Carlo Alberto, ed ancorato alle pubblicazioni dell'epoca nonchè a quelle post-risorgimentali, mi pare possa avere soddisfatto la tua legittima aspettativa.* »

...

L'avvocato Adelvaldo Crevali pubblica sulla *Gazzetta di Parma* del 12 aprile, un articolo di terza pagina « Le condanne di Mazzini ». Riassume la discussione svoltasi su queste colonne; cita una lettera di Mazzini non da noi richiamata: è quella, biografica, interessante, lunga, indirizzata nel luglio 1844 a W. E. Hickson, direttore della *Westminster Review* e pubblicata nel *Mazzini* di Bolton King in appendice. « In essa si accenna anche alla spedizione di Savoia e al fallimento di tale tentativo per colpa "del nostro duce militare, il generale Ramorino", ma di una sua condanna a morte per tale impresa insurrezionale *ne verbum quidem*. Più avanti però, nella stessa lettera, Mazzini dopo aver detto "della sua lunga lettera a Carlo Alberto" scrive: "Nel 1833 fui condannato ad essere fucilato nella schiena da una commissione militare residente

Egualemente per quelle aventi ad intento la previdenza ed il mutuo soccorso. Riconoscimento giuridico, previe semplici e chiare norme escludenti ogni ostacolo alla loro costituzione e libertà d'azione, alle associazioni cooperative di produzione e consumo.

Non meno importanti, e chiaramente improntate ai principi mazziniani, le norme riguardanti il sistema finanziario e la questione sociale, la formazione del patrimonio nazionale e le classi operaie ed agricole, la procedura penale, e quindi la giustizia, la pubblica sicurezza, la libertà di stampa e di associazione, i costumi, la famiglia, la patria, la regione, la provincia, il comune, di cui potremmo ulteriormente occuparci.

GIUSEPPE BRUNI

Dopo l'assoluzione degli imputati il programma potè essere pubblicato; ed uscì infatti su La Democrazia di Roma, La Giovine Democrazia di Spezia, Lo Svegliairino di Carrara ed altri. Venne poi ristampato in opuscolo in 32° di pagg. 30 che abbiamo sotto qui occhi: « Il nostro programma. Pubblicazione del Circolo Pensiero e Azione di Genova, Sezione propaganda. Voltri, Tipografia F.lli Oberti, 1887 » con l'avvertenza: « Per norma del fisco avvertiamo che nessuno di quei giornali fu sequestrato ». Interessante tra l'altro il concludato unicalismo che fu sempre nel programma dei repubblicani e il capitolo sul Patrimonio nazionale. A parer nostro una ristampa potrebbe non essere del tutto inutile.

N. d. R.

in *Alessandria*, per avere diretta dall'estero l'agitazione".

« E poichè la lettera indirizzata al direttore della *Westminster Review* è del 1844, essa porterebbe ad escludere, e per la voce autorevolissima della stessa vittima, che vi sia stata una sentenza di condanna a morte contro di lui per la spedizione della Savoia. Ma, prima di giungere ad affermare con certezza tale esclusione, sono assalito ancora da un dubbio, che debbo qui manifestare ».

Si appoggia all'autorità della Jessie W. Mario, che, nel capitolo nono della sua *Vita di Mazzini*, dopo aver narrato della spedizione di Savoia, cita la condanna a morte, eseguita, di Volonteri e Borel, e che aggiunge in un richiamo in calce:

« *Tutti gli altri italiani e Savoia, Ramorino incluso, che erano noti quali membri della spedizione, vennero appiccicati in effigie, colla clausola che se venissero presi fossero dal carnefice condotti col laccio al collo in giorno di Tribunale o di mercato per le strade e luoghi soliti fino al posto destinato al supplizio, onde essere quivi ad una forza appiccicati e strangolati.* »

L'avvocato Credali commenta: « Ora in quel "tutti gli altri italiani" v'era certamente compreso anche il Mazzini. Si può pensare che la sentenza emessa, direi, sul tamburo, dal Consiglio divisionario di Chambery contro i due prigionieri, non stesse proprio a rispettare le forme della procedura criminale e aggiungesse con rito più che sommario, una specie di "codicillo" nei confronti di tutti gli altri membri noti della spedizione, che, allontanatisi, erano sfuggiti ad una presa diretta della legge penale militare ».

Mi spiace dover precisare che la sentenza contro Volonteri e Borel è del 15 febbraio, emessa dal Consiglio divisionario di Chambery, e ben circostanziata sui due imputati condannati e fucilati nella schiena; mentre per « tutti gli altri italiani e Savoia » implicati nella spedizione di Savoia c'è la sentenza del R. Senato di Savoia, seduta a Chambery, del 22 marzo 1834 già citata, redatta in francese, pubblicata in italiano nella *Gazzetta Piemontese* del 29 stesso mese. Essa riguarda, Ramorino in testa, quattordici imputati, tutti contumaci, tutti condannati a morte, con la formula più o meno usata negli altri casi di condanne a morte ignominiosa, formula citata dal Credali e già da noi riportata fedelmente nel testo dello scritto di Bottai, per cui riteniamo inutile ripeterla. Nella stessa sentenza sono comminate multe ai condannati, di cinquantamila lire, di diecimila, di cinquemila, nonchè la « refezione dei danni verso le parti lese », « la restituzione delle ottocento lire levate alla cassa del Ricevitore delle dogane di Annemasse », e il pagamento delle « spese di giustizia, ciascuno in ciò che lo concerne ».

Su Mazzini, nulla: nè direttamente nè indirettamente. Onde persiste la considerazione già prima fatta che il Senato Savoia non abbia ritenuto il

caso di ricondannare a morte quegli su cui già pendeva una condanna simile emessa cinque mesi prima.

In ultimo, l'amico Renato Lolli in una lettera da Roma afferma che per andare a fondo nella questione bisognerebbe conoscere ciò che nascondono i contestati archivi di Casa Savoia; il che è mera supposizione. Cita la sentenza Radetzky, Verona 12 gennaio 1854, che commina la pena di morte a 25 mazziniani (in linea di diritto, osservo, commutata subito in linea di fatto) e dice: «è pensabile che Mazzini fosse escluso dallo stesso destino?». Se acciuffato, l'avrebbero certamente impiccato in linea di diritto e in linea di fatto, però la sentenza di condanna a morte, che noi cerchiamo, o presso i Savoia o altrove, neppure qui c'è.

Parla poi, basandosi su un resoconto parlamentare per la convalida o meno dell'elezione di Mazzini a deputato di Messina, di due condanne a morte nel 1858, da due diverse Corti d'Appello di Genova, il che non è possibile. E così di una condanna «per la cacciata del papato da Roma», altra supposizione per aumentare da tre a quattro e a cinque le condanne.

Io ritorno a dire — e con ciò intendo concludere — che le condanne da parte dei Savoia sono state due. Modesto attuario in questa indagine, quando mi si citerà la fonte prima, con giorno mese e anni precisi, di altre condanne a morte, le elencherò sulla scheda penale di Giuseppe Mazzini, non prima.

TERENZIO GRANDI

ASTERISCHI

*** BIBLIOGRAFICI

* *La Voce Repubblicana* ha riportato dai nostri recenti numeri lo studio di Vittorio Parmentola sulle «Autonomie locali nell'opera di Oliviero Zuccherini», nonché altri due articoli, uno sulla resistenza, un altro sull'organizzazione operaia repubblicana. La condanniamo con la condizionale per non aver citato la fonte. Inoltre ci compiaciamo per il costante contributo di pensiero dato al quotidiano repubblicano dal nostro condirettore e da nostri redattori.

* *Il Gazzettino Sera* di Venezia, 29 aprile, dedica una intera pagina ad illustrare «Un raro cimelio dell'apostolo della libertà», cioè il portafogli, con entro alcune carte, che Mazzini consegnò a Giuseppe Lambertini quando questi nel 1833 lasciò Marsiglia. Il cimelio, da Lambertini poi donato alla Sidoli e da questa a G. B. Varè, appartiene agli eredi della famiglia Varè, e non è ignoto ai cultori di studi mazziniani. Il *Gazzettino* dà cinque riproduzioni fotografiche, un articolo storico relativo di Achille Bosisio, ed un giudizio grafologico di Clemente Colacino.

* «La Società Operaia anticipò le Camere del Lavoro». Sotto questo titolo Odoardo Paolicchi sulla *Voce Repubblicana* del 4 maggio fornisce ricordi pisani fra i quali il ritorno di Olimpio Mosti. Per ricostruire l'intensa, vasta e profonda azione sociale dei mazziniani occorrerebbe che ci fosse un Paolicchi in ognuna delle Cento Città.

* Lo stesso giornale, il 4 marzo, sotto il titolo «Pesa sulla nostra democrazia la mancata attuazione della Regione», riproduce un'intervista concessa a *Comune Democratico* da Oliviero Zuccherini, uno dei migliori cultori degli studi sulla struttura dello Stato. Ricordiamo come lo Zuccherini fosse tra i Costituenti che sostennero la proposta Moratti di inserire il principio proporzionalistico nella Costituzione.

* *Visto*, nel numero del 5 aprile pubblica talune insulsaggini su Mazzini prive persino, salvo un accenno ingiurioso a Ferruccio Parri, di novità: sono rifratture clericali moderate, liberali e fasciste. Poiché i rotocalchi di questo genere sono molti, ritorneremo sull'argomento, ed ampiamente.

* Sulla *Voce Repubblicana* del 19 aprile Vittorio Parmentola ha pubblicato sul tema «Salvemini e i repubblicani» una «Postilla a Zuccherini e Giuliani» che gli è valsa da parte di un egregio storico una «postilla» privata di grande interesse e che non rimarrà trascurata in perpetuo.

* *Controcorrente* di Boston ricorda nel suo numero di febbraio il XV anniversario dell'assassinio di Carlo Tresca, il battagliero sindacalista.

* *L'Espresso* dell'11 maggio reca una vivace Lettera al Presidente Gronchi sul massiccio intervento dei vescovi nella campagna elettorale. Nello stesso numero Manlio Cancogni rievoca gli aspetti più drammatici del giugno 1946.

* Da qualche tempo un «fondo» settimanale della torinese *Stampa* è dovuto a C. A. Jemolo che ripropone agli italiani i più delicati problemi in materia di costume pubblico e privato. Li segnaliamo in blocco ai nostri lettori.

* *Fratellanza Repubblicana*. Ci giunge da Faenza il sesto numero di questo giornalino in quattro pagine, diretto da Virgilio Neri, che ci pare ottimamente orientato. Articoli sulla scuola (Tosi), sui patti agrari (Agricola), sulla Resistenza (Neri).

* I giornali anarchici, segnatamente *Umanità Nuova* del 20 aprile, sono i soli a registrare la morte di Ettore Zoccoli, traduttore di Stirner e di Nietzsche, uno studioso consciencioso delle teorie anarchiche della fine dell'Ottocento.

* *Risveglio Ossolano*. È, anche questo, un giornale locale ma non provinciale: nel numero del 16 aprile ha un fondo di A. De Borelli intitolato «La poesia in Giuseppe Mazzini» e in quello del 30 aprile Angelo Brissa scrive sull'«Europeismo di Cattaneo».

* *Umanità Nuova* del 30 marzo ha pubblicato la «Missione dello Scrittore», contenuta nello scritto con cui Albert Camus ringrazia l'Accademia Svedese che gli ha conferito il Premio Nobel.

* «L'Italia unita e l'Europa unita». Con questo titolo Alberto Cupelli rievoca l'anniversario della morte di Mazzini nel *Corriere del Popolo* di San Francisco di California.

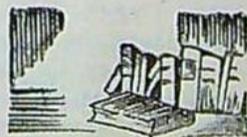
* Su *La cultura popolare* di febbraio Umberto Zanotti Bianco parla di Giovanni Cena collocandolo, secondo un giudizio di Giuseppe Lombardo Radice, al suo vero posto: nella Storia dell'Educazione Italiana.

* Giuseppe Tramarollo ha fornito un ottimo fondo alla *Voce Repubblicana* del 20 aprile criticando una rivista comunitaria che qualifica arcaiche le posizioni laiciste. In altri numeri continua la sua bella battaglia per la scuola di Stato.

* Il generale Giacomo Carboni, in occasione del 25 aprile, ricorda su *Paese Sera* la difesa di Roma dopo l'8 settembre 1943. L'articolo si inserisce in una più vasta serie «Da Vittorio Veneto alla Resistenza».

* Su *Il giornale letterario* di Milano, numero di aprile, la prima pagina è dedicata al volume «Omaggio a Paolo Buzzi», stampato a Torino in occasione di una cerimonia culturale svoltasi a Milano il 27 marzo. La devota vedova del Buzzi, il poeta di grandi risorse e molto valore, ha donato la biblioteca di lui, e tutta la raccolta delle sue opere edite ed inedite, nonché un pregevole pianoforte e un busto in bronzo, alla Biblioteca Comunale milanese, che conserverà il tutto in una apposita saletta, a disposizione degli studiosi. È anche prevista l'istituzione di un premio intitolato al poeta lombardo, per cui giustamente va lodata la signora Maria Buzzi.

* *Il Cittadino abruzzese* è un quindicinale politico regionale (Roma, via del Grottino 15) diretto da Ferdinando Virdia, modernamente concepito, in funzione di sostegno della lista politica dell'Edera. Se continuasse a vivere, del che fortemente dubitiamo, potrebbe servire di modello per svecchiare l'altra stampa ebdomadaria repubblicana.



GABRIELLA MARINI: *Nuovi documenti su Giuditta Sidoli*. - Pisa, Domus Mazziniana, 1957. Pagg. 180. L. 1.000.

Proseguendo nella sua benemerita «Collana Scientifica», accanto a quella «Divulgativa» la Domus ospita in questo volume i documenti raccolti dalla signora Gabriella Marini, giovane e distinta bibliotecaria romana. Si è valso essa in modo particolare del fondo di documenti ceduti allo Stato (Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea) dagli eredi della Giuditta Sidoli, figlia di Achille, primogenito della grande Giuditta Sidoli Bellerio.

Sono 138 lettere indirizzate alla Sidoli giovinetta, sposa, vedova, da persone del parentado e varie, ed altre da lei indirizzate a vari suoi corrispondenti. Può sembrare, ad apertura qua e là, che non tutti i documenti possano interessare oggi, ma il complessivo interesse generale risalta solo che si notino: i carteggi dei genitori illustranti l'educazione data alla loro figlia Giuditta; le lettere scritte a Lei da Mazzini, e quella trentina di lettere a lei scritte da Gino Capponi, che gettano molta luce, sulla affettuosa amicizia dei due personaggi del Risorgimento: lettere che si conoscevano assai parzialmente, e qui date nella loro integrità.

L'opera di compilazione è ben curata: i documenti, va da sé, sono dati con le difformità stilistiche originali, sono annotati, sono preceduti da una breve succosa presentazione, seguiti da un elenco di documenti polizieschi che provano la lunga passione della madre verso i propri figli, separati per causa politica, e dall'indice dei nomi.

A questa recentissima pubblicazione ha fatto seguito, come succede per simili lavori, la pubblicazione di altre lettere del Capponi alla Sidoli, presentate nell'ultimo bollettino della «Domus Mazziniana» da Guglielmo Macchia.

Ciò non toglie che debbano andare tutti i nostri complimenti alla diligente Gabriella Marini, ed all'Istituto editore.

(ISTITUTO GIANGIACOMO FELTRINELLI): *Descrizione sommaria della Biblioteca dell'Istituto. - Catalogo generale delle pubblicazioni dell'Istituto. - Elenco alfabetico dei periodici in corso di pubblicazione esistenti presso la Biblioteca dell'Istituto.*

Sono tre preziosi opuscoli che illustrano le finalità e la consistenza dell'Istituto, sorto col principale intento di radunare materiali e promuovere studi originali sulla storia del socialismo italiano e straniero. Dimostrano la mirabile potenzialità dell'Istituto, con la sua Biblioteca, aperta al pubblico (Milano, via Scarlatti, 26) di oltre 100.000 volumi e migliaia di annate di periodici, con le pubblicazioni promosse (volumi di poderose bibliografie di periodistica politica e di monografie particolari affianco alle sei annate uscite di *Movimento operaio*) con il concorso annuale «Premio Giangiacomo Feltrinelli» per tre borse di studio per «testi di lavoro» su temi corrispondenti alle «nuove tendenze del lavoro». Naturalmente il materiale qui radunato ai fini della storia del socialismo è prezioso anche per gli studi dell'idea sociale mazziniana.

ALESSANDRO SCHIAVI: *Le piaghe d'Italia*. Disoccupazione, analfabetismo, tuguri, miseria. - Ed. Opere Nuove, Roma, 1958. L. 500.

Sottotitolo assai significativo per darci un sommario concetto di questo volumetto del vecchio socialista, amico di Turati. Sono le piaghe vecchie del nostro paese, problemi tuttora aperti anche se qualche avvio alla loro soluzione c'è stato in questi ultimi anni. È un bilancio, naturalmente provvisorio, del fatto e del da farsi. L'esposizione è serena e semplice; le affermazioni sono sempre giustificate con le risultanze di inchieste parlamentari, di documenti ufficiali e di valutazioni compiute da studiosi e da organi qualificati. Libro di utile lettura per chi abbia a cuore le sorti della nostra società e voglia orientarsi secondo le realistiche proposte dell'Autore.

MARIO PALEARI: *Poesie in dialetto vogherese*. - Voghera, Tip. Cartaria Vogherese, 1957. Pagg. 216.

Citiamo questo libro di particolare letteratura perché è del nostro vecchio e caro amico dell'AMI Mario Paleari. Sono tutte poesie nel rude dialetto di Voghera, che può esser meglio compreso da quanti sono della regione padana. Poesie che partono, come tempo, da una cinquantina di anni fa, e traducono le emozioni dell'autore di fronte agli avvenimenti mondiali svoltisi sino ad oggi, nonché ai minuti avvenimenti della vita quotidiana, sempre degni di attenzione per un animo gentile e una mente osservatrice. I componimenti sono, per chi ha voglia di affrontare quel dialetto, veramente indovinati e piacevoli, e ce ne compiaciamo con l'Autore. Anche per le versioni in dialetto di tre canti della *Commedia* dell'Alighieri: il primo, il terzo, il quinto, di alcune favole di Fedro e di una satira di Orazio.

GIUSEPPE TUSIANI: *Il Risorgimento nel canto di Swinburne*. - Ristampa dalla «Parola del Popolo», Chicago, Illinois, opuscolo di 18 pagine.

ANTONIO SILVERI: *Giosuè Carducci nella vita e nell'arte*. - L'Aquila, Arte della Stampa, 1957. Pagg. 112. L. 500.

Notiziario dell' A. M. I. Notiziario vario

CONGRESSO NAZIONALE A.M.I. — Il « referendum » indetto fra i membri del Comitato Nazionale dell'Associazione, ha designato a maggioranza la città di RAVENNA quale sede del IX Congresso nazionale, che avrà luogo nel prossimo autunno.

Tutte le SEZIONI sono invitate ad affrettare il tesseramento 1958 ed a saldare gli eventuali arretrati del 1957: solo quelle in regola potranno inviare i loro delegati e partecipare alle votazioni. La Segreteria informerà tempestivamente sull'argomento della relazione principale (La Costituzione) i relatori e l'organizzazione.

Opuscolo illustrativo. — È uscita la nuova edizione riveduta dell'opuscolo illustrativo dell'opera che l'A.M.I. svolge: gli amici e le Sezioni possono inviare le loro richieste alla Segreteria Nazionale, Milano, c.so Concordia 12.

Numero unico su G. Oberdan. — Sono ancora a disposizione copie dell'interessante giornale, al prezzo di L. 50 cad. e di L. 30 per più di 10 esemplari: rivolgersi alla Sez. A.M.I. di Trieste (via delle Zudecche 1/C), oppure alla Segreteria Nazionale.

Lutto. — Tutti gli amici dell'A.M.I. partecipano le loro vive condoglianze al carissimo amico Robesio Castellani, per il grave lutto che l'ha colpito con la morte della moglie.

Dalle Sezioni

MILANO

Conferenza Loviseti. — Il dr. Giovanni Loviseti dell'I.S.P.I. ha parlato sul tema « Israele e il Medio Oriente » per iniziativa dell'A.M.I., nel grande salone del Circolo della Stampa, il 10 maggio.

QUARTO

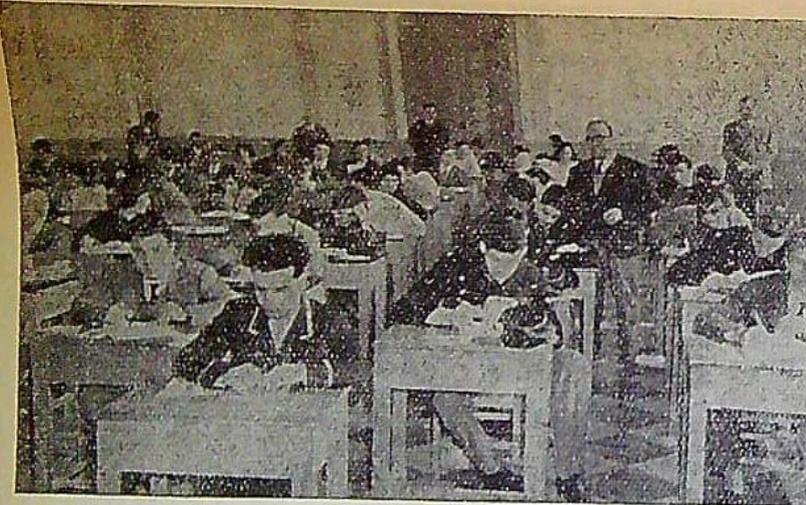
L'A.M.I., rappresentata dagli amici di Genova, ha partecipato alle celebrazioni genovesi della partenza dei Mille da Quarto. Il discorso ufficiale è stato tenuto dal sindaco on. Pertusio.

CENTRO MAZZINIANO DI NAPOLI

Il sesto Corso-Concorso per studenti

Conferenza Martano. — Il prof. Giuseppe Martano dell'Università di Bari, parlando sul tema « Mazzini profeta della coscienza europea », ha affermato che i congressi europei avranno successo soltanto quando in essi aleggerà lo spirito del grande Genovese.

Conferenza Carbonara. — Il presidente del Centro, prof. Cleto Carbonara, ha concluso il suo ciclo di conferenze preparatorie del concorso, con un discorso sul tema « L'idea di libertà di Giuseppe Mazzini ».



Prova finale. — Si è svolta il 25 aprile nell'Aula Magna del Lice « Vico », con la presenza di 74 fra i migliori alunni dell'ultima classe degli istituti superiori di Napoli e provincia. Su tre temi è stato sorteggiato il seguente: « Lo scopo della vita, contemplata religiosamente, non è la felicità, ma il dovere ». (G. Mazzini alla Madre, 11 luglio 1830).

I testi degli altri temi eran così concepiti:

« Il lavoro sarà un giorno battesimo del cittadino. La proprietà sarà testimonianza del lavoro compiuto. Chi non lavorerà non avrà: chi lavorerà avrà il frutto del proprio lavoro ». (lettera di G. Mazzini alla Consociazione Operaia di Genova, del 1869).

« La nazionalità è la parte che Dio ha prescritto ad ogni gente sul lavoro umanitario; la missione, il compito che un popolo deve adempiere sulla terra, perchè l'idea divina possa attuarsi nel mondo, l'opera che gli dà diritto di cittadinanza nell'Umanità; il segno della sua personalità e del grado che egli occupa fra i popoli, suoi fratelli ». (G. Mazzini su Nazionalità, del 1855).

IL PENSIERO MAZZINIANO

COPIE ARRETRATE ASSORTITE sono offerte a chi volesse servirsene in qualche manifestazione, o per distribuzione locale a scopo di propaganda. Sino ad esaurimento della giacenza, le mandiamo ai richiedenti al prezzo speciale di L. 10 per copia, per un minimo di cinquanta copie per invio; costo di spedizione compreso, contro pagamento anticipato.

Il sistema più economico per mandarci somme è servirsi del *Bollettino di allibramento sul nostro Conto Corrente Postale 2/30638* facendo il versamento a un qualsiasi ufficio postale (L. 10, tassa unica). Accettiamo anche rimesse in assegni circolari o bancari, o in francobolli.

PER LA LIBERTÀ RELIGIOSA

L'Associazione per la Libertà Religiosa in Italia (A.L.R.I.) ravvisa nella Ordinanza del Ministro della Pubblica Istruzione del 3-4-1958 contenente le modalità per le elezioni dei membri della 2ª sezione (Istruzione Secondaria) del Consiglio Superiore della P.I. un nuovo tentativo di portare innanzi la clericalizzazione della scuola italiana e ne denuncia l'illegalità e la scorrettezza.

Mentre infatti la legge del 2-8-1957, n. 699, prevede all'art. 7 l'elezione di un rappresentante dei professori « incaricati abilitati », l'Ordinanza ministeriale del 3-4-1958 assimila ai professori « abilitati incaricati » gli « incaricati di religione » che non sono « abilitati » dallo Stato, ma designati dall'autorità ecclesiastica.

È opportuno ricordare a questo proposito che gli insegnanti di religione sono stati sottratti recentemente, in data 5-4-1956 ed in virtù di un semplice « chiarimento » del Ministro della P.I., ad ogni controllo, anche disciplinare, da parte dello Stato che li paga.

L'illegalità compiuta dal Ministro della P.I. consiste nell'aver modificata arbitrariamente una legge con una circolare che avrebbe dovuto limitarsi a dettare le modalità di applicazione e non mutare la sostanza ed i termini della legge.

L'arbitrio appare tanto più grave in quanto commesso in periodo di vacanza del Parlamento e quindi fuori della possibilità di controllo da parte del medesimo.

MOSTRA STORICA A TREVISO

Il 4 maggio nel salone dei CCC iniziatore il comune, è stata inaugurata con discorsi dei deputati alla Costituente, Costantini e Sartor, la Mostra storica « Dal Risorgimento, alla Resistenza, alla Repubblica e alla Costituzione repubblicana ». Tra gli ordinatori della Mostra, è il nostro amico prof. Teodolfo Tessari.

ISTITUTO GIUDITTA SIDOLI A REGGIO EMILIA

Al nome di Giuditta Sidoli Bellerio è stato intitolato, il primo maggio, l'Istituto professionale femminile statale, che ha per preside la valorosa sign. prof. Giulia Greco. Durante la manifestazione è stato distribuito alle alunne una succinta biografia della Sidoli, dettata dal nostro Vittorio Parmentola, contenuta in un elegante opuscolo.

CONGRESSO DEL RISORGIMENTO

Il XXXVII Congresso dell'Istituto per la Storia del Risorgimento si riunirà in Bari nell'ultima settimana di ottobre. Tema principale: « Il liberalismo moderato nel Risorgimento ». Qualche mazziniano interloquirà?

UN LUTTO A TORINO

In Torino è mancata il 25 aprile la signora ANNA GROSSO ved. FERRERO GOLA, madre del preside della provincia e docente universitario Giuseppe Grosso, nota personalità cittadina. Nell'esprimere a questo e alle due sorelle le nostre condoglianze, vogliamo ricordare nella defunta la figlia unica e diletta di una coppia di sposi che ebbe ai suoi tempi viva influenza sulla democrazia repubblicana torinese, nonché la sposa che, rimasta anzitempo vedova, seppe fortemente educare la sua figliolanza.

Il padre, dott. Giuseppe Ferrero Gola, fu in stretti rapporti con Mazzini e con Garibaldi; combattente nel '71 a Digione e già a Parigi durante la Comune, illustrò questi eventi con vivaci pubblicazioni; poi capeggiò i primi movimenti di organizzazione sindacale operaia della metropoli piemontese, poi nel Lazio esercitò con incarichi di molta responsabilità la sua professione di medico.

La madre fu una nobilissima figura di integerrima mazziniana, nella giovinezza amica dei Brusco Onnis e di Sarina Nathan, promotrice nel 1872 di una Scuola Mazzini parallela a quella milanese animata da Giulietta Pezzi (vedi le origini degli attuali « Corsi » dell'A.M.I.), e noi la ricordiamo nella vecchiaia, signora colta e distinta, umile e forte. Chi scriverà la storia del repubblicanesimo piemontese dovrà dedicare qualche pagina entusiasta a questa mazziniana di non comune valore. t. g.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENTITORI

Levi Egidio, Torino. (2000)
Valentini ing. Luciano, Torino. (1500)
Agosti Garosci Cristina, Torino.
Boggio Dionisio, Biella.
Galante Garrone avv. Sandro, Torino.
Mariani Claudio, Milano.
P.R.I., sez. Sesto S. Giovanni.
Randaccio rag. Carlo, Torino.
Spandonaro rag. Libero, Alessandria.

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Riporto L. 66.300
Meldola (Fo), Sezione AMI « Dio e Popolo » salutando il direttore 500
— Balzani Girolamo, salutando il prof. Tramarollo e il rag. Alfredo Bottai 500
— Chiarucci Antonio, dopo un discorso dell'on. Macrelli, salutandolo 500
Parma, Alfredo Bottai 300
— Arnaldo Bottai 200
— Ernesto Ilari 150
— Alberto Bersellini 150

A riportare L. 68.700

LA VOCE REPUBBLICANA

Direttore: CINO MACRELLI
quotidiano del P.R.I.
Via del Grottino, 15 - ROMA

LA CULTURA POPOLARE

Notiziario dell'Unione Italiana della Cultura Popolare
MILANO - Via Daverio, 7

NORD E SUD

Rivista mensile di critica politica diretta da Francesco Compagna
In vendita nelle Librerie e nelle migliori edicole a L. 300.

IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA

Rassegna trimestrale di studi e documenti.
MILANO - Piazza Duomo, 14

RELAZIONI INTERNAZIONALI

Settimanale di politica ed economia.
MILANO - Via Clerici, 5 - ISPI

FINESTRA APERTA

AFORISMI E MACCHIETTE.

È un sereno magnifico, e un gelido sole trae brillanti dal vetro della neve, sulle montagne. Fino a ieri non era gelato, e le piante avevano conservato, un po' cascanti, foglie quasi verdi. Oggi, nel prato ingrigito di brina, sotto la mia finestra, c'è un albero bollito. Le foglie gli ciondolano intorno, cotte. È triste nel bel paesaggio di cristalli sul cuscinetto azzurro.

Ho davanti a me una nuova giornata, con tanti, sempre rinnovati piaceri. Il caldo della cucina dopo la spalancatura delle finestre nelle camere, il caldo del caffè dopo il gelo della strigliata, la prima posta. Mi piace tanto ricevere posta che sono contenta perfino quando ricevo i miei manoscritti respinti. Naturalmente ci sono anche i dispiaceri: arrivare in un ufficio dove l'orologio è avanti alle nove e alle quattordici, ed è indietro a mezzogiorno e alle diciannove: lavorare per un superiore (cos'è un superiore? È l'uomo che può sbagliare, ma tu prendi una sgridata se non te ne accorgi; invece lui può non accorgersi del tuo errore e apporvi la firma e tu non puoi sgridarlo). Però arriva il bambino biondo che ti fa girare come vuole sulla punta del ditino sempre tagliato o spelato. È bello e furbo, e disegna sempre diavoli.

— Perché non provi a disegnare angeli? — gli chiedi. E gli dai il modello. Lui prende il modello e gli fa un bel paio di corna. Preoccupante. Il bambino diventa, in te, quando lo pensi, « l'angelo con le corna ». Speriamo non lo diventi anche nella vita.

E queste sono le cose di tutti i giorni. Ma vi sono anche gli incerti, le sorprese. Incontrai un uomo. Un uomo vero, non sognato, non letto in un libro su Mary Poppins; l'ho proprio visto. Va bene che uno è libero di circolare con uno stretto abito nero, la cravatta nera, le scarpe nere, la barbona nera, il cappello duro nero; ma perché, perché questo cappello deve essere così piccolo, piantato in equilibrio instabile sulla testa come un sasso rotondo in cima a una fontana?

Poi, è la storia di sempre.

Si pensa all'asinella Non che diceva: « ti ringrazio, Signore, del basto, del carico, della fatica, e penso al buon fieno, all'azzurro del cielo, a quel qualchecosa di caldo dentro di me », e si ricomincia a vivere.

La vita è bella, e ogni giornata può portarci manoscritti respinti e uomini col cappello duro.

germana fizzotti

RIFLESSIONI

Saggio è colui che, anziché soffocare od aggiornare le rivendicazioni legittime, opera per soddisfarle.

Le rivendicazioni economiche si realizzano con la pace e la calma. La predicazione dell'odio ed il desiderio delle battaglie ad ogni costo sono procedimenti buoni per dissolvere ma non per fondare la società avvenire.

Il dovere consiste nel lottare per la soppressione di quanto ostacola o ritarda la marcia dell'umanità.

Tutte le idee, al loro manifestarsi, hanno provocato il riso. Non si tratta che di attendere. Il ridicolo di oggi sarà il ragionevole di domani.

Non è la cattiva volontà né l'ignoranza i nostri mali. È l'indifferenza, la balordaggine, la leggerezza. La maggioranza non pensa al male, essa si contenta di non pensare a nulla.

Finché si avrà chi crepa d'indigestione, mentre v'è l'indigente che muore di stenti, non si vanti la nostra civiltà: essa è ignobile e ributtante.

La sovranità per essere duratura deve basarsi sull'istruzione. L'istruzione sarà un giorno la vera soluzione di tutte le difficoltà perché sarà la fine di tutti gli errori. I popoli illuminati saranno popoli liberi. Essi comprenderanno inoltre che l'interesse di ciascu-

no è solidario con l'interesse di tutti, e che la sofferenza del più infimo degli individui ricade sulla società intera.

La felicità consiste nella rinuncia continua di ogni gioia e di ogni agio. Per essere felici bisogna vivere in nome di ciò che non si possiede, ma che si sogna.

La politica dà la possibilità di sviluppare la propria personalità e ciascuno la sviluppa secondo il proprio temperamento e nel senso dell'ideale che lo anima. Ma pochi la concepiscono come un sacrificio e, pur di riuscire, rinunciano alla sincerità, all'indipendenza ed alla cultura. La dissimulazione e la menzogna hanno il posto d'onore.

La politica è oggi una questione di bottega e così si rischia di perdere la migliore delle cause: quella della giustizia.

ENJOLRAS

ISTITUTO «DOMUS MAZZINIANA»

via Mazzini 27 - Pisa.

Publicazioni:

Numero Unico dell'inaugurazione, Lire 150.

Collana Scientifica:

N. 1 — Giuseppe Mazzini. Zibaldone Pisano, a cura di RENATO CARMIGNANI, Pisa, 1955, L. 800.

N. 2 — Luigi Rodelli, La Repubblica Romana del 1849, con appendice di documenti, Pisa, 1955, Lire 1.200.

N. 3 — Gabriella Marini, Nuovi documenti su Giuditta Sidoli, Pisa, 1957, Lire 1.000.

N. 4 — Ersilio Michel, Esuli italiani in Egitto dal 1815 al 1861, Pisa, 1958, Lire 2.500.

Collana Divulgativa:

N. 1 — Giuseppe Mazzini, Lettere consolatorie, a cura di RENATO CARMIGNANI, Pisa, 1956, L. 1.000.

N. 2 — Oscar Spinelli, Mazzini e la cooperazione, con giudizi di operatori stranieri, Pisa, 1956, Lire 500.

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

Il Pensiero Mazziniano

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Direzione e Ammin.: TORINO - Via Morgari, 23

Anno XIII - N. 5

15 Maggio 1958

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

LIBRERIA dell'A.M.I.

Genova - Via Lomellini, 11

REPARTO ANTIQUARIATO

(Estratto di Catalogo, seguirà)

- MAZZINI G. - Scritti editi ed inediti. - Edizione Nazionale - Tipografia Galeati, Imola (Bologna). - Intera collezione (100 vol.). L. 57.800
Un volume, separato prezzo di copertina, vario secondo i volumi.
- MAZZINI G. - Scritti editi ed inediti. - Edizione Daelli. - Opera completa (18 vol.). L. 10.000
- MAZZINI - I Doveri dell'uomo. - Edizione di lusso rilegata. L. 250
- MAZZINI - I Doveri dell'Uomo. - Edizione dell'A.M.I. L. 100
Per oltre 20 copie: sconto 50%.
- MAZZINI G. - Demokratio. - In Esperanto. L. 100
- MAZZINI - Devoj de la Homo - In Esperanto, Genova, 1922. L. 100
- MAZZINI G. - Scritti. - Edizione Zanichelli, Bologna, 1920. L. 400
- MAZZINI G. - Pensieri, a cura di N. Setti. - 1918. L. 350
- MAZZINI G. - Lettere d'amore. - Lib. Ed. Moderna, Genova, 1922. L. 800
- Protocollo della Giovine Italia - 6 volumi rilegati in 2 volumi, in mezza pelle. L. 6.000

- Selezione scritti di G. Mazzini, a cura di E. Golfieri. - Alla copia L. 100
- Vita del Seicento - Letteratura. - Milano, 1895. L. 400
- Vita italiana durante la Rivoluzione francese e l'Impero. - Ed. Treves, Milano, 1915. L. 800
- Vita italiana nel Risorgimento (1846-1849) e (1849-1861). - Ed. Bemporad, Firenze, 1900. (2 volumi). L. 600
- ASHURST VENTURI E. - Biographie de Mazzini. - Paris, 1881. L. 1200
- Biblioteca Mazziniana - Serie 1^a. - (Luigi Minuti). Alla copia L. 100
- Cenni sulla vita di Giuseppe Mazzini. - Ed. Dagnino, Genova, 1851. L. 500
- G. O. GRIFFITH - Mazzini yesterday and to-morrow. - Ediz. rileg. L. 350
Edizione brochure L. 200
- LUZIO A. - Giuseppe Mazzini carbonaro. - Ed. Bocca, 1920. L. 1000
- LUZIO A. - Felice Orsini e Emma Herwegh. - Firenze, 1937. L. 400
- MAZZINI G. - Lettere d'amore, a cura di G. Gasperoni. - Torino, 1926. L. 600
- MAZZINI - Lettere ad una famiglia inglese (1844-1872). - Ed. Paravia, Torino, 1926. L. 800
- Mazzini oggi - Conferenze in Genova, settimana mazziniana. - 1946. L. 200
- MAZZINI - Della guerra d'Insurrezione conveniente all'Italia. - Ed. A.M.I. L. 200

- MAZZINI - I problemi dell'epoca. - Scritti politici e sociali. L. 750
- MAZZINI - I fratelli Bandiera, con 6 appendici storico-illustrative. L. 500
- MAZZINI - I fratelli Bandiera - Dante - Filosofia della musica. - Ed. Sonzogno. L. 300
- MAZZINI G. - Questione morale. - Opuscolo. - Torino, 1867. L. 500
- MAZZINI G. - Dichiarazione - Genova, giugno 1862. - Opuscolo. L. 500
- MAZZINI J. - Des intérêts et des principes. - Edizione rileg. L. 350
- MODENA G. - Scritti e discorsi, a cura di T. Grandi. - Ed. Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma, 1957, pag. 386. L. 2.500
- PLATONE - Il Fedone, a cura di E. Levi. L. 200
- LOCKART G. - Vita di Antonio Rissini. - Venezia, 1888. L. 900
- LUCA DEI SABELLI - Nazioni e minoranze etniche. (2 vol.). - Bologna, 1929. L. 800
- LUCATELLI L. - Il volto della guerra. - Roma. L. 600
- LUMBROSO A. - Memorie inedite del 1848 del re Carlo Alberto. - Varese, 1935. L. 500
- LUPO M. G. - F. RIZZI - Storie e politici d'Italia. - Parma, 1924. L. 500
- LUZIO A. - Giuseppe Mazzini - Conferenza. - Ed. Treves, 1905. L. 600
- Riforma agraria in Maremma. 1953. L. 300

« Romagna » a Giosuè Carducci. - Jesi, 1907. L. 350

Reazione toscana e le carneficine di Livorno nei giorni 11 e 12 maggio 1949. - Genova, 1949 (pag. 82). L. 600

Per le ordinazioni servirsi a preferenza del C.C.P. 4/12919, oppure di assegni o vaglia postali indirizzati alla LIBRERIA dell'A.M.I., via Lomellini 11, Genova (106).

LA MARTINELLA DI MILANO

Rivista di cultura italiana.

MILANO - Via Bronzetti, 18

SCUOLA E CITTA'

Mensile di problemi educativi e di politica scolastica

Direttore: ERNESTO CODIGNOLA
FIRENZE - Piazza Indipendenza, 29

L'ECO DELLA STAMPA

Ufficio di ritagli da giornali e riviste
MILANO - Via G. Compagnoni, 28
Corrispondenza: Casella Postale 3549

TERENZIO GRANDI, direttore respons.
GIUSEPPE TRAMAROLLO, condirettore
Iscritto al n. 345 del Registro
IMPRONTA - VIA O. MORGARI, 23 - TORINO

IL PENSIERO MAZZINIANO

LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE

Anno XIII - N. 6

15 Giugno 1958

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO - Via Morgari, 23
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero, il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
La Sede Centrale dell'A.M.I. è a Genova, Casa Mazzini. Indirizzare la corrispondenza alla Segreteria Generale: MILANO, Corso Concordia 12 (Telef. 799.996)

CORSO ORMAI STORICO?

Le elezioni politiche italiane si sono concluse con la netta sconfitta del legittimismo monarchico, un complessivo spostamento a sinistra del corpo elettorale e la riconfermata egemonia della democrazia cristiana grazie all'appoggio massiccio della chiesa cattolica, dalle supreme gerarchie vaticane all'apparato parrocchiale. A queste obiettive indicazioni fa riscontro l'ordinatissima esecuzione della consultazione elettorale, esemplare sia per affluenza alle urne che per tranquillità esteriore di svolgimento.

Se la democrazia fosse solo disciplinata attuazione dei suoi riti, dovremmo dire che il popolo italiano ha raggiunto un grado insperato di maturità democratica, ma è troppo recente il ricordo di altre discipline altrettanto gregarie per non guardare oltre l'esteriorità, e per non rilevare l'estrema gravità delle dichiarazioni pubblicate nell'organo ufficiale del partito cattolico di maggioranza: « Se un senso hanno avuto le recenti elezioni, questo è che il popolo italiano ha chiuso la partita con i partiti cosiddetti risorgimentali, con i loro sogni, con le loro velleitarie aspirazioni a rovesciare il corso ormai storico della vita politica italiana ».

Dunque, secondo il giornale ufficiale dei cattolici politicamente militanti, il Risorgimento è liquidato: l'insufficiente affermazione dei partiti storici che da esso derivano (repubblicani e liberali) significherebbe la definitiva conferma di un « corso ormai storico » che è evidentemente quello neoguelfo sanzionato dall'ascesa di un cattolico militante alla Presidenza della Repubblica: non dunque l'aperta auspicabile inserzione delle masse cattoliche organizzate nella vita politica democratica assestata nelle istituzioni repubblicane grazie alla Resistenza, ma l'egemonia totalitaria di un partito che intende ricongiungersi al preresorgimento se non addirittura all'antirrisorgimento, come chiaramente indicò la Conferenza Episcopale, la cui dichiarazione fu ufficialmente commentata con esplicito richiamo all'enciclica « Quanta cura » (1864) che accompagnò la promulgazione del Sillabo.

È una impostazione, probabilmente avventata nell'euforia del successo elettorale, che deve essere fermamente respinta da quanti, come i mazziniani, credono non all'etichetta maggioritaria della democrazia, ma alla sua sostanza di « governo sociale » (per usare la definizione mazziniana) garante del libero sviluppo di tutti nella libertà e nell'associazione; da quanti sanno che il risorgimento, cioè la rivoluzione nazionale unitaria italiana, e non soltanto la sua soluzione monarchica, rappresenta l'atto di nascita dello stato moderno in Italia, non il piccolo episodio massonico che i testi scolastici dell'odierno conformismo si compiacciono di rappresentare; da quanti, cattolici e non cattolici, san-

no che solo il moderno stato di diritto può garantire tutte le libertà, ivi compresa quella religiosa che Mazzini appunto considerava essenziale.

Abbiamo l'impressione che il giornale ufficiale della Democrazia Cristiana stia troppo semplicisticamente scambiando la cronaca con la storia. A noi mazziniani appare oggi profetica la figura di Mazzini che, solo e schermato da socialisti e da borghesi, nell'ultima

fase della sua vita, insisteva sulla gravità del problema religioso in Italia oltre le facili illusioni contemporanee, e riproponiamo la lettura dello scritto *Dal Concilio a Dio* come analisi di una situazione drammaticamente attuale.

O l'attuazione laica della Costituzione (nel senso della Costituzione Repubblicana mazziniana del 1849 e del suo lapidario art. 7) o la lotta religiosa con tutte le sue dolorose lacerazioni: non pare che ci sia mazziniana uscita dal dilemma che si presenta alla meditazione dei lettori.

Crepuscolo d'una repubblica

Per quanti sentano amore e gratitudine verso la Francia, e vogliamo annoverarvi gli Italiani non immemori, gli avvenimenti di quel paese costituiscono una cagione di dolore ed un ammonimento. Il potere passa all'esercito e cioè ad un organismo che, per essere fondato sulla gerarchia e sull'obbedienza anziché sulla discussione e sul voto, non è, né può essere, democratico. Non siamo ancora, è vero, alla dittatura dichiarata; ma il ricordo, ancora cocente, di Mussolini e di Hitler, verifica l'affermazione alferiana secondo la quale nella tirannide si va per gradi, come nella viltà. Tempi tristi aspettano i francesi: occorreranno tormenti e privazioni, forse non brevi, affinché il popolo riceva quella frustata che già dodici lustri fa invocava il poeta libertario Jehan Rictus: *C'est là qu'il faut voir l'ion populaire - Balader ses vieux testicules - (Qu'auraient ben besoin d'un coup d'fion)... - Malheur! lui qu'a pris la Bastille - Y n'prend pas que l'tram du mêm'nom - Et y n'prend pas d'nombreux canons - Que chez l'bistrot où qu'y croustille.*

I MAZZINIANI E IL SOCIALISMO

« In quanto a Socialismo noi, nella Giovine Italia, eravamo con Lui socialisti, perchè convinti che la società aveva bisogno d'una profonda riforma, e che meriterebbe di morire ogni moto, che non avesse per intento di dar soddisfazione a questo bisogno: — convinti nel medesimo tempo che importava, anzi tutto, conquistare la libertà affinché i liberi possano d'accordo attuare le invocate riforme. E, per contro, si dichiarava dal Maestro e da noi, che qualsiasi moto il quale si proponesse la soluzione della questione economica innanzi a quella della politica, e volesse la soddisfazione degli interessi materiali, prima di avere interrogata la nazione libera, intorno al modo di rendere ragione ai medesimi, sarebbe condannato a fallire, perchè gli interessi materiali sono diversi, e per lo più rivali, e quindi egoisti.

« Socialisti eravamo noi tutti repubblicani, Mazzini e noi; e lo siamo tutt'ora; e se talvolta ci si affaccia un dubbio intorno al metodo, consultiamo le sue memorie e i suoi scritti, e restiamo convinti non dover noi allearci mai con alcuno che non riconosca a guida del progresso la Legge Morale, e non concorra con noi alla conquista del solo mezzo che rende possibile e facile la giustizia per tutti; e questo mezzo è la libertà ». MAURIZIO QUADRO

(E sospendiamo la citazione della fiera rampogna, perchè se no una denuncia per vilipendio alla morale non ce la caverebbe nessuno).

I motivi che vanno cacciando la Francia nell'avventura sono molti, vari e complessi. Non pochi francesi hanno continuato a cullarsi nell'illusione che il loro paese fosse, con pochi altri, come ai tempi della *Monarchie Française* fattore dell'equilibrio politico mondiale; onde rifiutarono la soluzione europea del problema nordafricano che trascende ormai anch'esso gli angusti limiti dello stato nazionale. Hanno continuato a nutrire, mettendo la sordina ai ricordi rivoluzionari, il mito di Napoleone, patriottardo e reazionario, conservando altresì il suo regime di totale accentramento, col pericolo rappresentato da una pletorica burocrazia cui s'affianca uno Stato Maggiore influentissimo: l'*Affaire* non è un semplice episodio. Ammoniva Bovio che la libertà malata si cura con la libertà; i francesi invece vogliono una cura di autorità; ed obliando che la Repubblica è essenzialmente governo d'Assemblea, da anni farneticano di riforme costituzionali consistenti nel potenziamento dell'Esecutivo. Avranno la riforma dal gen. De Gaulle al quale, sia ricordato per inciso, il presidente Zoli si è affrettato a telegrafare beneaugurando.

Tutti i poteri dello Stato, nella grave crisi, sono stati impari ai loro compiti. Col pretesto di evitare la guerra civile (ma tutte le guerre ormai sono guerre civili!) il Parlamento è stato ricattato da chi aveva subito il ricatto della fazione che s'era fatta iniziatrice della guerra civile, ormai in atto. Hanno ceduto, scindendosi, i partiti che affermano — od ostentano — d'ispirarsi ai principi repubblicani. Ha ceduto, e questo è il fatto che maggiormente addolora noi uomini di avanzata democrazia, il popolo delle grandi città che ha affogato le tradizioni barricadiere nell'indifferenza. La tragica parabola del ventennio fascista con i suoi logici svolgimenti da Piazza San Sepolcro a Piazzale Loreto non ha insegnato nulla agli uomini della tramontante Quarta Repubblica.

VITTORIO PARMENTOLA

Commenti alle elezioni

Stralciamo qualche osservazione da due articoli, a proposito delle elezioni, pervenutici quando il commento redazionale era già composto.

Ovviamente lasciamo ai nostri fedeli collaboratori, in materia tanto opinabile, la responsabilità dei loro diversi giudizi:

« È del volgo seguire la corrente »

Gli slogan « più voti alla D.C. » e « più voti al P.C.I. » risonavano come rintocchi di campane a martello per adunare il popolo. I due più grossi partiti di massa hanno raccolto i tre quinti dei votanti; ma varrebbe ripetere la sentenza di Giordano Bruno: « È del volgo seguire la corrente ».

Volgendo poi lo sguardo ai partiti minori, non deve passare inosservato un fatto, soprattutto per il suo carattere morale. Il partito repubblicano ed il partito liberale (sebbene l'odierno abbia alquanto tralignato da quello risorgimentale), i quali hanno lodevolmente fatta e servita la Patria ed hanno dato tante prove di onestà, hanno avuto meno credito e meno voti del partito che ha portato l'Italia alla disfatta, al discredito ed alla rovina e che ha avuto a capo colui che nel 1914 è diventato interventista per l'oro francese e che nel 1945 — dopo aver predicato « nudi alla meta » — cercava una via di scampo con l'amante e con l'oro dello Stato.

È una constatazione che non deprime certamente a favore della maturità politica e del senso morale degli elettori italiani.

Il nostro Risorgimento non è stato un gretto ed egoista nazionalismo, bensì — specie per opera di Mazzini e di Garibaldi — è stato un movimento per l'Unità d'Italia vivificato dai principi di libertà e giustizia, di laicizzazione e federazione europea, di Patria e Umanità.

Le urne ci hanno detto che gli italiani, se non hanno rinnegato, hanno certo offuscato il nostro Risorgimento nei suoi valori ideali e morali.

TERENZIO DEL CHICCA

Il Mezzogiorno si riscatta

Gli ordini delle gerarchie ecclesiastiche, ossia la paura dell'inferno a cui sono state aggiunte la paura del comunismo e quella per le cose di Francia, non hanno fatto presa su notevoli parti dell'elettorato. Si può giostrare fino ad un certo limite sul vantaggio numerico, guadagnato dalla democrazia cristiana; ma sta di fatto che il passaggio dal 40 al 42 per cento dei suffragi — con quattro leve di nuovi elettori e con l'assorbimento di una parte delle destre — non è stato, via, un successo, in considerazione specialmente dello scopo che si voleva raggiungere ripetendo un altro 18 aprile e anzi superandolo, puntando comunque su un « governo stabile » che avesse, naturalmente, la base su una maggioranza assoluta in Parlamento.

L'indifferenza con la quale molti elettori hanno risposto alla triplice paura è da segnare dunque all'attivo del popolo italiano.

Ma credo che il fatto più notevole di queste elezioni sia la caduta dei monarchici, specialmente nel Mezzogiorno.

Sembrava che da Napoli in giù si fosse costituito un feudo tenuto a pastasciutta e a scarpe spaiate, ossia con mezzi che non so come la legge non vietasse e non vietò. Era un'umiliazione inflitta a popolazioni bisognose, sì, ma moralmente sane. Si temeva che alla fine il Mezzogiorno avrebbe deciso delle sorti della Repubblica se non addirittura della unità nazionale, proprio esso che deve alla monarchia la sua inferiorità sociale nei confronti delle altre regioni d'Italia.

Le elezioni del 25 maggio, l'hanno riscattato. Alla fine le nostre popolazioni hanno capito, così intelligenti e in buona fede come sono, che non valeva la pena di sperare nel ritorno di un re, che per altro lo stesso fatto della divisione dei monarchici in due partiti significava che non si trattava di servire il re e col re la Patria ma di subire diatribe, di prestarsi a soddisfare ambizioni capricci velleità interessi di conventicole e di singoli.

PASQUALE RITUCCI

• FATTI E MORALITÀ •

26. - NON DISPERARE.

Abbiamo sempre cercato di seguire l'unica via per non subire delusioni: quella di non farci soverchie illusioni. Così potemmo aver la fortuna di mai disperare: nemmeno negli anni più tristi. Avevamo, in quei tempi, scelto a divisa un verso, bellissimo, di Shelley: *If Winter comes, can Spring be far behind?*

Questo discorso rivolgiamo, ad elezioni concluse, a coloro che dichiarano di procedere dal mazziniano. Il quale ebbe in sorte di vincere soccombendo; ma ad ogni sconfitta seguiva la rinascita, implicante la liberazione dagli elementi meno puri. Nè del tutto inutili erano questi transfughi del mazziniano il quale fornì, ci scriveva or non è molto Piero Pieri, « dopo il 1849 l'ala sinistra dei moderati... e diede, dopo il '70, al socialismo nascente le più ardenti reclute. Non so [concludeva l'illustre storiografo] quando mai altro movimento storico o partito politico è stato la matrice feconda di tanto pensiero e di tanta azione! ».

Mazzini costrinse il re nolente ad unificare l'Italia. Roma e Venezia, repubblicane, vendicavano, cadendo, Custozza, Milano, Novara, sabaude. Che importa se i Mille ebbero ad insegna Italia e Vittorio Emanuele? Salpavano nella scia dei Bandiera e di Pisacane; e li attendevano Pilo e Corrao. I regi marciarono nelle Marche e nell'Umbria: li sospingeva, imperioso, Mazzini: « Al centro! Mirando al Sud! ». E quando passarono da Porta Pia i bersaglieri (quelli di Aspromonte e di Fantina?) marciavano innanzi a loro i caduti del 1849, del 1862, del 1867. Ed in testa a tutti ritornava a Roma, in ispirito, Giuseppe Mazzini; la sua persona corporea era in ceppi, arrestata da Giacomo Medici; colui che fu suo comandante di compagnia nel 1848.

« Tra venti giorni o vent'anni non avrete salute che dalla repubblica » scrisse Mazzini a Garibaldi nel 1872, due mesi prima di morire. Ne occorsero di più; ma essa venne, e venne come aveva previsto, nel 1903, A. Ghisleri in una lettera al nostro Direttore: « Noi prepariamo il domani senza ambizioni di potere. La repubblica verrà ma non sarà fatta dai circoli o dal partito che ne fu banditore. Essa verrà quando i conservatori stessi la invocheranno come unica salvezza e garanzia d'ordine sociale. E la vorranno i socialisti come strumento più idoneo per accelerare tutte le conquiste ed i progressi popolari. Ma noi, anche allora, tra la subdola conversione degli uni e le scatenate cupidigie degli altri, noi invece che al potere ci troveremo anche allora all'opposizione, per salvaguardare le nostre idealità contro tutti gli egoismi e contro tutte le prepotenze ».

Spetta ora a noi mazziniani di bandire, senza ambizioni di potere, il terzo tempo, quello sociale, della Rivoluzione: l'assunto di Mazzini: la concentrazione nelle mani dello Stato dei servizi pubblici e dei monopoli, la cooperativizzazione delle aziende minori. Quando l'iniziativa privata si sarà dimostrata impotente ad adeguarsi alle dimensioni aziendali richieste dalle nuove tecniche, saranno i moderati, liberali o cattolici, costretti a nazionalizzare: quando inattuabile si sarà dimostrato un regime totalitario dell'economia saranno i marxisti costretti a fare le cooperative.

Noi staremo, anche allora, ghislerianamente, a compiere il nostro dovere essenziale: quello che rappresenta il motivo perenne del mazziniano: l'educazione morale e civica del popolo in ascesa.

27. - NON SOSTARE.

Perciò continuiamo, senza interruzioni nè recriminazioni, la nostra modesta fatica, anche se talune precisazioni (v. n. 19 e n. 24) sulla natura della nostra azione, che è al di là del contingente, e scevra di compromessi con la moda la volgarità la demagogia, ci hanno valso dissensi; e non soltanto di avversari. Ci siamo, invero, abituati, trovandoci sempre in posizione di punta. Abbiamo il torto di aver ragione con due anni, o sei o tre mesi di anticipo, nella valutazione degli uomini, di movimenti, di avvenimenti. Siamo stati, cioè, nel torto per due anni, sei mesi, o tre mesi, trascorsi i quali siamo divenuti scomodi. Inoltre ci siamo eletti a dovere di portare idee e fatti alle estreme, ma logiche, conseguenze e di designare idee, uomini, fatti, movimenti, coi sostantivi e gli aggettivi convenienti. Ed ancora, privi affatto di belle maniere diplomatiche, non nascondiamo mai il nostro modo di pensare e la nostra volontà di caratterizzazione. Ma i dissensi non ci turbano, anche perchè, assolutamente disinteressati, siamo contenti del nostro stato. Non aspiriamo alla deputazione e tanto meno al laticlavio; e neppure alle equestri croci, commende (nastri, fascie, ciondoli e simili baggianate, dice Tolstoj) che la monarchia ha proiettato sulla repubblica; nè ci allettano brillanti carriere; ed ancor meno, più concreti lucri: siamo assolutamente negati agli affari di ogni genere: il nostro sedere non è affatto calibrato alle poltrone commissariati e consiliari; ci ripugna, per la sua volontarietà, il lusso più ancora che la miseria.

Basta, a confortarci, la coscienza del dovere compiuto scrivendo su questo liberissimo foglio; ed il ripetuto consenso ed il fervido invito a continuare di uomini, vari per età e formazione; tutti li compendia il carissimo Luigi Ghisleri quando ci diceva: « Può essere utile il venire a qualche temperamento, ma è necessario che vi sia chi lavora a mantenere la purezza dei principi e delle idee ».

E soprattutto ci spinge il mesto ricordo di Giulio Andrea Belloni e di Giovanni Conti.

28. - VOCI FRATERNE.

Ci conforta dunque il fatto di non essere totalmente soli a condurre la lotta; onde registriamo qui, anzichè tra le recensioni e gli asterischi bibliografici, due scrittori.

L'editore Parenti pubblica nelle Testimonianze del Tempo (n. XLIV) un libro di Riccardo Bauer intitolato *Kermesse Italica*. Il parlar dell'autore sarebbe pleonastico: chi ignora i suoi meriti altissimi? Vogliamo soltanto dire che in 140 pagine troviamo una sessantina di pezzi poco più lunghi di questi nostri. Anch'essi dimostrano, risalendo dai minuti fatti ai principi generali, una preoccupazione dell'educazione morale, intellettuale e civile; della coerenza politica, del costume, del comportamento che formano il tessuto stesso della civiltà, e che purtroppo difettano nel nostro paese.

Su Resistenza, organo dell'Associazione Gielles, Enrico Mari redige da alcuni mesi una rubrica che ha qualche affinità con questa nostra: « Notiziario Politico ». Sono pezzi un po' più brevi dei nostri, i quali, sostanzialmente, propongono gli stessi temi politici e morali. A qualcuno potrà dispiacere, a noi piace moltissimo, una certa drasticità di linguaggio nei riguardi dei fascisti: evvia, non si può rivoltare il letamaio coi guanti bianchi!

Voci fraterne, alle quali ci sentiamo lietamente onorati di unire la nostra.

VITTORIO PARMENTOLA

I legami di Nicola Balcescu con Giuseppe Mazzini e l'Italia

(Continuazione dal numero precedente e fine)

BALCESCU E L'ITALIA.

Non è nelle intenzioni di questo articolo dimostrare il possente ruolo di mobilitazione svolto da Balcescu nella rivoluzione valacca del 1848.

Cercando di segnalare più avanti i legami di Balcescu con l'Italia, arriveremo alla sua lettera da Belgrado del 4 gennaio 1849, dove era giunto dopo il viaggio sulle scialuppe turche che avevano condotto sulla via dell'esilio gli animosi rivoluzionari. In questa lettera Balcescu dimostra l'impazienza di giungere quanto prima a fianco di Ghica a Costantinopoli, essendo deciso a passare in Italia « se si farà qualche guerra ». « Sono affamato — scrive più avanti Balcescu — di vita attiva », mentre comunica a Ghica che la sua idea di formare una legione romena che parta per l'Italia, è irrealizzabile per mancanza di uomini. « Tutto quello che ho potuto raccogliere sono circa trenta giovani tra gli emigrati, che vogliono andare a battersi ». Il 22 gennaio, come afferma in una lettera del 21 gennaio 1849, Balcescu lasciava Belgrado per Trieste, da dove partiva il 6 febbraio via mare per Costantinopoli.

Qui a fianco di Ion Ghica e di Ion Balaceanu, Balcescu concepisce il progetto di formare una legione romena che lotti a fianco degli ungheresi (unica rivoluzione del risorgimento europeo non ancora soffocata) per l'abbattimento del despotismo austriaco e l'emancipazione delle nazionalità. Il ministro del Piemonte, il barone Tecco, incoraggia ed asseconda in questa impresa gli emigrati romeni inviando a Debretin insieme a Balcescu e Balaceanu un ufficiale sardo, il capitano Monti, al fine di formare in Ungheria una legione italiana a fianco di quella romena.

IL BRESCIANO ALESSANDRO MONTI.

Alessandro Monti nacque a Brescia il 20 maggio 1818. Dopo i primi studi, sceglie la carriera militare che perfeziona a Vienna presso l'Accademia del Genio Militare. Ufficiale dell'esercito austriaco, trovandosi nella primavera del 1848, la primavera delle rivoluzioni, a Brescia, dà le dimissioni ed è nominato comandante della milizia popolare della provincia. Buon organizzatore, riesce a formare un corpo di 10.000 volontari, dal quale con certezza non mancavano romeni transilvani, che cadranno prigionieri lottando contro l'esercito austriaco.

Monti è nominato poi capo di stato maggiore del generale Allemandi, comandante dei volontari italiani. Nelle battaglie che questo corpo di volontari italiani dà all'esercito austriaco nel Tirolo, Monti si distingue. Dopo la sconfitta italiana si ritira in Piemonte ed è accolto nell'esercito di questo stato.

Godendo della fiducia di Gioberti, è inviato a Budapest per concludere un trattato di alleanza con Kossuth. Nello stesso tempo deve svolgere attività a favore della conciliazione tra ungheresi, romeni e slavi sotto la mediazione del Piemonte.

Partito da Torino il 30 dicembre 1848 con un falso passaporto si imbarca ad Ancona per Scutari; di qui attraversando i monti e le nevi diretto a Belgrado, cerca di passare il Danubio in Ungheria, è arrestato e condotto a Belgrado. Liberato per intervento degli agenti consolari di Francia ed Inghilterra si dirige verso Vidin per cercar di penetrare in Oltenia e quindi nel Banato. A questo punto cade nelle mani dei russi, che lo scambiano per un emissario ungherese. Vien posto in libertà, non essendogli stato trovato nulla indosso (aveva bruciato tutte le lettere e carte compromettenti). Parte per Costantinopoli per rinnovare il mandato e le lettere sotto la protezione del ministro piemontese Tecco.

Con le nuove lettere credenziali, Monti insieme a Balcescu, Balaceanu, Alecu Manu ed il polacco Skender Ilinski lascia a cavallo la mattina del 14 aprile 1849 Costantinopoli, animato di aspirazioni federaliste e rivoluzionarie.

A Belgrado viene a sapere della caduta di Gioberti dopo la sconfitta di Novara e dell'ordine di tornare in patria, essendo stato esonerato dall'incarico della missione. Ma il combattente non intende obbedire e continua il viaggio, fermo restando nel proposito di formare una legione italiana per combattere coloro che a Novara avevano distrutto il sogno rivoluzionario italiano del 1848.

Dopo una serie di peripezie, molto piacevolmente riportate da Balcescu nelle lettere a Ghica del 17 aprile e del 12 maggio 1849 (pare che a Balcescu Monti sembrasse un po' pauroso!) riescono a pas-

sare il Danubio e ad avere il primo contatto con gli ungheresi a Panciova. Monti si divide da Balcescu per andare a Debretin ed a Pest dove troverà il governo magiaro: « il va jeter dans la balance des destins de la Hongrie le poids de son épée italienne » (Lettera del 13 maggio 1849 a Ion Ghica).

Con la perseveranza che lo caratterizzava, Monti riesce a concretare il 1° giugno 1849 una legione italiana che conta inizialmente 1.200 uomini. (In una lettera di Balcescu del 14 luglio leggiamo che « Monti non è riuscito finora nella sua legione per mancanza di fucili »).

In mancanza di fucili indirizzava ai suoi soldati infuocati proclami e manifesti. A questo stato di penuria di armamento sembra che sia stato posto rimedio e Monti prenda parte eroicamente con la legione italiana ad una serie di lotte, portando un serio contributo alla causa ungherese. Infine la legione di Monti proteggerà la ritirata di Kossuth e dei suoi partigiani e la fuga verso la frontiera serba.

In questo modo si spiega la lettera di Kossuth che manifestava al colonnello italiano tutta la sua riconoscenza.

Ritiratosi ad Orsova insieme a 50 legionari, si dirige verso Vidin, poi a Gallipoli. Di qui, il 14 marzo 1850 si imbarca per la penisola italiana dove giunge il 5 maggio e si divide dai suoi compagni di lotta il 14 giugno 1850.

Il colonnello Alessandro Monti si ritira sulla Riviera Ligure nei pressi di Genova, conservando i legami con i rivoluzionari e gli emigrati ungheresi e romeni, giacché ecco che cosa scrive il giovane Constantin Racovita a Stefano Goleacu il 19 gennaio 1855: « Vicino Genova, a due ore di cammino, dimora il colonnello Monti, quello che comandava la legione italiana in Ungheria; egli è oggidì uno degli italiani più progressisti; ha molto bene conosciuto l'infelice Balcescu; ti dò questi dettagli poiché forse vorrai fare la sua conoscenza... ». Il 24 maggio dell'anno 1854 Alessandro Monti, al cui fianco Balcescu ebbe il primo possente legame diretto con le idee di Giuseppe Mazzini, muore, seguendo il suo amico romeno come in un altro viaggio irto di pericoli verso i grandi ideali rivoluzionari.

MAZZINI E LE SUE IDEE SOCIALI.

Per Giuseppe Mazzini, le cui idee hanno conquistato lo spirito e la mente di tutti i combattenti per la libertà prima della rivoluzione del 1848, al centro delle idee fondamentali sta il concetto di « Dover ». Questa concezione del dovere forma il titolo di originalità della filosofia politica mazziniana. Per lui l'idea del dovere non è disgiunta dall'idea sociale.

Il dovere consiste in ciò che l'individuo rappresenta in tutti gli atti della sua vita, in tutto ciò che egli crede sia vero, relativo od assoluto.

Un altro assioma fondamentale della sua dottrina è come un'altra legge morale, la legge della vita evolutiva, l'idea del progresso, che può essere una legge governatrice del mondo. « Il progresso — scrive Mazzini nel 1852 in *Condizioni e futuro dell'Europa* — sta nella coscienza del progresso. L'uomo se la deve conquistare passo a passo, con il sudore della propria fronte ». Ma egli collegava questa teoria ad una legge provvidenziale divina che sospinge l'umanità, costringendola a progredire inevitabilmente, con o senza i suoi sforzi.

Così si spiegano le differenze fondamentali tra mazziniano e socialismo, che in definitiva mirano insieme all'integrale trasformazione della società umana. Ma i metodi usati per raggiungere questo scopo sono da una parte l'associazionismo mentre dall'altra la lotta di classe, il mezzo dialettico per eccellenza. Il mazziniano sta sotto il segno della provvidenza che lo accompagna, mentre il socialismo poggia sulla lotta dell'uomo.

Mazzini aspira alla distruzione del capitalismo, riconosce l'inevitabile evoluzione della classe operaia, era convinto che non gli eroi ma la moltitudine, la massa determina il progresso sociale, desidera ardentemente il tempo in cui le classi sociali saranno scomparse. Ma la distinzione essenziale si impone immediatamente in questo parallelismo: per lui i fenomeni morali e spirituali sono fondamentali mentre Marx, grande conoscitore della vita e dell'evoluzione sociale, concepisce un sistema basato sui fenomeni materiali.

Ma il grande successo del mazziniano in mezzo ai rivoluzionari del 1848 fu rappresentato dalla tesi che preconizzava la federazione dei popoli orientali (in particolare), l'annientamento dell'Austria insieme alla parola d'ordine: « La Santa Alleanza dei popoli contro le alleanze dei tiranni ».

Nell'estate del 1850 Mazzini fonda a Londra il Comitato Democratico Europeo. Nel novembre 1849 Balcescu conosce probabilmente a Parigi il grande rivoluzionario italiano ed è attratto completamente dalle idee federalistiche e dell'alleanza rivoluzionaria europea.

In una lettera del 13 gennaio 1850 da Londra comunica a Ghica che ad una « soirée » da M.m. Milner Gibson, un'amica di Mazzini, ha conosciuto Louis Blanc. Gli comunica altresì che non ha potuto vedere Mazzini a Londra, giacché si trova nei dintorni dei confini italiani dove si prepara una grande rivoluzione.

IL LAVORO INTERNAZIONALE DI MAZZINI.

Il 16 febbraio 1850 da Parigi scrive al suo amico a Costantinopoli che desidera di nuovo recarsi a Londra « soprattutto perchè Mazzini si recherà lì prossimamente. Poi conto che ci si debba metter d'accordo sia con lui che con Ledru Rollin e con altri radicali tedeschi per gettare le basi di una grande solidarietà rivoluzionaria in tutta l'Europa. So che questa è anche l'opinione di Mazzini... ».

Egli persegue questo progetto con perseveranza e chiama il 23 febbraio 1850 Ghica a Costantinopoli per il consolidamento delle forze dell'emigrazione, in seno a cui — a causa di Eliade — erano esplose delle incomprensioni: « ...Ho scritto a Londra che mi si informi sul giorno della riunione della questione. Mazzini deve esser passato di lì. Egli ha concepito un piano per una solidarietà rivoluzionaria di tutti gli emigrati o nazionalità, perchè si comprendano fra loro ed ha adottato un piano di operazioni... ».

Di nuovo il 6 marzo 1850 scrive a Londra per chiedere se Mazzini è colà arrivato: « Credo che egli con Ledru Rollin, con Manin che ho conosciuto recentemente qui, ed altri di ogni nazionalità, ognuno di loro facciano un comitato rivoluzionario europeo ».

Si può osservare quindi dalle lettere di Nicola Balcescu l'influenza che hanno esercitato su di lui le idee di Giuseppe Mazzini soprattutto per quanto riguarda il prolungamento del suo sogno di rivoluzionario quarantottista: la liberazione delle nazioni oppresse e la loro riunione in una grande confederazione repubblicana democratica. Il progetto federativo europeo stabilito da Mazzini è stato perfezionato per il settore danubiano da Nicola Balcescu, così vivace agitatore e propagandista degli ideali mazziniani, che persino la democrazia ungherese con il generale Klapka e Teleki lo avrebbero spinto a progettare una confederazione danubiana.

« Federazione e diritti eguali per tutte le nazionalità » sono le parole con cui termina il memoriale indirizzato da Balcescu per mezzo di Mazzini agli emigrati ungheresi. Fin dal 1848 egli avrebbe proposto a Kossuth il progetto di questa federazione preconizzata da Mazzini, ma che il rivoluzionario ungherese respinse.

Questa idea agita tutta l'emigrazione: l'aveva anche Ghica giacché ecco che cosa scrive Balcescu il 26 gennaio 1850:

« ...Per la tua idea di una confederazione orientale sono felice che ti ho preavvisato e che mi sia incontrato con te in questa idea ».

Sempre sotto l'influenza mazziniana, Balcescu forma a Londra un Comitato di rappresentanti della nazionalità dell'oriente europeo, il cui scopo è « una confederazione democratica di tutti, mezzi rivoluzionari, accordo, unità e solidarietà ».

Infine — sotto lo stimolo dell'emigrazione ungherese — Balcescu redige un progetto di confederazione danubiana, di cui invia a Ghica una traccia nella lettera del 6 aprile 1850:

« Tre nazionalità, diverse per territorio ed amministrazione: ungheresi, romeni ed jugoslavi. »

« Per quanto riguarda la separazione del territorio, si terrà in considerazione la maggioranza degli abitanti del distretto o del comitato. La minoranza acquisterà garanzie nazionali di lingua, religione e di amministrazione comunale. »

« Lo stato federale si chiamerà *Stati Uniti del Danubio* e comprenderà oltre al Regno di Ungheria, la Bucovina, la Moldavia, la Valacchia e la Serbia. »

« L'Assemblea centrale federale composta di 150 deputati — 50 per ognuna delle tre nazionalità — terrà le sue riunioni durante l'intero anno a turno nella capitale di ogni nazionalità. Essa deciderà anche sulla lingua da usare nelle sue discussioni (francese e tedesco). »

«L'Assemblea nominerà per la durata di un anno un governo federale di 3 membri, dei quali uno sarà il Ministero della Guerra, un altro degli Affari Esteri e un terzo del Commercio e Comunicazioni.

«L'Assemblea deciderà anche sulla quota delle imposte che dovrà fornire ogni nazionalità, a seconda della sua popolazione e dei suoi redditi, a favore della federazione. La raccolta delle imposte verrà effettuata a cura del governo proprio delle diverse nazionalità».

In questa maniera intendeva Balcescu concretare definitivamente le aspirazioni di Mazzini e di tutti gli emigrati e rivoluzionari del 1848 per portare sulla vallata del Danubio «la pace degli spiriti e la fratellanza di fronte ai pericoli esterni».

ULTIMI ANNI DI BALCESCU.

Lo stato di salute di Balcescu continua a peggiorare. Egli scende verso il sud della Francia, a Hyères. La straziante lettera del 17 dicembre 1851 rievoca la lotta condotta in ogni momento contro la morte per il compimento della sua opera e l'amarezza per il colpo di stato di Napoleone III: «I momenti in cui sto scrivendo, sono pieni di amarezza e di tristezza. Mentre tutta l'Europa si prepara a salutare il trionfo della libertà, l'eroica Francia a cagione della disunione dei suoi figli cade gemendo impotente sotto il despotismo umiliante. I figli senza legge trionfano dappertutto e fondano la loro sporca tirannide, mentre le anime generose, schiacciate e ferite a morte, vedono tramontare il giorno della loro salvezza. Anch'io con il cuore straziato di dolore, sono in lotta con una crudele malattia, non doma, cerco di guadagnar tempo e di superarla per poter lasciare ai miei fratelli queste pagine della vita dei progenitori e cado privo di forze e consunto dagli sforzi che sopporto».

Dal passaporto rilasciato il 22 settembre 1850 dal console generale di Turchia a Parigi si deduce che fin d'allora Balcescu aveva l'intenzione di fare un viaggio in Italia per motivi di salute.

I diversi visti segnano tante tappe del viaggio di Balcescu, che dopo un vano tentativo di raggiungere il suolo patrio, giunge a Napoli il 4 ottobre 1852. Di qui scrive a Ghica: «Speravo di rimanere qualche giorno a Napoli, ma l'aria non mi si confà. Sono costretto a partire. I dottori di qui e molti cittadini di Roma mi hanno consigliato di non venire in questa città, perchè d'inverno è molto umida e per me non va. Ciò mi ha fatto decidere ad andare a Palermo, il cui clima si è dimostrato il migliore d'Italia per una malattia come la mia». (Lo avranno attratto colà soprattutto i ricordi della primavera del 1847).

Il 16 ottobre il passaporto di Balcescu porta il visto di partenza da Napoli ed accanto si trova l'ultimo suo visto, l'ultimo porto: «Delegazione di polizia marittima. Visto per l'arrivo. Palermo il 17 ottobre 1852».

Qui si sistemò all'albergo Trinacria in via Butera 31.

In quest'ultimo mese della sua vita a Palermo, il dramma è vissuto in tutta la sua intensità, poiché Nicola Balcescu rimase abbandonato alla sua solitudine ed alla sua malattia ed alla sua estrema povertà. Invano lancia insistenti appelli agli «amici» sparsi per la Francia. Ecco che cosa gli rispondeva Stefan Golescu: «La lettera che mi hai inviato, in cui chiedevi che uno dei compatrioti romeni accettasse di trascorrere tre mesi vicino a te, l'ho subito inviata ai Floresti a Parigi, per parteciparne tutti i nostri giovani: proprio ad Alecsandri, ma sino ad ora non ho ricevuto da lui risposta e non so che cosa scriverti. Son certo che non ti lasceranno trascorrere solo l'inverno». Il «buon» amico Stefan Golescu però si inganna in quanto l'altro amico, Vasile Alecsandri, risponde da Parigi a Balcescu in questi termini: «La tua lettera da Palermo mi ha reso triste, tanto più in quanto sono sfortunatamente nell'impossibilità di soddisfare il mio desiderio di venire in Italia a vederti. Devi sapere che non son venuto a Parigi per diporto, bensì per curare la mia salute. Ho tentato una cura di acque minerali che provo da quattro mesi, cioè sino a primavera; poi dovrò fare bagni marini per ristabilirmi completamente. I dottori non mi permettono di allontanarmi di sotto i loro occhi, dicendo che debbono constatare con i loro propri occhi i progressi del mio ristabilimento e l'aspetto della cura che ho incominciato. Per quanto riguarda la nostra amica (si tratta di Maria Cantacuzino, di cui Balcescu era innamorato) anch'essa è così debole che le è impossibile intraprendere un viaggio così lungo. Credimi, caro Balcescu, che tanto io quanto la nostra amica siamo molto dolenti per le circostanze che ci impediscono di soddisfare il nostro desiderio. Addio, caro mio Balcescu, non ti scrivo di più

perchè ho un terribile mal di testa. Tuo, Vasile Alecsandri».

Così rispondeva al patetico appello del moribondo di Palermo, a Nicola Balcescu che gli era stato più che amico, a colui che nell'entusiasmo della rivoluzione parigina del 1848 aveva strappato dal trono di Luigi Filippo un pezzo di velluto rosso per mandarlo in Moldavia quale simbolo dell'abbattimento della tirannide, Vasile Alecsandri, osando mettere a confronto in questa superficiale lettera il suo stato fisico con le reali sofferenze di Balcescu in punto di morte, affinché una volta di più risalti l'enorme e permanente contrasto tra i due rappresentanti della letteratura e del pensiero romeno di quest'epoca. Il modo in cui conclude questa lettera l'«allegro Alecsandri» è addirittura penoso. Neppure una parola di conforto per il tragico stato di Balcescu. L'unico conforto sarà certamente il fatto che Balcescu non avrà letto queste righe, essendo morto molto prima del loro arrivo a Palermo.

Inutili saranno i lamenti dell'ultima ora da parte degli «amici»: «Che crudeltà lasciarlo scomparire solo», esclamerà Alexandru Araripila Golescu in una lettera indirizzata a Stefan Golescu. Inutile retorica sarà l'annuncio dato in nome del Comitato dell'emigrazione romena: «Abbiamo perduto uno dei nostri e dei più degni: Nicola Balcescu è morto. Infelice, tre volte infelice Balcescu! È morto così giovane in esilio, lontano dai suoi, solo su terra straniera: sentirsi morire nel fior fiore degli anni e vedersi trascinato nella tomba insieme a quello che era il suo tesoro, la sua dote, l'amore della sua anima (dei suoi pensieri e dei suoi progetti), che per ciò l'aveva nutrito sin dall'infanzia con il suo alito. Che abisso di dolore, quanto deve aver sofferto l'infelice giovane!».

L'«infelice giovane» moriva in estrema povertà. Questo fatto è totalmente chiarito dal suo testamento, che il prof. Nicola Ionescu, incaricato delle ricerche in Italia, ha portato in patria unitamente alle prove del seppellimento di Balcescu nella tomba comune del monastero dei Cappuccini.

Ho pubblicato in altra occasione anche la dichiarazione dell'albergatore Salvatore Ragusa, la quale rafforza l'affermazione che Balcescu sia morto fra grandi privazioni il 29 novembre 1852 e che l'indomani, affinché il suo corpo fosse gettato nella tomba comune del cimitero annesso al Monastero dei Cappuccini, sia stato necessario che un uomo di animo gentile facesse una elemosina per pagare per l'eroe della rivoluzione romena la somma di tre soldi, cioè la tariffa per la tomba comune del cimitero palermitano.

Ulteriori ricerche fatte al fine di un eventuale trasporto delle ossa di Balcescu in patria, non hanno portato ad alcun risultato. L'esiliato di Palermo non tornerà mai più nella sua patria. La tomba comune dei Cappuccini contiene centinaia e centinaia di cadaveri ammonticchiati da oltre un secolo sopra lo scheletro di Balcescu, rendendo impossibile qualsiasi identificazione. Ci conforta però il pensiero che Balcescu in questo modo stringe un legame permanente con l'Italia di Mazzini e di Garibaldi, restando il simbolo degli esuli all'estero e della causa del 1848. Rivolgiamo il pensiero anche ad altri scrittori morti in esilio, come Byron, per la causa della libertà dei popoli, o Shelley, e crediamo che ciò contribuisca ad accentuare sempre di più l'universalità della lotta degli uomini per i grandi ideali dell'umanità progressista, al di sopra delle passeggerie forme e barriere.

ALEXANDRU BALACI

LA MORTE DI UGO DELLA SETA

Il 25 maggio si è conclusa l'esistenza terrena dell'on. prof. Ugo Della Seta, durata anni 79. È mancato a Roma, per un edema polmonare.

Con lui scompare una nota e stimata figura di educatore e di mazziniano. Docente di filosofia morale e pedagogia, sulla cattedra universitaria romana. Escluso da questo insegnamento per non aver prestato giuramento di fedeltà al regime fascista — insieme a Michele Rosi ed Ernesto Bonaiuti — insegnò per un biennio storia della filosofia nella Scuola Teologica della Chiesa Metodista, e presso la libreria di questa Chiesa pubblicò un aureo volumetto, *I valori morali*. Mazziniano dalla giovinezza, pregiata e fondamentale è la sua opera maggiore *Giuseppe Mazzini Pensatore (Le idee madri)* uscita in Roma nel 1910; molti sono i suoi minori studi particolari, moltissimi gli articoli sparsi sulla stampa quotidiana repubblicana e varia. Fu per molti anni membro della Commissione di Stato per l'edizione nazionale degli scritti di Mazzini. Fu deputato alla Costituente, senatore per la prima legislatura della repubblica, deputato per la seconda; prima nel P.R.I., poi fuori di esso, sempre assertore delle idee di Mazzini.

Confidiamo di pubblicare, in seguito, la sua biografia, che ci vorrà preparare la dott. Giuliana Limiti, la quale fu sua volontaria fedelissima segretaria. Essa ci scrive del «dolore per la morte di Colui che forgiò la mia anima di bimba alla luce dell'ideale mazziniano, per la perdita dell'Uomo che amai come padre e venerai come maestro». Essendo lontane le sorelle, essa lo assistette anche negli ultimi momenti del trapasso, e così scrive di lui in una lettera indirizzata:

«Ugo Della Seta è morto come visse, come pensò, come operò in vita. Repubblicano rigido, educato da Giovanni Bovio, non poteva comprendere e tantomeno ammettere la *adeguatio* ai tempi moderni (che talvolta è *negatio*) di una dottrina che in quanto dottrina etica è di ogni tempo. — Il ritratto di Mazzini (incisione del Calamatta) ho voluto fosse nella Sua camera ardente. Mai tradì e per questo, in tempi di tentennamenti, fu un solitario. — «Chi teme in qualche occasione la solitudine non sarà mai politicamente un galantuomo» disse Bovio ed esperimentò Della Seta».

Le nostre condoglianze ai familiari ed a Giuliana Limiti. t. g.

Il ritorno di Eugenio Chiesa

La statura morale ed intellettuale lo destinava ai fastigi della vita pubblica; l'indefettibile attaccamento alle idealità repubblicane lo mantenne alla opposizione e lo condusse a morire esule: un uomo esemplare, dunque. La fama più vasta gli deriva dalle fere battaglie contro le *mangianze* dei detentori del potere (ce ne vorrebbero dieci come lui, oggi). Noti sono, anche per una non lontana parziale riedizione, taluni scritti: *Osservazioni per l'Italia del Popolo* (1904) e per *La Voce Repubblicana* (*La mano nel sacco* 1925, *La mano sulla bocca*, 1926), *La Triplice Alleanza, noi* (1913), *Il problema della ricostruzione nazionale* (1925), *La verità sulla situazione politica finanziaria ed economica in Italia* (1929), oltre a: *Corruzione politica, L'inchiesta sul Palazzo di Giustizia* (1913).

Egli ora ritorna con tre opuscoli, vari per epoca e per carattere.

L'idea politica di Carlo Cattaneo spiegata al popolo (Milano, 1958), risale al 1893; è la prolusione ad un corso di conferenze cattaneane. Il titolo non deve trarre in inganno: nulla della *volgarizzazione* nel significato comune; ammirevole nell'ancor giovane Chiesa è la conoscenza profonda del pensiero e dell'azione del Maestro che si riveleranno, e non soltanto al Chiesa del 1893 ma a noi del 1958, di valore profetico.

La restaurazione del potere temporale dei Papi

(Milano, 1958) ebbe una prima edizione nel 1929 a Parigi a cura della Concentrazione Antifascista. È dettato dal riflesso della conclusione dei Patti del Laterano tra la monarchia fascista e la Santa Sede. L'art. 7 della Costituzione mantiene l'attualità di questo scritto, tradotto, non sempre felicemente, dal francese.

Enrico Cernuschi (S.T.E.B., Bologna, 1958) è il titolo di una conferenza tenuta a Lugano nel 1930 sulla scorta di carteggi Cernuschi passati al Chiesa. Chi ne ha curato l'edizione ha corredato il testo di utili note. Lo scritto è quanto mai importante per rinverdire tra gli italiani il ricordo (ma per molti si tratta di una scoperta!) dell'eroe del 1848-49 che divenne poi un economista di chiara dottrina ed un finanziere di molta pratica. Il Cernuschi non sentì le profonde riforme sociali agitate dal Mazzini; rimase però per tutta la vita un repubblicano fierissimo, fino a identificare — e noi siamo con lui — la patria con la repubblica.

Concludiamo con un auspicio: che questi scritti, opportunamente emendati, ed altri eventuali inediti del Chiesa vengano raccolti in volume; meglio se con l'aggiunta di carteggi; e che non rimangano dimenticati i discorsi parlamentari. Sarà così possibile delineare un profilo del battagliero uomo politico e, contemporaneamente, integrare la storia recente del repubblicanesimo italiano. v.p.

Una vibrante poesia inedita di Alice Galimberti

L'amico prof. Gwilym O. Griffith, il mazziniano illustre di Birmingham, autore del Mazzini profeta di una nuova Europa, ci ha favorito alcuni documenti che interessano i rapporti, antichi e recenti, del mazzinianesimo italo-inglese. Abbiamo notato tra essi una poesia della compianta Alice Galimberti, nota scrittrice di argomenti letterari e risorgimentali, e madre del martire della resistenza Duccio Galimberti. L'ode è così vibrante di forza morale sulla linea del dovere insegnato dal nostro Maestro, da spingerci eccezionalmente a pubblicarla in rilievo, tanto più che al figlio dell'Aurice, l'amico ing. Carlo Enrico Galimberti, risulta inedita. Era stata inviata al Griffith, accompagnata da una interessantissima lettera autobiografica in inglese, nel luglio del 1934. N. d. D.

SURSUM CORDA

« Quod aliis placet processum habebit; quod tibi placet, ultra non proficiet. - Quod alii dicunt, audietur; quod tu dicis, pro nihilo computabitur. - Peter alii, et accipiet; tu petes, nec impetrabis. - Erunt alii magni in ore hominum, da te autem tacebitur. - Aliis hoc vel illud committitur, tu autem ad nihil utilis iudicaberis. - Propter hoc natura quandoque contristabitur, et magnum, si silens portaveris ».

De Imitatione Christi, libri iii, caput 49, par. 4-5.

Manda giù, manda giù,
corazzati di sdegno e di pazienza,
è sciocco dire: « Non ne posso più ».

Gli altri staranno in gloria, e tu nell'ombra,
il tuo consiglio sarà preso a vile,
e tu schernita dalla folla ostile
che la diritta tua coscienza ingombra.

Manda giù, manda giù,
solo degl'insensati è la violenza
e vile è il dire: « Non ne posso più ».

Ancora ti convien viver tra loro
de' quali il battagliaire è sì piccino,
che non sol ti par vano il tuo cammino
ma, ch'è peggio, menzogna ogni virtù.

Getta giù, getta giù
i versi amari come il tuo destino,
tanto, nessun li legge, se non tu.

D'ogni bassezza hai da toccare il fondo,
d'ogni alto intento hai da fallir la mèta,
d'ogni infamia la gente veder lieta
se non la celi nel tuo cuor profondo.

Credi tu, credi tu
ch'altri s'affanni, perchè tu dolori?
giù, nel segreto tuo, cacciali giù

i disinganni, l'amarezze, i lenti
giorni di tedio e d'umili lavori,
rinuncia a quelli che chiamano onori,
o insofferente d'ogni servitù.

Ma a chi contende il giorno c'è la notte,
la notte senza sonno, coi suoi sogni
liberi e fieri quanto il cuore agogni,
disciolti dall'altrui volgarità.

E c'è l'aurora co' suoi freschi baci
sopra la fronte ardente e gli occhi stanchi,
che, materna, diffonde intorno ai bianchi
insonni volti la sua chiarezza.

Sorgi su, sorgi su,
non affondar fra quel ch'è di meschino,
i falsi, i vili non curarli tu.

Nell'intelletto tuo cerca la pace,
l'oblio d'ogni rancore ingeneroso;
di, non t'avvince qual mite riposo
un folle strugimento di bontà?

Non c'è al mondo lo spirito de' morti,
de' grandi morti, nella cui passione
tu t'esaltavi? la lor religione
scordasti? perchè cerchi altri conforti?

Soffri tu, soffri tu
quel ch'han patito, innanzi che disperi:
dov'è la vagheggiata tua virtù?

E non v'hanno le stelle a tua vaghezza,
canti d'uccelli, risa di bambini?

a sugger la beltà senza confini
l'inviolata tua mente non c'è?

Come sui fiori la rugiada trema
sopra gli errori altrui tremi il tuo pianto,
e chiedi, e trova requie tu nel canto
che niuna invidia può rapire a te
sin che la pura fiamma, come a Vesta
il fuoco sacro, tu mantenga in cuore:
così dominerai, col tuo fervore,
il fato che non muta e non s'arresta.

Sola col cuore tuo levati su,
sola co' sogni e con le tue canzoni:
è sciocco e vile il non poterne più.

ECONOMIA E SOCIETÀ

nel pensiero di Mazzini secondo il prof. Domenico Demarco

Lo spazio ci consente solo ora di dare un largo riassunto, favoriti dall'amico prof. Arnaldo Pellegrini, della solenne commemorazione del X marzo tenuta nel salone della Domus Mazziniana di Pisa dall'illustre prof. D. Demarco, ordinario di storia economica nell'università di Napoli.

Respinta l'accusa mossa al Mazzini dal Bakunine di predicare un « detestabile patriottismo borghese », il Demarco ha messo in rilievo la simpatia che Mazzini nutrì costantemente per il popolo minuto, (poche anime vagheggiarono al pari di lui l'ideale di una redenzione dell'umanità) e il riconoscimento della importanza del fattore economico nella trasformazione della società del tempo suo, quale elemento di progresso spirituale, allorchè scriveva: « è impossibile pensare al progresso morale e intellettuale del popolo, senza provvedere al suo miglioramento materiale ». Il Demarco è quindi passato ad illustrare le basi economiche del pensiero mazziniano: il concetto di proprietà, i

criteri di politica tributaria vagheggiati, l'importanza del lavoro nella produzione, i criteri di distribuzione del dividendo sociale, il principio di associazione che si estrinseca in concreto nel cooperativismo, di cui Mazzini fu appassionato credente.

Il Demarco ha tratteggiato quindi le vicende per cui il mazzinianesimo sociale passò: la crisi del partito repubblicano italiano dopo il 1870, l'insuccesso di fronte al diffondersi della prima Internazionale, l'affermarsi delle ideologie socialiste, ecc.. La ripresa ebbe luogo dopo che la « solidarietà » divenne la divisa di una nuova scuola economica capeggiata dal Gide. Negli ultimi cinquant'anni, sindacalisti, mutualisti, cooperativisti tutti hanno fatto appello al principio della libera associazione e non più alla solidarietà forzosa risultato di una applicazione tanto rigorosa del principio collettivo nella organizzazione sociale, da giungere fino alla statolaria. Ebbene questo lungo capitolo del movimento sociale contemporaneo fu

anche il frutto gettato dal Mazzini in grembo all'umanità.

Il « sistema » economico-sociale del Mazzini, conclude il Demarco, si presenta come una piramide, avente alla base una folla di libere associazioni e al vertice lo Stato; le prime istituite al fine di distribuire con equità il reddito ottenuto dalla produzione, il secondo avente lo scopo di assicurare la giustizia, impedire la costituzione di ogni forma di privilegio, abolire quelli esistenti, e preparare le condizioni d'ambiente in cui le associazioni possano prosperare, e rivolgersi alla produzione dei beni necessari, e poi quella dei beni superflui. Il principio mirava a curare i mali dell'assetto sociale contemporaneo, tendendo a un mondo economico futuro, fondato sulla cooperazione generale.

Indovino? La cooperazione di produzione si è dimostrata, fino ad oggi, nelle sue forme pratiche, in Italia, la più difficile a riuscire, contrariamente a quanto è accaduto nel resto del mondo; le altre forme di cooperazione assunsero anche nel nostro paese importanza notevolissima e ad essa sono legati i nomi di Ugo Rabbeno, Luigi Luzzatto, Nullo Baldini. Se guardiamo al nostro Mezzogiorno, forse non

si è mai avvertito, come in questo momento nell'agricoltura, il bisogno di introdurvi la cooperazione nelle varie forme, per evitare gl'inconvenienti gravissimi di un'eccessiva polverizzazione della proprietà fondiaria, che è la negazione della formula: la terra ai suoi coltivatori. Nelle sue manifestazioni internazionali, il principio mazziniano di associazione coincide con quella divisione internazionale del lavoro, cui tanto deve la civiltà contemporanea: combattere l'autarchia economica; affermare la necessità di una interdipendenza fra le nazioni europee, e della loro unificazione economica, unificazione che se potè sembrare un sogno lontano, allorchè il Mazzini se ne fece audace propugnatore, sta per ricevere il suo battesimo.

Credo che a nessuno, meglio che a Mazzini vivo, si attagliano le parole che Friedrich Schiller ha messo in bocca a uno dei personaggi del suo Wilhelm Tell: « Chi vuol raccogliere lacrime deve seminare amore ». Per riscattare il peccato d'incomprensione verso il Mazzini, tocca agli Italiani ispirarsi alla sua vita esemplare e alimentare il loro pensiero di quanto vi è di nobile e forse di eterno nella dottrina del Maestro!

Rivalutazione americana di Mazzini

(Un altro giudizio del grande cooperatore americano James Peter Warbasse)

Ne Il Pensiero Mazziniano del 10 dicembre 1956 comparve uno scritto del grande cooperatore americano e medico illustre J. P. Warbasse, segretario generale della Cooperative League degli Stati Uniti, su Mazzini. Quello scritto, come fu avvertito, mi era stato mandato dal Warbasse, scrittore secondo che pubblicò la sua ultima opera all'età di 91 anni — è morto lo scorso anno — per l'occasione dell'inaugurazione del monumento a Mazzini in Roma, nel 1949. Smarrito e ritrovato nel '56, lo avevo inviato all'amico Grandi che ne aveva disposta la riproduzione nel numero ricordato.

Ma il Warbasse mi aveva inviato un altro scritto su Mazzini, più compendioso del primo. E io lo destino ugualmente al caro Pensiero a conforto di quanto l'amico Chiossergi pensa sulla possibilità di trasformare la «Mazziniana» in Associazione Internazionale, in accordo ai voti espressi nei nostri convegni. Perché molti sono all'estero i cultori e gli ammiratori di Mazzini: e non tutti morti, come lo scrittore americano, recatosi a Londra — come aveva tenuto a farmi sapere — per rendersi conto dell'ambiente nel quale il Genovese aveva meditato e sofferto.

OSCAR SPINELLI

Nessuno può resistere al fascino delle cifre: 1749, 1849, 1949. Un secolo fa Mazzini pensava legittimamente che i suoi sogni si sarebbero avverati. La Repubblica Romana era stata proclamata, ed egli vi aveva soffiato il suo spirito. Nel secolo precedente, nello stesso anno, era nato Wolfgang Goethe che il mondo, a due secoli di distanza, ancora onora. Così l'aridità meccanica delle cifre ci conduce a ricordare ciò che ha valore e a migliorare le nostre azioni.

Certo qualcuno rileggerà — come ho fatto io di recente — il saggio di Mazzini su Byron e Goethe, scritto all'età di 34 anni, quindici anni dopo la morte del primo e sette dopo quella del secondo. Si può dire quindi che egli scrivesse di suoi contemporanei: epoca quale passo in direzione dell'umanità, come strumento morale per fini supremamente morali. Due volte Roma guidò il mondo: potrà guidarlo una terza volta se saprà dare eloquente esempio di condotta morale. Questa domanda, che Mazzini ripete sovente, aleggia nei corridoi della storia. Avrà essa risposta?

Quanto all'individualismo, così fieramente attaccato da Mazzini, necessita considerarlo nella sua concretezza. Così come il concetto di nazione da lui bandito venne deformato e utilizzato a fini nazionalisti, così il senso liberale del *laissez-faire* fu adoperato — cosa non nuova e isolata — per denegare gli interessi della comunità. Mazzini combatteva coloro che confondevano l'abuso di libertà colla libertà, e che essendo economicamente forti, si permettevano ogni licenza che fosse utile ai fini propri e a spese di altri. Quale conto fare del diritto, dice Mazzini, da parte di chi non ha il potere di esercitarlo? I non privilegiati — soggiunge — si associno, cooperino!

«L'associazione — dice rivolgendosi agli operai — moltiplica le vostre forze cento volte; fa vostri i progressi e le idee degli altri, eleva, migliora, santifica la vostra natura... Unendo le mani con quelle di uomini buoni, muoveremo tutti in un mondo di giustizia e di libertà». Per questo non si accordava con Luigi Blanc le cui cooperative avrebbero ricostituito il monopolio dei produttori a danno dei consumatori: e avversava quei socialisti (potremmo dire comunisti) che vedevano l'uomo solo in qualità di consumatore. Il comunista — diceva — pensa solo alla distribuzione, non alla creazione della ricchezza. Ma gli interessi materiali sono solo una parte della natura umana. Mazzini era per un principio morale che sovrintendesse a tutto, mentre lo sbocco del comunismo sarebbe stato inevitabilmente la tirannia che distrugge la libera volontà dell'uomo, il merito individuale, l'incessante aspirazione verso nuove forme di vita e di progresso... La cooperazione nei suoi vari aspetti, la co-

la libertà avrebbe potuto dare a quelle popolazioni progresso e pace. L'era della colonizzazione e della dominazione di un popolo sull'altro è finita, e ad essa deve sostituirsi la cooperazione. Questa l'opinione che mi sono formata su quanto egli pensava (non so se tutti siano d'accordo con me, ma so che Mazzini non avrebbe desiderato un amico che non fosse sincero: il suo pensiero su questo punto risente di quanto si pensava nel secolo scorso).

Per quello che riguarda l'individualismo e il principio di nazionalità, si può dire che Mazzini avversò il primo e esaltò il secondo. Egli fece dell'Italia una nazione innalzando lo spirito dei compatrioti sopra le meschinità parrocchiali e sopprimendo differenze e rivalità. Chi può dubitare della sua influenza salutare? Egli amava il suo popolo: e non è sua colpa se altri usarono dell'idea nazionale per fare dello Stato un cattivo strumento. Io odio la nazione — scriveva nel 1847 — che concepisce la sua grandezza e la sua forza calcolando la povertà e inferiorità altrui: mentre è da benedire la nazione che ha trovato la sua sicurezza nel progresso di tutti quelli che la circondano. Questo è il pensiero animatore della Società delle Nazioni e della Organizzazione delle Nazioni Unite. Questo pensiero viene dalla convinzione che le nazioni possono prosperare solo se le altre prosperano e che la miseria dell'una significa la miseria delle altre. Rileggendo Mazzini vediamo scomparire l'arrogante presunzione di superiorità di certi paesi. La nazione è esaltata quale passo in direzione dell'umanità, come strumento morale per fini supremamente morali. Due volte Roma guidò il mondo: potrà guidarlo una terza volta se saprà dare eloquente esempio di condotta morale. Questa domanda, che Mazzini ripete sovente, aleggia nei corridoi della storia. Avrà essa risposta?

Quanto all'individualismo, così fieramente attaccato da Mazzini, necessita considerarlo nella sua concretezza. Così come il concetto di nazione da lui bandito venne deformato e utilizzato a fini nazionalisti, così il senso liberale del *laissez-faire* fu adoperato — cosa non nuova e isolata — per denegare gli interessi della comunità. Mazzini combatteva coloro che confondevano l'abuso di libertà colla libertà, e che essendo economicamente forti, si permettevano ogni licenza che fosse utile ai fini propri e a spese di altri. Quale conto fare del diritto, dice Mazzini, da parte di chi non ha il potere di esercitarlo? I non privilegiati — soggiunge — si associno, cooperino!

«L'associazione — dice rivolgendosi agli operai — moltiplica le vostre forze cento volte; fa vostri i progressi e le idee degli altri, eleva, migliora, santifica la vostra natura... Unendo le mani con quelle di uomini buoni, muoveremo tutti in un mondo di giustizia e di libertà». Per questo non si accordava con Luigi Blanc le cui cooperative avrebbero ricostituito il monopolio dei produttori a danno dei consumatori: e avversava quei socialisti (potremmo dire comunisti) che vedevano l'uomo solo in qualità di consumatore. Il comunista — diceva — pensa solo alla distribuzione, non alla creazione della ricchezza. Ma gli interessi materiali sono solo una parte della natura umana. Mazzini era per un principio morale che sovrintendesse a tutto, mentre lo sbocco del comunismo sarebbe stato inevitabilmente la tirannia che distrugge la libera volontà dell'uomo, il merito individuale, l'incessante aspirazione verso nuove forme di vita e di progresso... La cooperazione nei suoi vari aspetti, la co-

perazione che nega la lotta di classe e si fa mediatrice fra gli opposti interessi, promovendo il progresso pacifico, il lavoro lietamente compiuto, il mutuo soccorso: questo l'aspetto positivo del «credo» mazziniano. Così, oltre quello che è condizionato dal tempo in cui visse, i valori e le verità eterne che Mazzini trattò, comprese e insegnò, sono il fatto di oggi e di domani che il mondo occidentale dovrebbe ascoltare e studiare.

V'è poi un aspetto dell'opera di Mazzini, quello dei rapporti internazionali, che trova ad ogni istante nuova conferma. La carta dell'Europa — egli dice — deve essere rifatta. Dobbiamo dunque stare attenti. Il giorno successivo alla vittoria vi sono maggiori pericoli di prima della guerra (su che ho scritto io stesso, riferendomi al 1919 e al 1939, nella mia *Storia contemporanea*). Le invocazioni mazziniane: «Eroica Polonia, che abbiamo tanto ammirato per dimenticarla nella caduta; Grecia, risorta dalla tomba ove giaceva dimenticata per divenire uno Stato semitedesco, mentre doveva essere barriera contro l'usurpazione europea da parte della Russia...», parole scritte 97 anni or sono costituiscono l'eloquente testimonianza della comprensione storica di Mazzini, la cui analisi sagace è pari alla preveggenza meravigliosa. Un giorno disse: «Una voce ci è giunta attraverso l'Atlantico: v'è qualcosa di grandioso nell'idea dell'alleanza anglo-americana...». Il trattato Nord Atlantico, che raggiunge l'Italia e la rende partecipe di un mondo di nazioni libere — questo il grande sogno di Mazzini — è oggi realtà. Se è vero che i mutamenti della storia sono strani e lenti, l'influenza di una grande mente che rende meravigliosi servizi in tutti i tempi, è fatto incontrovertibile.

Forse io dovrei a questo punto cessare di scrivere. Ma una cosa è voler fermarsi e altra fermarsi veramente quando si deve trattare un soggetto come quello di Mazzini. Nel 1867 egli tornò, nella *Rivista Quindicinale* (ora mensile), sul tema degli Slavi occidentali e meridionali per chiedere se loro compito dovesse essere quello di fare l'Europa cosacca colle armi della Russia. Una nuova era di militarismo — diceva — passerebbe sul continente se Costantinopoli cadesse in mani russe. Che fare? Erigere — aggiungeva — una barriera contro la tirannia attraverso una organizzazione di liberi uomini dal Baltico all'Adriatico. Le nazioni strette tra Russi e Tedeschi dovrebbero cooperare sotto guida italiana. Ciò assicurerebbe pace e prosperità. Illusione? Cosa impossibile? L'Italia, dopo l'incubo dell'espansione imperialista e dell'aggressione militare, può risollevarsi: democratica e repubblicana, decisa a respingere il potere temuto e il pericolo di un nuovo dittatore, l'Italia può divenire esempio di buon vicinato, ammirato da tutti. Sogno vano? Non sta a un non Italiano giudicarne. Ma Giuseppe Mazzini ebbe questo sogno.

J. P. WARBASSE

PRO-SCHOLA

— Il problema didattico in Italia è problema di prim'ordine.

— Rafforzate, raddoppiate le armi di terra e di mare; munite fortezze, baluardi, coste: abbiate condottieri valenti e battaglioni preparati ad ogni impresa: voi sarete deboli se debole è la scuola.

— I vostri Atenei; ecco i vostri primi baluardi! I vostri laboratori scientifici; questa la prima artiglieria!

GIOVANNI BOVIO

ASTERISCHI

*** BIBLIOGRAFICI

* *Storia illustrata*, nel suo numero di giugno, ha un articolo di Michele Saponaro su Mazzini e la Sand, che dice bene cose già note sul loro incontro a Nohant del 1847. Notiamo una frase piuttosto « caricata » nel testo, ove si parla « dell'asceta inflessibile, acciaio con gli uomini, cera con le donne »; il che rende ancora più ambigua la formulazione del titolo, forse non di Saponaro, « George Sand donò a Mazzini due giorni di felicità », adatto a una rivista di storia e storie popolari, e meno alla sostanza dell'incontro, che avrebbe potuto anche essere sentimentalmente tempestoso e intellettualmente laborioso, anziché pieno di donata felicità.

* La direzione del Museo del Risorgimento e delle Raccolte Storiche del comune di Milano, sul n. 1 di quest'anno della rivista *Il Risorgimento* dà notizie di recenti importanti entrate nelle raccolte: un cospicuo complesso di circa 700 autografi di patrioti, letterati, uomini politici (vi figura Mazzini con 46 pezzi, Garibaldi con 27, Maurizio Quadrio); altra raccolta offerta dalla vedova del senatore Alessandro Casati che include molti autografi di Giuseppe Ferrari; e altra sui volontari garibaldini del 1860, già iniziata da E. E. Ximenes. Informa inoltre che si è ultimato un primo ordinamento dell'archivio di Giuseppe Marcora, raccolto in 88 cartelle.

* Tra i fogli occasionali usciti per le elezioni, notiamo un bel numero unico *Sardegna democratica*, Sassari, uscito a sostegno dell'alleanza radicale-repubblicana. Tra i molti articoli, segnaliamo quello di Enzo Tagliacozzo « Parla un socialista che vota radicale », e quello di Alberto Mario Saba, su « Lo spirito della Resistenza ».

* Nella rivista *Cenobio* di Lugano (gennaio-febbraio 1958) è da segnalare un ampio studio di Virgilio Chiesa « Profilo storico di Stefano Franscini », il grande democratico ticinese dell'800. Sono venti pagine, con nove illustrazioni fuori testo.

E inoltre un accurato scritto del nostro collaboratore Salvatore Aronica, « L'esperimento della Scuola Europea del Lussemburgo ».

* Il *Bollettino Ligustico* n. 4, 1956 (uscito in Genova nel marzo 1958) è tutto dedicato al ricordo del defunto presidente della Società Ligure di Storia Patria, lo storico prof. Vito Vitale, del quale è data l'enorme bibliografia, accanto ad articoli di vari suoi estimatori.

* L'editore Neri Pozza di Venezia ha pubblicato in un volume di pag. 864 tutto il materiale comparso ne *L'Unità*, il celebre periodico diretto da Gaetano Salvemini dal 1911 al 1920.

* Sulla rivista *Società*, del dicembre 1957, Domenico Zucàro ha pubblicato, con la sua solita diligenza, uno studio su « Antonio Gramsci all'università di Torino 1911-1915 ». Lo stesso periodo di tempo, per la stessa persona, è considerato da Carlo Bo in un articolo su *La Stampa* del 6 giugno.

* *La Voce Repubblicana* del 13 maggio ha pubblicato un « Ricordo Torinese di Carlo Sforza » del nostro Vittorio Parmentola. Lo stesso quotidiano, nel mese di maggio ha presentato pregevoli terze pagine monografiche: il 16 scritti di Vittorio Omodeo e Pasquale Ritucci sui problemi dell'istruzione; il 20 sulla riforma agraria; il 22 sulle autonomie locali.

Sempre sulla *Voce*, Ant. Bandini Buti, il 27 maggio parlando dell'*Edera*, cita un plagio di Gabriele d'Annunzio: una pietruzza da aggiungere al famoso pamphlet luciniano; il 29 maggio, presenta un inedito di Oberdan diciassettenne. E Pasquale Ritucci, il 2 giugno, scrive della Repubblica come esigenza morale.

* *Giovane Europa* di Roma, organo della Campagna europea della gioventù, nel n. 75 pubblica un saggio di G. Tramarollo « Il secolo del federalismo » nel corso del quale, attraverso l'analisi dei più recenti patti federali nel mondo, è smentita l'asserita tendenza al frazionamento crescente delle nazionalità.

* *La Voce del Popolo* di Narni, quindicinale politico repubblicano, pubblica in pagina centrale nel n. 24 una intelligente « Spigolatura » dai *Doveri dell'uomo* dovuta ad Aldo Laudenzi, rilevando il carattere anticapitalistico e spiritualistico del pensiero mazziniano.

* La Biblioteca Vincenzo Monti di Fusignano ha pubblicato, sempre in veste impeccabile, il 2° fascicolo di *Quaderni*, promossi dalla Cooperativa Culturale G. Mazzini. Nel ricchissimo sommario uno studio di A. Mazzeo « Una spia e un poeta tra i patrioti romagnoli » e una saporosa rievocazione di L. Lotti sulla « Settimana rossa a Fusignano ».

* « Un uomo libero per la libertà » si intitola una commossa rievocazione di Antonio Fratti scritta da Pantaleo Inguscì sulla *Voce Repubblicana* del 28 maggio: dello stesso, sulla *Voce* del 3 giugno, un articolo « La democrazia in Italia » rievoca acutamente le vicende e il significato del *Patto di Roma*.

* Aroldo Benini, del quale segnalammo sulla rivista milanese *Paradosso* una efficace analisi del pensiero ghisleriano, pubblica nel n. 9-10 un articolo altrettanto acuto « Papini cattivo cristiano? » che fa il punto sull'ortodossia dello scrittore toscano rilevandone lo smisurato arrivismo.

* *Comunità*, nel suo n. 60, come sempre ricco di studi sostanziosi e di rubriche informatissime, pubblica un documentato studio di Gabriele Lombardini « Chiesa e stato nel pensiero di Murri », che illustra la fatale involuzione fascista del pensiero corporativo cattolico.

* Sulla *Voce dei Giovani* (n. 6) di Ravenna, un articolo di G. Tramarollo « Critica repubblicana a dieci anni di inerzia » fa il punto sulla politica scolastica democristiana ed illustra le caratteristiche delle recenti modificazioni all'esame di stato annunciate in sostituzione dell'attesa legge costituzionale.

* « Le basi economiche dell'integralismo cattolico » sono studiate con grande accuratezza da Antonio Landolfi nella *Critica Sociale* del 20 maggio.

* Secondo Vittorio Gorresio la repubblica è un discreto surrogato della monarchia ad uso dei popoli di civiltà inferiore (*La Stampa* del 1° giugno).

* Com'era prevedibile, la *Via del Piemonte*, settimanale del movimento di Comunità, modernamente impostato, e diretto da Geno Pampaloni, ha, subito dopo le elezioni, cessato la sua esistenza, non indegna, seppur breve. Sono in tutto 22 numeri di 12 pagine illustrate caduno.

* L'indomani delle elezioni segna, naturalmente, la cessazione di molti giornaletti di ogni partito che erano da poco spuntati, in vista appunto della competizione politica nazionale. Nel campo repubblicano certo seguirà simile sorte *Vita abruzzese*, che arieggiava la comunitaria *Via del Piemonte*. A Torino è pure cessato *Piemonte Nuovo*, organo di un movimento uscito annientato dalle urne.

* *Umanità Nova* del 25 maggio reca un articolo di Italo Garinci sulla gara di machiavellismo tra l'on. Togliatti e i democristiani, vinta, *va sans dire*, da questi ultimi.

* Aldo Venturini ricorda sul *Seme Anarchico* di maggio il Congresso di Capolago (1891) nel quale per opera di Merlino, Malatesta e Cipriani si costituì la Federazione Italiana del Partito Socialista Anarchico Rivoluzionario.

* « L'ideale dell'esigenza morale insegnato da Giovanni Vidari ». Con questo titolo Giovannangelo Mancini ricorda, sulla *Gazzetta del Popolo* di Torino del 6 maggio, il 24° annuale della morte dell'insigne educatore.

* *Sudeuropa*, periodico federalista edito a Palermo sotto la direzione di Giuseppe Tarantello, pubblica in edizione speciale il numero di aprile-maggio dedicato ai problemi della comunità economica europea. L'articolo di fondo di G. Tramarollo « Un comitato di liberazione europea » illustra l'azione dell'U.E.F. per una costituente europea e rivendica il carattere non nazionalista del pensiero mazziniano.

* Il battagliero *Seme* di Forlì ha dedicato il suo numero elettorale (n. 6) a interessanti rievocazioni storico-fotografiche del mazziniano; segnaliamo un articolo a firma L. R. su « Il pianto di Domenico Barilari » (che riporta la lettera di Mazzini al Barilari prigioniero del 5 marzo 1872) e una fotografia « Giovani pionieri del repubblicanesimo in Italia, Pisa 1910 » tra i quali spiccano gli allora fierissimi baffetti del nostro direttore. Figurano con lui, tra altri, gli scomparsi Lamberto Duranti di Ancona volontario caduto nelle Argonne, Cipriano Facchinetti che fu il primo deputato di Trieste e poi ministro della difesa in repubblica, ed i viventi on. Oddo Marinelli e Arturo Camprini, direttore del *Seme*.

* *Cronache d'altri tempi* di Roma, nel n. 49, dedicato a una gustosa rievocazione delle battaglie elettorali del secolo scorso, reca un brillante articolo « Mio zio repubblicano » di Delia Corradi che fa rivivere l'ambiente del mazziniano traste-verino.

* Il periodico evangelico *La Luce* del 30 maggio reca un vibrato articolo del pastore Elio Eynard contro il rinnovato e dilagante uso di « baciar la mano » in pubblico non solo alle signore, « le dame novecento che porgono una languida mano, mentre, forse, l'altra trattiene la sigaretta tra le dita nicotizzate », ma ai *monsignori*. « Le alte cariche dello Stato, i rettori degli Atenei si genuflettono e baciano le mani ai reverendissimi ed eminentissimi dall'Alpi al Lilibeo ». Stralciamo alcuni periodi dallo scritto:

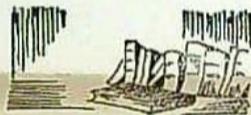
« La mentalità servile che, incauti, giudicavamo relegata nelle zone più retrive della nazione ha preso la sua rivincita: ha invaso tutto il territorio fino alle Alpi!

« Si canta l'Inno di Mameli, ci si gonfia nella retorica dell'Italia che s'è desta... per genuflettersi a baciar le mani! Si chiede, dagli uni, il rosario alla radio e perchè non si è chiesto, nelle recenti elezioni, che i votanti procedessero verso le urne, salmodiando e portando ceri?

« ... Come cristiani siamo alla scuola autorevole di Pietro pescatore che non accetta nè genuflessioni nè baciamano.

« Come italiani, siamo alla scuola di Cavour e di Mazzini, che, assertori di un risorgimento non solo politico, ma anzitutto etico e spirituale, non potete raffigurarvi genuflessi, intenti al baciamano a cui si dedicano gli indegni nepoti.

« ... E contro tutte le genuflessioni proclamiamo la dignità dell'uomo, che non si inchina che davanti a Dio, nell'intimo della sua coscienza, non mai davanti ai Suoi ministri, veri o presunti che siano ».



Catalogo dicembre 1957 delle Edizioni Avanti, Milano.

Documenta l'ascesa di questa relativamente giovane casa editrice, che segna al suo attivo la indovinata collezione « Il Gallo » ormai di 42 numeri, l'altra: « L'Attualità », di 14 numeri, la « Biblioteca Socialista » di 7 numeri, e la edizione in quattro volumi delle « Opere complete di Carlo Pisacane ».

Catalogo generale delle Edizioni Gastaldi, Milano, 1918-1958.

Nel quarantennio della sua attività editoriale, Mario Gastaldi pubblica un ricchissimo catalogo delle opere originali di scrittori italiani, nel quale, dice, « non ho compreso, per ragioni tecniche, quelle da me lanciate dal 1918 al 1930 (quantel quantel) ». Saggio proposito. Tra le molte illustrazioni e ritratti vediamo volti di persone amiche, come tra gli oltre 3000 titoli diamo per scontato che ci possano essere una trentina di volumi degni di rilievo. Confessiamo però di esser stati sempre perplessi di fronte alla figura di Mario Gastaldi: se ammirarne il fiducioso ardore, che incrementa comunque l'arte della stampa, o se proporre la sua chiamata in giudizio per « lenocinio » verso troppa gioventù ai suoi primi amplessi con le muse. È vero che siamo nella terra dei fiori dei suoni dei carmi, ma se si facessero meno (formali) poesie e si accudisse di più a lavori concreti, tecnici, non sarebbe meglio? t. g.

BICKHAM SWEET-ESCOTT: *Rivoluzione senza sangue*. - Opere Nuove, 1957. L. 300.

Le conquiste dell'Occidente, essendo effettuate in modo graduale e progressivo, sono le sole che rendono durevole ed effettivo un più alto grado di civiltà; e dimostrano quindi tutta la loro superiorità morale e materiale di fronte al sistema comunista in cui alla pretensiosa retorica ufficiale fa riscontro, nella realtà, un anacronistico insieme di sperequazioni sociali, di limitazioni e di oppressioni burocratiche e poliziesche.

ANGELO COPPADORO: *Luci e ombre dell'irredentismo triestino*. Conferenza tenuta al Circolo Giuliano Dalmata di Milano la sera del 6 novembre 1957. (Estratto da « La Porta Orientale », n. 11-12 del 1957, Trieste, pag. 24).

Seguono le recensioni:

G. M. PICCININI: *Giuseppe Mazzini in Napoli*. - A.M.I., Sezione di Napoli, 1958.

È un quarto fascicolo edito dall'A.M.I. napoletana, e contiene il discorso tenuto dal presidente prof. G. M. Piccinini all'assemblea dei soci per la ripresa autunnale del 1957. Più che un discorso, è una precisa monografia sull'attività di Mazzini nel suo agitato soggiorno a Napoli, durante l'epopea garibaldina, dal 17 settembre al 24 novembre 1860.

Ha importanza solo sentimentale sapere come Mazzini giudicasse, — nelle lettere scritte ai suoi amici ed amiche, e attraverso i passi opportunamente trascritti dal Piccinini, — il golfo di Napoli, e la città. Molta più ne hanno le notazioni sull'avversità contro la sua presenza dei moderati e dei cavouriani, sugli scritti da lui redatti in quel periodo, sul giornale fondato, sulla edizione colà da lui promossa dei *Doveri dell'Uomo* (la prima « italiana »), sui tre fascicoli della iniziata *Biblioteca Popolare*, e sui suoi rapporti con Garibaldi.

Uno studio, dunque, che si fa leggere con interesse e piacere non soltanto dai napoletani: presentato in elegante edizione. Auguriamo continuità alla simpatica collezione, che fa onore al presidente Piccinini che l'ha voluta, e alla Mazziniana di Napoli.

t. g.

UMBERTO ZANOTTI BIANCO: *Gaetano Salvemini*. Opuscolo n. 34 della collana « Testimonianze », ultimo uscito, dell'Associazione Italiana per la Libertà della Cultura.

GIOVANNI DONNA D'OLDENICO: *Spigolature a Villa Treves*. - Tip. Torinese Editrice, 1958.

È una graziosa, spigliata scorribanda sulle vicende letterarie e politiche del principio del secolo, motivata dal ritrovamento di un plico di lettere indirizzate all'editore Emilio Treves a Milano da vari autori: Dall'Ongaro, Marco Minghetti, Alphonse Daudet, Eduardo Boutet, Luigi Bertolini, Gustavo Balsamo Crivelli, Enrico Ferri, Salvatore Farina, Leonardo Bistolfi, G. A. Borghese, Johan Bojer, Arturo Graf, Giovanni Faldella, Luca Beltrami, Raffaello Barbiera.

FINESTRA APERTA

I PICCOLI ADULTI

Il bimbo, ripetendo la preghiera che volevamo insegnargli: « Gesù, Giuseppe, Maria, vi dono il cuore e l'anima mia », pronunciava « Giugiù, Giuseppe, Maia ». Così, logicamente il giorno in cui aveva scoperto che il grosso camion con rimorchio si chiamava Giuseppe, collegandolo col « ciuciù » del motore, aveva preso a chiamarlo irriverentemente, ogni volta che l'automezzo passava: « Giugiù Giuseppe ».

Ripenso a quella logica sconcertante, e mi rendo conto che è un errore considerare i bambini come se fossero degli esseri a parte, anziché piccoli uomini che, alla loro piccola età, non si sentono affatto bambini, ma adulti in embrione, oppressi e incompresi.

Ricordo, quando andavo all'asilo, e avevo tre anni, che il bidello calvo aveva l'alito che puzzava di « cicoria ». Dico puzzava perché rammento benissimo che era, il suo, un odore che sapeva di vecchio, ma di vecchio trascurato e coi pochi denti sporchi. Nessuna mamma dovrebbe presentarsi in disordine ai figli, qualunque sia la loro minuscola età: sono uomini in miniatura che giudicano.

So come io stessa giudicavo il panettiere Cecco. Tutte le mattine prima di recarmi a scuola andavo a comperare il pane fresco in fondo alla via. Avevo dei riccioli biondi che piaceva molto al panettiere di veder spuntare dall'orlo del banco, sopra a due occhioni scuri che imploravano; perciò mi si faceva attendere a lungo, giocando a farmi precedere da altre clienti adulte, per vedere fino a che punto, per educazione e timidezza, avrei taciuto. Io tacevo oltre quel punto, perché quando sentivo suonare la campana della scuola scoppio a piangere in silenzio. Finalmente quell'uomo dal cuore duro si commuoveva, ma era troppo tardi. Io lo odiavo già. Per lui non ero che una bambolina bionda con la quale giocare maldestramente, ma io ero già una donna: se non mi prendevano sul serio, mi sembrava che mi prendessero in giro, senza vie di mezzo; non importa che avessi sei anni, e la mia scuola fosse la prima elementare.

germana fazzotti

La Piccola Biblioteca dell'A.M.I.

MAZZINI YESTERDAY AND TO-MORROW, di GWILYM O. GRIFFITH. - 1954. - In inglese, Pag. 36.

DES INTERET ET DES PRINCIPES, par JOSEPH MAZZINI. Précédé d'une notice par GIUSEPPE TRAMAROLLO. - 1954. - In francese. Pag. 40.

DELLA GUERRA PER BANDE, di GIUSEPPE MAZZINI. - 1955.

LA MADRE DI MAZZINI, di ANTONIO BANDINI BUTI. - 1955. - Pag. 24.

IL PROBLEMA DELLE AUTONOMIE REGIONALI, con particolare riflesso a quello del Friuli-Venezia Giulia, di VITTORIO FURLANI. - 1956. - Pag. 20.

ASSOCIAZIONE E COOPERAZIONE, di VITTORIO PARMENTOLA (Relazione al Congresso di Pisa). - 1956. Pag. 24.

MUTUALITÀ: BASE DELL'ETICA MAZZINIANA, di OSCAR SPINELLI (Relazione al Congresso di Pisa). - 1956. Pag. 20.

MAZZINI E LAMENNAIS, di LIVIO PIVANO. Tre studi. 1958. Pag. 88. Lire 400.

PIETRO GIANNONE E IL SUO « L'ESULE » (Mazzini e Giannone) di ANNA SPALLICCI. 1958. Pag. 64 e una tavola fuori testo. Lire 400.

È imminente l'uscita del nuovo numero della piccola Biblioteca: IL PENSIERO DI MAZZINI, accuratissimo lavoro di Antonio Bandini Buti. Al prossimo numero maggiori notizie.

Le richieste vanno indirizzate alla LIBRERIA DELL'A.M.I., via Lomellini, Genova (106). C.C.P. 4/12919.

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

Il Pensiero Mazziniano

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Direzione e Ammin.: TORINO - Via Morgari, 23

Anno XIII - N. 6

15 Giugno 1958

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

Notizie varie

ISTITUTO DI STUDI EUROPEI - TORINO.

Il 31 maggio nell'Aula Magna dell'Università si è svolta la cerimonia di chiusura dei corsi dell'Istituto Universitario di Studi Europei, con una lezione del prof. Angelo Angelopoulos, della Università di Atene, sul tema: « L'Europe devant l'énergie atomique ».

LUTTO A PERUGIA.

Il 31 maggio è deceduta Emma Marini ved. Abatini. Degna compagna di Alfredo Abatini ne condivise i disagi ed i pericoli durante una attivissima lotta antifascista ed educò a nobili ideali morali e civili le cinque figlie: Marcella, dott. Lia vedova del compianto Giulio Andrea Belloni, avv. Vera, Sandrina e dott. Nada. Vive condoglianze.

LUTTO A FIRENZE.

Mentre siamo già in macchina, a metà giugno, apprendiamo la dolorosa notizia della morte della prof. Anna Manis Soldati, nostra cara amica, avvenuta a Firenze. L'età sua era tarda, ma lo spirito ancora, come in tutta la sua vita, giovane; ed era spirito mazziniano, in Lei conaturato.

Fu sorella a Fanny Manis, emerita compianta bibliotecaria autrice di studi vari e del libro *Una figlia spirituale di Mazzini*, e madre del prof. Paolo Soldati già direttore dell'Istituto di Cultura Italiana a Marsiglia e attualmente di quello di Zurigo, noto a molti nostri amici. A lui particolarmente porgiamo le più sentite nostre condoglianze.

PER I MESI ESTIVI.

Un *Camp Social des Jeunes* si svolgerà dal 27 luglio al 5 agosto presso l'Università Unionista di Joubert, a Chambon sur Lignon (Haute Loire), organizzato dalla rivista *Le Christianisme social* per i giovani dai 18 a 30 anni. Vi si discuterà « Le jeunes chrétiens dans la crise des institutions », e vi parteciperanno relatori qualificati. Conosciamo la serietà ed il valore morale rappresentato dal gruppo del cristianesimo sociale evangelico francese, e segnaliamo ai giovani l'iniziativa. Informazioni presso *Christianisme social*, 52, rue de Londres, Paris.

E alle signore e signorine di qualsiasi età, desiderose di riposo in un tranquillo e sano ambiente familiare, raccomandiamo « Villa Elisa », a Torre Pellice (Torino), via Angrogna 10. È il Foyer dell'Unione Cristiana delle Giovani, aderente all'Y.W.C.A., aperta tutto l'anno.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

Clemente dott. Vito, Genova.
Camera di Commercio e Industria, Genova.
Bertolotti Carlo, Genova.
Sergnesi avv. Giuseppina, Pisa.
Rignano avv. Luigi, Milano.
Giovagnini Luigi Armando, Sanremo.
Cedenella Giorgio, Brescia.
Pasini avv. Irzio, Cesena.
Scocchi Angelo, Trieste.

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Riporto L. 83.770
Founex (Svizzera), De Blasio Giuseppe 500
Lerici (La Spezia), Ricciardi Socrate 250
— Balletti Ezio 300
Fabriano (An), Pavone Prassitele 250
Cesalù (Pa), Caruso Vincenzo 100
Bisenti (Te), De Carolis Tanfiro 100
Parma, Bottai Alfredo 300
— Bottai Arnaldo 200
Voghera, Palcari rag. Mario 1.000
A riportare L. 86.770

IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA

Rassegna trimestrale di studi e documenti.

MILANO - Piazza Duomo, 14

RELAZIONI INTERNAZIONALI

Settimanale di politica ed economia.

MILANO - Via Clerici, 5 - ISPI

LA MARTINELLA DI MILANO

Rivista di cultura italiana.

MILANO - Via Bronzetti, 18

SCUOLA E CITTA'

Mensile di problemi educativi e di politica scolastica

Direttore: ERNESTO CODIGNOLA
FIRENZE - Piazza Indipendenza, 29

L'EGO DELLA STAMPA

Ufficio di ritagli da giornali e riviste
MILANO - Via G. Compagnoni, 28
Corrispondenza: Casella Postale 3549

TRENZIO GRANDI, direttore respons.
GIUSEPPE TRAMAROLLO, condirettore
Iscritto al n. 345 del Registro

IMPRONTA - VIA O. MORGARI, 23 - TORINO

Catalogo della Libreria dell'A.M.I.

GENOVA - Casa di Mazzini - Via Lomellini 11

La Libreria dell'A.M.I. ha lo scopo di offrire libri di cultura storica e di educazione civica. NON È UN ORGANISMO COMMERCIALE, ma un « servizio sociale » istituito dall'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA. Il suo lavoro si esplica principalmente attraverso la branca dell'ANTIQUARIATO, offrendo libri ed opuscoli dei quali generalmente ha una sola copia. I libri di aggiudicano al primo richiedente. Diffonde inoltre, ai prezzi di costo, le pubblicazioni dell'A.M.I.

Per le ordinazioni servirsi a preferenza del C. C. Postale n. 4/12919, oppure di assegni o vaglia postali indirizzati alla LIBRERIA dell'A.M.I., Casa Mazzini, via Lomellini 11, GENOVA.

EISNER KURT - *I nuovi tempi*. A cura di M. Mariani. - Sonzogno, Milano, 1924. L. 300
GIUSTI G. - *Poesie*. A cura di C. Romussi. - Sonzogno, 1928. L. 400
MACAGGI G. - *Antonio Pellegrini*. - La Vita e il Pensiero. L. 50
MACALISTER BREW J. - *I Clubs e la loro organizzazione*. L. 200
MACCHIORO V. - *L'Evangelo*. - Ed. Vallecchi, Firenze, 1922. L. 300
MACCONE L. - *Storia documentata della cremazione*. - Bergamo, 1932. L. 400
MAGONIO G. G. - *Italiane benemerite del Risorgimento nazionale*. - Cogliati, 1907. L. 600
MAGRINI L. - *Il Montenegro*. - Milano, 1921. L. 200
MALVEZZI G. - *Brevi note biografiche di Antonio Burlando*. - 1924. L. 500
MAIOLI G. - *Il fondatore della Società Nazionale*. L. 300
MAIMON S. - *Autobiografia*. - Casa Ed. ISIS, Milano. L. 400
MAMELI G. - *Poesie*, con note di P. Mammiani. - Ed. Sonzogno, 1902. L. 350
MAMMIANI - *Scritti*. - Ed. Le Monnier, Firenze, 1953. L. 600
(MANTEGAZZA) - *Brevi cenni biografici*. - Genova, 1939. L. 300
MANTEGAZZA P. - *Maurizio Bufalini*. - Torino, 1862. L. 350
MANTOVANI T. - *Carlo Gozzi*. - Ed. Formiggini, 1926. L. 300
MANZONI A. - *Del trionfo della Libertà*. - Ed. Sonzogno, 1882. L. 350
MANIS FANNY - *Una figlia spirituale di Mazzini (Lina Brusco-Onnis)*. - Ed. Est, 1934. L. 800
MANZINI V. - *L'omicidio rituale e i sacrifici umani*. - Ed. Bocca, 1925. L. 700
MARANELLI C., SALVEMINI G. - *La questione dell'Adriatico*. - Firenze, 1919. L. 800
MARABINI C. - *La rossa vanguardia dell'Argonne*. - Ravà, Milano, 1915. L. 800
MARCHESE G. S. - *Alfonso Lamarmora*. - I Contemporanei, Torino, 1861. L. 350
MARCHESE E. - *Quintino Sella in Sardegna*. - Milano, 1937. L. 400
MARCHETTI L. - *Bertani*. - Ed. Garzanti, Milano, 1948. L. 400
MARCHETTI L. - *Giovanni De Castro nel primo centenario della nascita*. L. 300
MARCHI R. - *Omaggio a Carlo Bini nel centenario della morte*. L. 300
MARCHI V. - *Che cos'è il Diritto?* - Camerino, 1915. L. 300
MARCUCCI T. - *Curtatone e Montanara*. L. 400
MARIANI R. - *L'individuo e lo Stato*. - Ed. Treves, 1876. L. 500
MARIANI A. - *L'equilibrio degli egoismi*. - Milano, 1924. L. 400
MARMIROLI R. - *Lamberti*. - Ed. Garzanti, Milano, 1949. L. 400
MARINI G. - *I rossi, i neri, i moderati*. - Forlì, 1868. L. 350
MARINI G. - *Nuovi documenti su Giuditta Sidoli*. - Ed. Domus Mazziniana, Pisa, 1957. L. 1.000
MARSELLI N. - *Gli avvenimenti del 1870-71*. - Ed. Loescher, Torino, 1872. L. 600
MARONE V., BRANGI I. - *I banchetti politici*. - Napoli, 1888. L. 600
MARTINI F. - *Confessioni e ricordi*. - Firenze, 1922. L. 500
MARTINI L. - *I martiri di Belfiore*. - Ed. Barbera, 1910. L. 900
MARIN F. - *La traccia sul mare*. - Trieste, 1950. L. 400
MARTINELLI G. A. - *Per la vittoria morale*. - Ed. Vallecchi, 1911. L. 400
MARTINENGO E. - *Patrioti italiani*. Ritratti. - Ed. Treves, 1914. L. 600
MARX CARLO. - *Il Capitale*. Critica dell'economia politica. - Torino, 1924. L. 1.000
MATTEOTTI C. - *Capitalismo e comunismo*. - Ed. Garzanti, 1951. L. 700
MASI E. - *Nell'Ottocento*. - Ed. Treves, 1905. L. 600
MASSARI G. - *Il conte di Cavour*. - Ed. Barion, 1928. L. 600
MASSARI G. - *La vita e il regno di Vittorio Emanuele II di Savoia*. - Treves, Milano, 1878 (2 voll. in pergamena). L. 1.500
MARIO J. W. - *Garibaldi e i suoi tempi*. - Treves, 1884. - Illustrato da Matania. L. 2.000
MAZZIOTTI M. - *Napoleone III e l'Italia*. - Unitas, Milano, 1925. L. 700
MAZZIOTTI M. - *Memorie di Giuseppe de Angelis*. - Roma, 1908. L. 400
MAZZOTTI NINO - *Lotte agrarie nella vecchia Italia*. - L. 300
MELEGARI DORA - *La Giovine Italia e la Giovine Europa*. - Ediz. Treves. L. 700
MELEGARI DORA - *La necessità dello sforzo*. (Estratto). Roma, 1902. L. 350
MELUSCHI A. - *Pane*. - Ed. La Diana, Bologna, 1937. L. 350
MENGHINI M. - *Lodovico Frapolli (1848-1849)*. - Ed. Le Monnier, 1930. L. 500
MENABREA A. - *Saint Vincent de Paul - La Colombe*. - Paris, 1944. L. 700
MEONI N. - *La questione sociale e le imprese economiche*. - Vega, 1945. L. 200
MERCANTINI L. - *Rivo Torbo*. - Canto, Bologna, 1862. L. 350
MERLINO S. - *Pro e contro il socialismo*. - Ed. Treves, 1898. L. 600
METTERNICH - *Lettere alla contessa di Lieven*. - Rosa e Ballo, Milano. L. 300
MICHEL E. - *Una controversia tra i governi di Napoli e Torino per la pesca del corallo in Sardegna (1766-67)*. - Cagliari, 1928. L. 300
MICHEL E. - *Vicende di Filippo Buonarroti in Corsica (1789-94)*. L. 300
MICHEL E. - *Francesco Domenico Guerrazzi (Estratto)*. L. 300
MICHEL E. - *Esuli italiani a Malta nel 1848 (Estratto)*. L. 300
MICHEL E. - *Esuli italiani in Egitto (1815-1861)*. - Ed. Domus Mazziniana, Pisa, 1958. L. 2.500
MICHEL E. - *Goffredo Mameli e la Accademia per Venezia e Roma*. L. 300
MINUTI L. - *Il comune artigiano di Firenze della Fratellanza Artigiana d'Italia (1861-1911)*. - Firenze, 1911. L. 600
MODENA GUSTAVO - *Politica ed Arte*. Epistolario con biografia. (1833-1861). - Roma, 1888. L. 1.000
MODENA G. - *Il falò e le frittelle*. - Torino, 1950. L. 300
MOMIGLIANO F. - *La vita dello spirito ed eroi dello spirito*. L. 500

MOMBELLO A. - *Mentana. Ricordi di un veterano*. - Mondadori, Milano, 1932. L. 800
MONTANELLI G. - *Rivoluzione d'Italia*. - Chiantore, Torino, 1945. L. 300
MONTANELLI G. - *Schiarimenti e lettorali*. - Fucecchio, 1861. L. 350
MONTANELLI I. - *I cento giorni della Finlandia*. - Garzanti, Milano, 1940. L. 400
MONTANARI F. - *Il vero Carducci*. - Bocca, Torino. L. 350
MONTAZIO E. - *Giovacchino Rossini*. - I contemporanei, Torino, 1862. L. 350
MONTAZIO E. - *Giuseppe Giusti*. - I contemporanei, Torino, 1862. L. 350
MONTAZIO E. - *Felice Orsini*. - I contemporanei, Torino. L. 350
MONTAZIO E. - *Giovacchino Ventura*. - I Contemporanei, Torino, 1862. L. 350
MONTENOVESI O. - *Un martire del nostro Risorgimento*. (Estratto). - L. 300
MONTECCHI E. - *Mattia Montecchi nel Risorgimento italiano*. - Roma, 1932. L. 900
MONTEMULLIANO A. - *Il manoscritto dello sconosciuto*. - Milano, 1887. L. 500
MONTI A. - *Un dramma fra gli esuli*. - Milano, 1921. L. 600
MONTI A. - *L'Italia alla conquista della libertà*. - Milano, 1946. L. 400
MONTI A. - *Pensiero e azione* (Cattaneo, Mazzini, Romagnosi). L. 400
MONTI V. - *Poesie scelte*. - Ed. Perino, Roma, 1890. L. 350
MISSIROLI M. - *Italia e Germania nelle relazioni culturali*. - Roma, 1941. L. 300
MORELLO V. - *L'Educazione nazionale*. - Roma, 1899. L. 300
MORANDOTTI A. - *Scritti*. - Mondadori, Milano, 1928. L. 600
MORANDI C. - *La Corsica nei giudizi di Gregorio Leti (Estratto)*. L. 300
MORCHIO D. - *Orazioni e discorsi*. - Genova, 1894. L. 400
MORN E. - *La conquista dell'energia*. - Torino, 1911. L. 400
MORINI C. - *La decadenza del sentimento monarchico in Italia*. L. 600
MORREA I. N. - *La scomunica del 14 luglio 1849*. L. 300
MOSSO A. - *La fatica*. - Treves, 1892. L. 400
MURRI T. - *Incantesimo*. - Milano, 1924. L. 350
MUZZI S. - *Vite d'italiani illustri*. - Zanichelli, 1876. L. 600
MULTINEDDU S. - *Le opere di Vittorio Alfieri*. - Napoli, 1914. L. 350
NATALI G. - *Il generale La Hoz a Bologna e i precedenti del suo tentativo indipendentista (1799)*. (Estratto). L. 300
NATALI G. - *I Circoli politici bolognesi nel 1848-49*. (Estratto). L. 300
NATALI G. - *Notizie e documenti inediti sulla Legione Cispadana (1796-1797)*. (2 Estratti). L. 400
NATOLI G. - *Scrittori italiani antideschi*. - Campobasso, 1917. L. 350
NEGROTTA M. P. - *Alessandro Lamarmora*. - Biella, 1912. L. 400
NICOLAN A. - *Romania*. - Milano, 1919. L. 350
NOBERASCO F. - *La patria dell'imperatore Publio Elvio Pertinace*. L. 300
NORDAU M. - *Le menzogne convenzionali della nostra civiltà*. L. 400
NORSA A. - *La giovinezza e le prime esperienze politiche di Marco Minghetti (1818-1860)*. (4 Estratti). L. 600
NURRA P., CODIGNOLA A. - *Catalogo della Mostra ligure del Risorgimento*. L. 600
NULLO - *Briciole storiche*. - Como, 1903. L. 350
OLIVETTI A. O. - *Problemi del socialismo contemporaneo*. - Lugano, 1906. L. 500
ORSI P. - *L'Italia moderna (1750-1928)*. - Ed. Hoepli, 1928. L. 800
OXILIS G. U. - *Nuovo contributo all'epistolario di Nino Bixio*. L. 350
ORSINI FELICE - *Memorie politiche*. - Sonzogno, (1° vol.). L. 350
ORSINI F. - *Memorie politiche (1858)*. - Leonardo, 1944. L. 800
PACCIARDI R. - *Mario Angeloni*. Discorso. - Roma, 1925. L. 50
PAGANI C. - *Milano e la Lombardia nel 1859*. - Cogliati, Milano, 1909. L. 1.200
PALADINO G. - *Il 15 maggio del 1848 in Napoli*. - 1930 (rilegato). L. 700
PALADINO G. - *Il processo per la Setta l'Unità Italiana*. - Firenze, 1926. L. 700
PALLAVICINO TRIVULZIO G. - *La convenzione del 15 settembre 1864*. Discorso. - Torino, 1864. L. 350
PALAMENGGI-CRISPI T. - *Giolitti*. Saggio storico-biografico. - Ediz. L'Universelle, Roma. L. 700
PALAZZI F. - *SPAVENTA S. - Il libro dei savi*. - Milano, 1937. L. 700

MINUTERIE

Ritratti di Mazzini, di Garibaldi, riproduzione in rotocalco (cm. 50 x 70). Caduna L. 200
Ritratti di Mazzini - Tricromie a colori, (cm. 35 x 50). Caduna L. 200
Serie di cartoline mazziniane; ritratto del 1849; Casa natale; Tomba di Staglieno; Epigrafe di Carducci su Mazzini. Caduna L. 10
Per 100 copie assortite L. 800
Distintivi dell'A.M.I. Caduno L. 100
Foglietti di propaganda Mazziniana: Sintesi del pensiero di Mazzini. Caduno L. 10
Il « Credo » di Giuseppe Mazzini. Caduno L. 10
Per 100 copie L. 800

Pubblicazioni di

EUGENIO CHIESA

L'IDEA POLITICA DI CARLO CATTANEO SPIEGATA AL POPOLO

Questo saggio su Carlo Cattaneo, mette in evidenza il suo pensiero, antiveggente, di singolare attualità, in merito soprattutto al regionalismo e al federalismo, sia nell'ambito nazionale che in quello più vasto degli Stati Uniti d'Europa. - Pagine 28. Prezzo L. 100

LA RESTAUZIONE DEL POTERE TEMPORALE DEI PAPI

Questo studio storico, implacabile requisitoria, fu scritto da Eugenio Chiesa nel 1929, a documentazione degli eventi contemporanei e a monito per il futuro. - Pagine 48. Prezzo L. 150

ENRICO CERNUSCHI (1821-1896) CON DOCUMENTI E LETTERE INEDITI

Eugenio Chiesa, dopo lunghi anni di studi, apprestò questo saggio negli ultimi mesi di vita, in esilio; la figura di Enrico Cernuschi vi è magistralmente tratteggiata, sia nelle vicende biografiche, sia nell'ideologia politica perseguita dal fiero repubblicano e fervente federalista, eroico nelle Cinque Giornate di Milano del 1848 come nella Repubblica Romana, anticlericale e antisavoiano irriducibile, di coerenza assoluta nel pensiero e nell'azione lungo tutto il corso della sua esistenza nella patria italiana e nella terra d'esilio. - Pag. 50. - L. 150

- PANONZI G. - *L'Ebreo attraverso i secoli e nelle questioni sociali dell'età moderna*. - Treviso, 1898. L. 600
- PAOLI U. E. - *Livio e Plutarco storici di Roma*. - Genova, 1942. L. 300
- PAOLONI F. - *I Sudkomizzati del socialismo*. - Milano, 1915. L. 500
- PARISET C. - *Amici e avversari anconitani di Nino Bixio*. (Estratto). L. 300
- Parlamento Italiano - *Discorsi di ministri sulla questione romana e condizioni prov. napoletane*. - Ed. Botta, Torino, 1861. L. 600
- PARRINI C. - *Cesare Balbo*. - Torino, 1861. L. 350
- PASCOLI G. - *Garibaldi, V maggio - IX novembre 1860*. - Bologna, 1911. L. 400
- PASOLINI P. D. - *Giovanni Pasolini. Memorie*. - Galati, 1880. L. 900
- PASSAMONTI E. - *Un amico della fanciullezza di Goffredo Mameli*. L. 300
- PASTRO I. - *Ricordi di prigione 1851-1853*. - Milano, 1825. L. 500
- PAULI I. - *Verso la giustizia sociale*. - Roma, 1948. L. 30
- PAVIA E. - *Byron e la reazione*. Conferenza. - Torino, 1926. L. 350
- PAYSIO I. - *Chi ha fatto, chi farà l'Italia?* Discorso. - Spoleto, 1863. L. 400
- PENNACCHI G. - *Cenni biografici di Francesco Guardabassi*. - Perugia, 1876. L. 300
- PEPE G. - *Le insidie della parola*. - Roma, 1945. L. 300
- PEPOLI G. - *Scritti politici ed economici*. - Zanichelli, 1862. L. 700
- PERASSI T. - *Il parlamentarismo e la democrazia*. - L.P.M., Roma, 1945. L. 100
- PERRON J., LOMONT A. - *Les grandes questions de l'histoire de France*. L. 300
- PERSI G. - *In memoria di Mario Maljettani*. - 1911. L. 350
- PERTICONE G. - *Le tre Internazionali*. - Atlantica, Roma, L. 400
- PERSIA O. - *La teosofia e la società teosofica*. - Genova, 1914. L. 300
- PETTINATO C. - *Russia, Balcani e Italia*. L. 300
- PIERANGELI G. - *Aspetti della vita italiana nel 1900-1945*. L. 300
- PIERANTONI A. - *Lo sfratto di Pietro Giannone da Venezia*. L. 300
- PIERI M. - *Lettere di illustri italiani*. - Ed. Le Monnier, 1863. L. 600
- PICCIOLI E. - *Ragazzi del 1848*. - Sesto S. Giovanni, 1936. L. 400
- PIETROCOLA-ROSSETTI - *Gabriele Rossetti*. - Torino, 1864. L. 350
- PIOLA A. - *Trattato e concordato fra l'Italia e Santa Sede*. - Devoto, S. Margherita Ligure, 1935. L. 350
- PIOLI G. - *Per l'abolizione della guerra*. - Pensiero e Azione, L. 350
- PINZA G. - *Storia delle civiltà antiche* (Paleontologia). - Hoepli, 1923. L. 700
- PIRO' JUAN. - *Problemas del Sindiculismo y del Anarquismo*. - L. 300
- PISCHEGDA C. - *La diplomazia del Regno di Sardegna*. - Torino, 1949. L. 900
- PISCHEL G. - *Il conflitto Austro-Serbo e gli interessi italiani*. L. 300
- PIVANO L. - *Risalire del fondo*. - Guanda, Modena, 1947. L. 350
- PIVANO L. - *Meditazioni nella tormentata*. - Guanda, Modena, 1947. L. 350
- POLARI G. - *Enrico Tazzoli*. - Torino, 1861. L. 350
- POGGI A. - *La preghiera dell'uomo*. - Ed. Bocca, 1944. L. 400
- POLITI LEO - *Eroine e martiri della Storia*. L. 350
- POLITI LEO - *Le veglie sul Corno*. - Milano, 1931. L. 300
- PONZA A. DI S. MARTINO. - *Il conte di Pralormo e la pace di Milano*. L. 350
- PORRELLI E. - *Francesca da Rimini*. - Caltanissetta, 1912. L. 300
- PORTA CARLO - *Poesia*. - Ed. Robecchi, Milano, 1887, pag. 779. L. 700
- POZZI E. - *La libertà combattuta*. - Milano, 1880. L. 400
- PREDONZANI E. - *Per la risoluzione della questione giuliana*. L. 100
- PREDOME E. - *La Repubblica italiana*. - Paravia, Torino, 1954. L. 400
- PRATOLINI V. - *L'eredità di Mario Pratesi*. - Milano, 1942. L. 300
- PROFUMO L. S. - *Le assicurazioni operaie nella legislazione sociale*. - Bocca, Torino, 1903. L. 800
- PRINA A. - *Glorie patrie*. - Cogliati, Milano. L. 600
- PUCCIANTI E GIULIANI - *Vittorio Emanuele e il Risorgimento d'Italia 1815-1878*. - Ed. Treves, Milano, 1887. L. 400
- PULLE' F. L. - *Le origini dell'Italia contemporanea*. - Bologna, 1911. L. 400
- PULLE' GIORGIO - *I popoli dell'U.R.S.S.* - Milano, 1944. L. 300
- PULINI F. - *Consigli di gestione*. - L'idea Repubblicana, Roma, 1947. L. 300
- QUODRIO M. - *Il libro dei Mille del generale Giuseppe Garibaldi*. - Milano, 1879. L. 700
- QUARTARA G. - *Dalla guerra mondiale alla civiltà internazionale*. - Treves, Milano, 1917. L. 600
- QUARTARA G. - *Per l'umanità*. - Treves, Milano, 1919. L. 600
- QUARTARA G. - *La futura pace*. - Bocca, Milano, 1942. L. 700
- QUARTARA G. - *L'Italia tradita*. - Bocca, Milano, 1941. L. 700
- QUAZZA G. - *La missione Rosellini in Toscana per il progetto costit.* L. 300
- QUESNEL G. - *Storia della conquista dell'Algeria*. - Ed. Quattrini, 1912. L. 500
- QUINET E. - *La rivoluzione religiosa nel secolo XIX*. L. 300
- QUINTAVALLE F. - *La conciliazione fra l'Italia e il papato*. Lettere di Tosti e Casati. - Milano, 1907. L. 700
- RABIZZANI G. - *Lorenzo Sterne*. - «Profili», Milano, 1940. L. 300
- RAVA L. - *I deputati politici Cisalpini del Dipartimento del Rubicone (1799-1801)*. (Estratto). L. 350
- REBORA G. - *Jonathan Swift*. L. 200
- REGONATI F. - *Memorie di un prigioniero di Stato*. - F. Sanvito, Milano, 1861 (4 vol.). L. 2.200
- REYNERI A. L. - *Da Montebello a Solferino - Guerra per l'indipendenza italiana*. - Torino, 1859. L. 700
- REGGIO I. - *Proudhon*. Epistolario, Corrispondenza n. 32. L. 350
- Relazione situazione dei lavoratori della Zona B del T.L.T. L. 300
- RENIER G. J. - *Gli inglesi sono esseri umani?* - Torino, 1948. L. 200
- REPACI A. - *Fascismo vecchio e nuovo ed altri saggi*. - Torino, 1954. L. 600
- REGALDI G. - *Il Libano*. Memorie. - Torino, 1863. L. 400
- REALE E. - *Le origini dell'Italia moderna*. - Zurigo, 1944. L. 800
- RECLUS E. - *Storia di un ruscello*. - Milano. L. 350
- Repubblica di Finlandia (La). - Ed. La Voce, Firenze, 1929. L. 350
- RENSI G. - *Forme di governo del passato e dell'avvenire*. - Roma, 1944. L. 100
- RENSI G. - *Governo di ieri e di domani*. - Milano, 1945. L. 100
- RIBOT PAUL - *Du suffrage universel et de la souveraineté du peuple*. - 1874. L. 500
- RICOTTI E. - *Breve storia della Costituzione inglese*. - Torino, 1874. L. 600
- RICCIOLI M. - *La Federazione Europea in marcia*. L. 100
- RICHELMY C. - *Svizzera buona vicina*. - Ed. Palatine, Torino, 1945. L. 400
- RIDOLFI MARCH C. - *Toscana e Austria*. Cenni storico-politici. 1859. L. 600
- RIGILLO M. - *Dietro la guerra* (1ª parte). - Parma, 1953. L. 300
- RIGOLA R. - *Manuale di tecnica sindacale*. - Ed. U, Firenze, 1947. L. 200
- RIGOLA R. - *Il movimento operaio nel biellese*. - Laterza, Bari, 1940. L. 500
- RIGOLI G. - *La grande guerra d'Italia narrata al popolo*. L. 350
- RIDELLA F. - *Gianbattista Perasso soprannominato «Balilla»*. - Genova, 1934. L. 900
- RITUCCI P. - *Città S. Angelo* - Chieti, 1954. L. 100
- RINALDI A. - *La guerra mondiale: Germania contro Francia*. - Nadel-la, Sesto S. Giovanni, 1955. L. 400
- ROBER M. - *Salvare l'Occidente*. - Rizzoli, Milano. L. 400
- ROCCO G. - *Quel che è avvenuto al Cenacolo vinciano*. L. 300
- RODALINO N. - *Storia d'America*. - Firenze, 1945. L. 300
- RODELLI L. - *La Repubblica Romana del 1849*. - Domus Mazziniana, Pisa, 1955. L. 1.200
- ROLLAND R. - *J. J. Rousseau*. - Mondadori, Milano, 1950. L. 400
- ROLLIER M. A. - *Stati Uniti d'Europa*. - Domus, Milano 1950. L. 300
- ROMAGNOSI G. D. - *Saggi politici e filosofici*. - Ed. Sonzogno. L. 300
- ROMAGNOSI G. D. - *Il regno del merito*. - Oplonte, Perugia, 1955. L. 400
- ROMANI B. - *Gazzetta veneta di Caspare Gozzi*. - 1943. (2 vol.).
- RONCATI E. - *Le illusioni*. - Bocca, Torino, 1924. L. 500
- ROSSI E. - *Studi drammatici*. - Le Monnier, Firenze, 1885. L. 500
- ROHRBACH P. - *Storia dell'umanità*. - Bocca, Torino, 1925. L. 600
- ROVIGHI C. - *Il duca di Genova*. - Torino, 1862. L. 350
- ROTH CECIL - *L'ultima repubblica fiorentina*. - Firenze, 1929. L. 700
- RUIZ MARTINEZ JOSE' - *L'uomo politico*. - Firenze, 1931. L. 300
- RUGARLI S. - *Stati Uniti d'Europa*. - Milano, 1945. L. 400
- RUGARLI S. - *Le costituenti*. - Milano, 1945. L. 300
- RUSSO M. - *A Spalato! - La Porta dei Nani*. - Ed. Bottega del 900. L. 400
- RUFFINI G. - *Un angolo tranquillo nel Ciura*. - Bietti, Milano, 1887. L. 400
- RUFFINI G. - *Lorenzo Benoni, orfano*. Versione di Alghina. - Trevisini, Milano, 1914. L. 600
- RUFFINI G. - *Lorenzo Benoni o Memorie d'un esule italiano*. - Treves, Milano, 1927 (2 vol.). L. 700
- RUFFINI G. - *Lorenzo Benoni ovvero Pagine della vita d'un italiano*. pref. E. Fabietti. - Barion, Milano, 1936. L. 300
- SACCO I. M. - *Storia del sindacalismo*. Il «Risorgimento» del Lavoro. - Ed. I.S.P.I., Milano, 1942. L. 800
- SAFFI A. - *Ricordi e scritti*. Pubblicati per cura del Municipio di Forlì. (14 volumi). L. 10.000
- SAJEVA C. - *L'Italia intellettuale contemporanea*. - Palermo, 1910. L. 600
- SALVATORELLI L. - *Prima e dopo il Quarantotto*. - Torino, 1948. L. 600
- SALVADORI N. - *Problemi di libertà*. - Laterza, Bari, 1949. L. 400
- SALUCCI A. - *Gandolin*. - «Aneddotica» - Formigginì, Roma, 1929. L. 700
- SANVITALE ALBERTO - *Compianto sulla Tomba onorata di Emilio e Alfredo Savio*. - Paravia, Torino, 1862. L. 600
- SAPONARO M. - *Carducci*. - Garzanti, Monza, 1944. L. 700
- SAREDO G. - *Terenzio Mamiani*. - «I Contemporanei», Torino, 1862. L. 350
- SAREDO G. - *Federico Sclopis*. - «I Contemporanei», Torino, 1862. L. 350
- SAREDO G. - *Giuseppe de Maistre*. - «I Contemporanei», Torino, 1860. L. 350
- SAREDO G. - *Marco Minghetti*. - «I Contemporanei», Torino, 1861. L. 350
- SARPI P. - *Scritti filosofici inediti*. - Ed. Carabba, Lanciano. L. 400
- SBARBARO P. - *La sapienza della vita ovvero I doveri dell'uomo e del cittadino*. - Perino, Roma, 1891. (2. vol.). L. 400
- SBARBARO P. - *Regina o repubblica?* - Ed. Sommaruga, Roma, 1884. L. 800
- SBARBARO C. - *Pianissimo*. - Ed. La Voce, Firenze, 1914. L. 350
- SCHILLER F. - *Scritti storici*, a cura di B. Maffi. - Bompiani, Milano. L. 350
- SCHREIDER L. - *Wladimir Woytinsky: La Georgia (Una vera democrazia)*. - Ed. La Voce, Roma, 1920. L. 600
- SCARFOGLIO E. - *La guerra della sterlina contro il marco vista dall'Italia*. - Quattrini, Roma, 1915. L. 350
- SKOLOFF B. - *I bolscevichi giudicati da loro stessi*. - Roma, 1921. L. 350
- SFORZA C. - *L'Italia alle soglie dell'Europa*. - Rizzoli, Milano. L. 350
- SFORZA C. - *La guerra totalitaria e la pace democratica*. L. 300
- SECRETANT C. - *Alessandro Poerio*. - Formentini, Genova, 1912. L. 350
- SEIMI F. Carlo Matteucci. - Torino, 1862. L. 350
- SEGRE' D. R. - *Debitori e creditori celebri*. - Milano, 1876. L. 400
- SERAFINO G. - *Vincenzo Monti*. - Impronta, Torino, 1928. L. 400
- SERGI G. - *Le prime e le più antiche civiltà*. - Torino, 1926. L. 700
- SEMERIA P. G. - *Il pensiero di San Paolo*. - Roma, 1903. L. 400
- SETTEMBRINI L. - *Ricordanze della mia vita*. - Napoli, 1917. L. 1.200
- SILVA P. - *L'Italia e la guerra del 1866*. - Ravà, Milano, 1915. L. 300
- SIMONI T. F. A. - *L'anima della Germania*. - Treves, Milano, 1919. L. 400
- SORBINI S. - *Ballata del diavolo*. L. 200
- SODERINI E. - *Il pontificato di Leone XIII*. (vol. 2° e 3°). L. 800
- SORBELLI A. - *La drammatica fuga di Antonio Morandi dalle carceri di Venezia*. - (Estratto). Roma, 1918. L. 350
- SORIGA R. - *La prima spedizione di Savoia e il cavaliere Carlo Pisani Dossi* (24-25 febbraio 1831). (Estratto). L. 350
- SPAVENTA FILIPPI S. - *Carlo Dickens*. - Bietti, Milano, 1941. L. 300
- SPADONI D. e G. - *Uomini e fatti delle Marche nel Risorgimento italiano*. - Macerata, 1927. L. 400

LIBRI RACCOMANDATI da ordinare alla Libreria

- EPISTOLARIO DI GUSTAVO MODENA, a cura di Terenzio Grandi. Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma, Editore, pagine 488, L. 3.000. - Prezzo di favore ai nostri abbonati: L. 2.500.
- SCRITTI E DISCORSI DI GUSTAVO MODENA, a cura di Terenzio Grandi. Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma, Editore. Pagine 386 con tavole fuori testo, L. 3.000. - Prezzo di favore ai nostri abbonati: L. 2.500.
- MAZZINI ANEDDOTICO, scelta di ricordi lettere giudizi a cura di Terenzio Grandi. Paravia, Editore, pagine 240, L. 700. - Prezzo di favore ai nostri abbonati: L. 600.
- CON LA FEDE DI MAZZINI, di Pasquale Ritucci. Torino, «Pensiero Mazziniano» (1955). Pagine 240. L. 600.
- L'ARTE E LA VITA IN MAZZINI, di Raffaele V. Foa, con introduzione di Terenzio Grandi. Edizione A.M.I., pagg. 300, L. 1.000.
- RIEVOCAZIONI MAZZINIANE, di Pasquale Ritucci. Torino, «Pensiero Mazziniano» (1957). Pagg. 212. L. 500.
- ODE A MAZZINI di Swinburne. Edizioni Palatine, opuscolo di lusso illustrato. L. 100.